

**PUBBLI Fast**  
LEADER PRESS IN CALABRIA

Settimane: Cosenza - Tel. 0984.854042  
UMI: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

## PARLAMENTO

Magorno è segretario all'Agricoltura, Granato alla Cultura

# Commissioni, solo due calabresi

Dopo il Governo restiamo a bocca asciutta anche nelle altre posizioni che contano

DI BRUNO GEMELLI

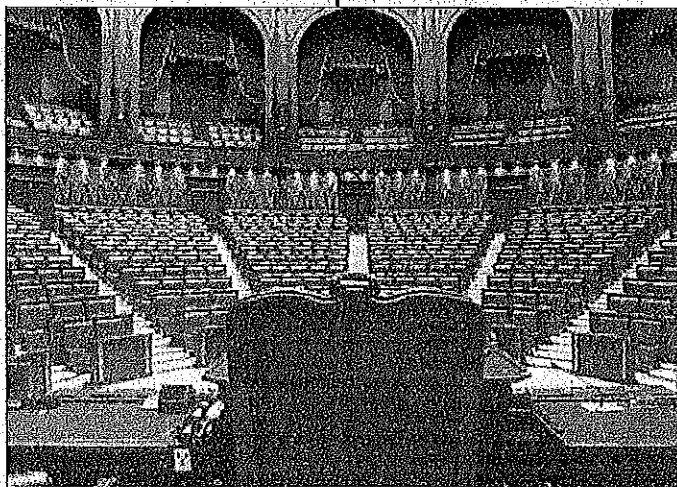
CATANZARO - Ancora una volta i parlamentari calabresi sono rimasti a bocca asciutta nei ruoli politici di prima grandezza. Nei giorni scorsi si era registrato il lungo elenco del nulla: niente ministri, niente vice ministri, niente sottosegretari e, ora, niente presidenti e vice presidenti delle Commissioni permanenti che sono stati eletti ieri secondo opinione. Lega e 5Stelle hanno fatto bottino, ma, come detto, per i calabresi neppure le briciole. Al netto di alcune presenze. Infatti, occorre dire che la senatrice Bianca Laura Granato (M5S) di Catanzaro è stata eletta segretario della Commissione Istruzione pubblica e cultura. Per la minoranza è stato eletto segretario della Commissione Agricoltura il senatore Ernesto Magorno (Pd). Poi più nulla. Certo, i parlamentari, tutti, saranno presenti nelle varie Commissioni, ma non in una posizione apicale. Ci sono ancora da eleggere altre Commissioni importanti, come il Copasir e la Vigilanza Rai, ma dovrebbero toccare, secondo la Costituzione, alle minoranze (in proporzione al risultato elettorale).

Ci sono poi da nominare i membri della Commissione antimafia. E si fa insistentemente il nome del pentastellato Nicola Morra. Sarebbe un riconoscimento lusinghiero per il professore cosentino.

Insomma, l'asse Lega-5Stelle è passato indenne sotto le forche caudine dell'assegnazione delle 28 presidenze delle commissioni permanenti di Camera e Senato. Nel duello con gli alleati del Carroccio i grillini se ne aggiudicano 17, i salviniani 11. Il Movimento 5 Stelle finisce per presiedere 9 commissioni alla Camera, 8 al Senato; gli ex padani 5 alla Camera e 6 al Senato.

Comunque questo è l'elenco dei presidenti delle 28 commissioni: Agricoltura (al Senato Gianpaolo

Vallardi-Lega/Filippo Gallinella-M5S), Industria/Attività produttive (Gianni Giroto-M5S/Barbara Saltamartini-Lega), Difesa (Donatella Tessei-Lega/Gianluca Rizzo-M5S), Giustizia (Andrea Ostellari-Lega/Giulia Sarti-M5S), Lavoro (Nunzia Catalfo-M5S/Andrea Giaccone-Lega), Ambiente (Vilma Moronese-M5S/Alessandro Benvenuto-Lega), Lavori pubblici e comunicazioni/Trasporti e Itc (Mauro Coltori-M5S/Alessandro Morelli-Lega), Istruzione/Cultura (Mario Pittoni-Lega/Luigi Gallo-M5S), Esteri (Vito Rosario Petrocelli-M5S/Marta Grande-M5S), Sanità/Affari sociali (Pierpaolo Sileri-M5S/Maria Lucia Orefice-M5S), Politiche Ue (Ettore Antonio Licheri-M5S/Sergio Battelli-M5S), Affari costituzionali (Stefano Borghesi-Lega/Giuseppe Breccia-M5S), Finanze (Alberto Bagnai-Lega/Carla Ruocco-M5S), Bilancio (Daniele Pesco-M5S/Claudio Borghi-Lega).



L'Aula della Camera dei Deputati

## ANALISI

# Salvini dimentica la Calabria

Segue dalla prima pagina

la Morra in pole position per la presidenza. Ci sarebbe anche la commissione vigilanza Rai, ma il nemmeno i rumors ci vengono in soccorso.

Un dato preoccupante, soprattutto se si considera la gran messe di voti che la Calabria è riuscita a garantire a questo Governo. Lo scorso 4 marzo i 5 Stelle ha fatto un vero e proprio exploit. Qui il Movimento ha eletto ben 17 parlamentari e la Lega uno solo, ma di peso, tal Matteo Salvini. Eppure anche in questo caso per la regione il risultato è stato zero titoli. E forse è un vero e proprio record se si considera che la vicina Basilicata ha eletto Vito Petrocelli alla presidenza della commissione Esteri.

Insomma i voti ai calabresi non sono ba-

stati e, naturalmente, non si tratta di una semplice questione di poltrone ma di un fenomeno politico molto più preoccupante. Il tema vero non è solo quello, pure importante, dello svuotamento della rappresentanza che ormai si va vieppiù rinsecchendo nel rapporto fra cittadino ed eletto, ma soprattutto nel rapporto fra Governo e territorio. Ma l'aspetto più grave è l'assenza di vere e proprie politiche per la Calabria. Si tratta in altri termini di una ulteriore conferma di quanto si era già intuito leggendo il contratto di governo di questo esecutivo, dove la parola Sud è derubricata a poche righe e di quanto il Governo sta facendo vedere in questi suoi primi passi dove la parola d'ordine più che Meridione sembra rancore.

Si dirà che anche in passato la Calabria ha avuto un destino simile: sedotta dai politici per i voti e poi abbandonata. Se ci pensiamo fino in fondo anche il patto per la Calabria non è altro che un contenitori di investimenti, certamente cospicui, destinati prevalentemente alla realizzazione di opere pubbliche. Necessari, fondamentali. Ma la Calabria avrebbe bisogno di più e cioè di politiche intese come visione, strategie complessive. Per individuarne bisogna risalire ai vecchi tempi della Prima Repubblica quando nei governi c'erano sottosegretari come Sandro Principe, Ernesto Puoci, Lello Vincelli senza scomodare giganti come Giacomo Mancini o Riccardo Misasi.

Se la situazione è questa, allora, ben venga l'iniziativa che si è tenuta a Napoli da parte dei Governatori del Meridione. E' davvero necessaria, infatti, una azione politica, al di là dei colori, che riesca a invertire la rotta ad uno Stato traballante, un sistema di Welfare dispendioso e confusionario e inefficace, a un Sud ridotto ai minimi termini, ad una Calabria che sembra fornata all'antica tristezza della emigrazione di necessità.

Massimo Clausi

## TURISMO

Presentato il bando da oltre 100 milioni per la rivitalizzazione

# I borghi vivranno una nuova stagione

CATANZARO - Per Franco Rossi, assessore regionale all'Urbanistica, «questa programmazione, tenendo conto delle diverse etnie che vivono i nostri Borghi, si riconquista un posto anche nell'accoglienza». A distanza di due settimane dalla presentazione dei due bandi sui Borghi (100 milioni di euro di investimenti) il presidente Mario Oliverio è ritornato sull'argomento per dettagliare l'impianto progettuale.

La Regione, in linea con la strategia nazionale sulla valorizzazione dei Borghi, promossa dal Mibact che ha eletto il 2017 l'anno dei Borghi e delineata nella Legge n. 158/2017, ha programmato 114 milioni di euro di investimenti sui Borghi calabresi, come luoghi di sperimentazione di nuove forme di ospitalità, di intrattenimento e di socialità, di fruizione responsabile, di turismo di lento lontano, quindi, dagli schemi del turismo di massa. Quello rivolto ai Comuni, la cui do-



Franco Rossi e Mario Oliverio

tazione finanziaria è pari a 100 milioni di euro, ha l'obiettivo di stimolare le proposte progettuali che provengono direttamente dai territori interessati, finalizzate alla valorizzazione e alla promozione turistico-culturale dei Borghi della Calabria, ricchi di testimonianze del passato e custodi della storia, delle

tradizioni ed identità del territorio. Il secondo Avviso, finanziato con 14 milioni di euro, è finalizzato a sostenere le imprese nei settori della ricettività, extralberghiera, della ristorazione di qualità e dei servizi turistici e culturali.

Le risorse, attraverso la pubblicazione in preinformazione di due Bandi pubblici che possono perciò anche essere soggetti ad arricchimenti, sono destinate a Comuni e imprese.

All'incontro con i giornalisti hanno partecipato, oltre a Oliverio e Rossi, la dirigente generale del dipartimento cultura Sonia Tallarico, i dirigenti regionali di settore Tommaso Calabrò (programmazione) e Mimmo Schiava (beni culturali) che ha illustrato nello specifico i due bandi parlando di «nuovo modello che punta sull'autenticità delle tradizioni e delle identità dei territori attraverso il recupero della bellezza e del decoro dei Borghi».

br.gem.

## AGRICOLTURA

La Regione deve intervenire

# Vibo senza centro sperimentale La Ferro contesta l'Arsac

CATANZARO - «È paradossale che un territorio quale quello di Vibo Valentia, che ha nell'agricoltura e nell'agroalimentare i suoi settori trainanti, venga escluso dalla costituzione dei Centri complessi di sviluppo agricolo (Ccsa) previsti dal nuovo atto aziendale dell'Arsac e distribuiti su tutto il resto del territorio regionale». Lo afferma, in una nota, il deputato di Fratelli d'Italia Wanda Ferro, che chiede alla Giunta regionale «di non approvare l'atto aziendale predisposto dal commissario straordinario dell'Arsac e di prevedere nell'atto aziendale definitivo la costituzione dei Ccsa anche nella provincia di Vibo Valentia».

«Sono 14 - aggiunge Ferro - i Ccsa previsti in Calabria e distribuiti nelle province di Cosenza, Crotona, Catanzaro

e Reggio, destinati a offrire servizi di grande rilevanza per le aziende agricole e le associazioni di produttori, a partire dalla divulgazione delle tecniche e delle metodologie produttive innovative, ma anche svolgendo attività di sperimentazione e di supporto tecnico-scientifico ed offrendo analisi di laboratorio a supporto delle attività agricole, indispensabili ad assicurare la qualità delle produzioni». Gli agricoltori della provincia di Vibo restano quindi esclusi da questo supporto e a giustificazione di questa scelta viene evidenziata la mancanza di immobili nel territorio provinciale. Questa circostanza non ci risulta però corrispondere al vero, visto che Arsac è proprietaria di 50 ettari di terreno nel territorio di Pizzo e di oltre tre ettari a Briatico».



**PUBBLICITÀ**  
**Fast**  
PUBBLICITÀ E MARKETING

Spazio: Caserta - Tel. 0964.25.4042  
Uffici: Calanzano - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0962.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

## OPERAZIONE BOREALE La Gdf arresta gli ex amministratori della clinica

# Sulla spalle di Villa Aurora

### Il sistema di artifici contabili che li arricchiva. Sequestro da 12 milioni

di CATERINA TRIPODI

UNA cricca di imprenditori-predatori venuta dalle campagne della Capitale a divorare i finanziamenti di una struttura, fiore all'occhiello della sanità privata, Villa Aurora, caduta ormai in un profondo stato di crisi economica. Corsari pronti ad intascarsi i pagamenti dei servizi sanitari per i quali la clinica era convenzionata e con una serie di artifici contabili tra cui finanziamenti infragruppi li destinavano alle loro società satelliti appositamente costituite mentre la clinica affossava sotto indebitamenti per milioni di euro. Una storia di cui si sussurrava e cui hanno messo la parola fine i militari della Gdf. Su richiesta del procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e del pm Massimo Baraldo, sono state eseguite sei ordinanze di custodia cautelare (reati che vanno dalla bancarotta fraudolenta, autoriciclaggio ed all'omesso versamento di ritenute) nei confronti degli ex amministratori della clinica Pietro Domenico Mangiapelo, di 50 anni, e Francesco Margiotta, di 35 anni (ai domiciliari), ed ancora gli imprenditori laziali Giorgio Rea e Alessandro Casinelli, presidente di Federlazio ed un tempo soci della Gruppo Sant'Alessandro (società che acquisì la clinica reggina), il collaboratore di Rea-Marco Petricca e la moglie di Rea, Patrizia Ferri, entrambi ai domiciliari. Disposto invece l'obbligo di dimora per Giuseppe Musto mentre risultano indagati anche Andrea Cianfarani e l'unico reggino Antonino Iero. In queste ore i militari della Gdf stanno inoltre cercando di recuperare il malto eseguendo un maxi sequestro di beni per un valore complessivo di 12 milioni di euro (tra cui la stessa clinica reggina ed alcuni immobili di lusso con piscina situati nella capitale).

Tutta una serie di ingressi corsari dentro la clinica cominciarono nell'agosto del 2014 quando ad acquisire il 95% della clinica pagando solo 593, 500 euro sul totale di 3.325.000 fu il gruppo Sant'Alessandro del duo Casinelli-Rea mentre a vario titolo nelle varie società a scatole cinesi entravano ed usavano, con diversi ruoli e funzioni, gli altri indagati. Un mega raggio che arricchiva le tasche della cricca, nonostante le proteste del collegio sindacale, mentre la clinica d'eccezione era ridotta all'osso con dipendenti non pagati per mesi e mesi, con contratti di solidarietà e senza materiali indispensabili nelle camere operatorie, (vedi articolo pagina 9). Insomma i conti di Villa Aurora predati



Giorgio Rea

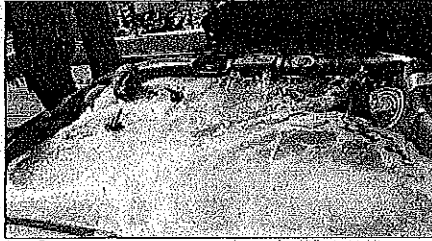


Francesco Margiotta (anche sotto)



Patrizia Ferri

come un bancomat utilizzato per un gioco di scatole cinesi alle società del loro gruppo e mai alla clinica. La Gdf oltre che mettere fine alla spoliatura di una clinica che dal 30 maggio 2017 ha visto sequestrate le quote e dal 10 aprile 2018 l'apertura di un concordato preventivo, potrebbe riportare a casa, con il sequestro preventivo, una boccata di ossigeno per 12



milioni di euro. Ma vediamo nel dettaglio le cifre del sequestro preventivo. Nei confronti di Alessandro Casinelli: 836.000; 102.650; 804.092; 637.284 euro; 647.373. Per Giorgio Rea oltre per 836.000; 102.650; 82.763; 804.092, 637.284 euro, 647.373 ed ancora 9000 euro. Nei confronti di Mangiapelo: cifre per 102.650; 804.092; 637.284; euro e 647.373 euro. Per Patrizia Ferri, 102.650. Per Francesco Margiotta 82.763 mila euro, Marco Petricca 26.793, per Andrea Cianfarani per 25, 200, per Antonino Iero per 240, 190 euro. Nel sequestro rientra anche il 95% del capitale sociale di Villa Aurora attualmente detenuto da Marco Petricca, i conti correnti bancari e due autovetture intestate a Villa Aurora spa: una fiat panda ed una lancia delta (quest'ultima ritrovata in casa Rea nonostante non detenesse più alcuna partecipazione dentro Villa Aurora).

## Gallico Camping: acque dai valori alteratissimi

Il Servizio Acque del Dipartimento provinciale Arpacal di Reggio Calabria ha comunicato al Sindaco di Reggio Calabria, e contestualmente al Ministero della Salute ed alla Regione

Calabria, la non conformità dei risultati delle analisi dei campioni prelevati ieri (20 giugno) presso la stazione di campionamento denominata "Gallico-Camping" (Codice

IT0018080063006) nel Comune di Reggio Calabria, in cui il parametro relativo all'escherichia coli ha dato un valore superiore alle 35.000 UFC/100ml (valore limite 500). I risultati dei controlli suppletivi, che saranno effettuati al fine di verificare l'entità e la durata dell'inquinamento saranno comunicati nel più breve tempo possibile.

## DIOCESI Ricordato don Calabrò nell'anniversario della scomparsa La fiaccola della giustizia e della legalità arriva anche ad Arghilla

GIUNGE nella diocesi di Reggio Calabria-Boya "La Fiaccola della Giustizia e della Legalità", iniziativa promossa dal progetto "Costruire Speranza 2, l'agire pastorale delle Chiese di Calabria: buone pratiche di giustizia e legalità", in collaborazione con la Caritas Italiana, Progetto Policoro e sostenuta dalla Conferenza Episcopale Calabria. L'iniziativa,

svolta con la collaborazione della parrocchia di Sant'Aurelio Vescovo in Arghilla si svolgerà ieri a partire dalle ore 18.30 nel quartiere nord della periferia di Reggio Calabria, con l'arrivo nella piazza Don Italo Calabrò, che verrà ricordato nell'anniversario della sua scomparsa. Presente alla cerimonia anche il Sindaco Giuseppe Falcomatà.

## Reggio, comune sempre più social

Il Comune di Reggio Calabria sempre più social. È attivo il canale Telegram ufficiale del Comune di Reggio Calabria. Attraverso il servizio di messaggistica istantanea, i cittadini potranno ricevere in tempo reale notizie e aggiornamenti sulla città, su smartphone, tablet o pc. Per iscriversi al canale basta scaricare l'app gratuita Telegram dalla pagina: <https://telegram.org/> o dallo store online delle applicazioni del dispositivo mobile, creare il proprio account personale, cercare nel box di ricerca "@comunero" e unirsi al canale.

## CORSI DI PALAZZO SAN GIORGIO

### Famiglia adottiva e lingua greca di Calabria: pioggia di attestati

CONSEGNATI gli attestati di partecipazione ai corsi sulla famiglia adottiva e la lingua greca di Calabria

Un pomeriggio intenso per la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio che ha ospitato le cerimonie conclusive di consegna degli attestati dei due percorsi formativi promossi dall'Assessorato alle Politiche Sociali e alle Minoranze Linguistiche del Comune di Reggio Calabria. Nel primo pomeriggio, alla presenza del Sindaco Giuseppe Falcomatà, dell'Assessore Lucia Anita Nucera e dell'Assessore Giuseppe Marino, sono stati consegnati gli attestati di frequenza del percorso sul tema "Il mondo del bambino adottato: la famiglia, la scuola, la comunità che accoglie". A seguire si sono avvicendati i corsi del "Pame ambro: azioni di promozione e valorizzazione della minoranza linguistica greca di Calabria". I due percorsi rientrano nel più ampio programma di iniziative attivato dall'Am-

ministrazione Falcomatà e di cui l'Assessore Lucia Anita Nucera è attrice, volto ad offrire strumenti, formazione e competenze ai cittadini, attraverso esperienze sul campo che educino alla cittadinanza consapevole e alla partecipazione attiva alla vita della società. Dialoghi sull'adozione. Il percorso relativo al mondo dell'adozione nasce dalla volontà del Settore Welfare del Comune di Reggio Calabria, che ha recepito le istanze di un gruppo di famiglie adottive.

ministratore Falcomatà e di cui l'Assessore Lucia Anita Nucera è attrice, volto ad offrire strumenti, formazione e competenze ai cittadini, attraverso esperienze sul campo che educino alla cittadinanza consapevole e alla partecipazione attiva alla vita della società. Dialoghi sull'adozione. Il percorso relativo al mondo dell'adozione nasce dalla volontà del Settore Welfare del Comune di Reggio Calabria, che ha recepito le istanze di un gruppo di famiglie adottive.



La consegna degli attestati

## PARLAMENTO Tripodi è Capogruppo della commissione Difesa



Maria Tripodi

LA parlamentare reggina Maria Tripodi è stata eletta Capogruppo della commissione difesa della Camera dei Deputati. «Ringrazio di cuore per la fiducia accordatami, il Presidente Berlusconi, la Presidenza e tutto il gruppo parlamentare di Forza Italia: che ieri pomeriggio mi ha eletto all'unanimità Capogruppo della IV Commissione (Difesa) della Camera dei Deputati».

Commenta così sui social Maria Tripodi deputata di Forza Italia.

Tripodi, laureata in Scienze politiche con specializzazione in Relazioni Internazionali all'Università di Roma "La Sapienza", già membro della (SISM) Società Italiana di Storia Militare, ha all'attivo anche un lungo percorso di militanza nel partito di Silvio Berlusconi.

«Quella affidatami - ha concluso la parlamentare di Forza Italia Maria Tripodi - è una responsabilità che porterò avanti con umiltà, orgoglio e dedizione assoluta, sono onorata di poter servire il nostro paese occupandomi di un settore fondamentale per la sicurezza dei cittadini».

Un pizzico di Reggio dentro la difesa del paese

## Gli obiettivi del governatore Mario Oliverio sono la valorizzazione delle tradizioni e l'identità del territorio

# Il recupero dei borghi per bloccare lo spopolamento

I bandi prevedono investimenti per oltre 100 milioni

Clara Varano  
CATANZARO

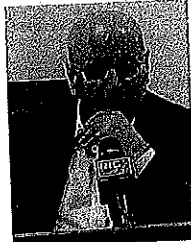
Dare valore a livello internazionale la Calabria dei piccoli paesi, ricchi di testimonianze nel passato e custodi della storia, delle tradizioni ed identità del territorio. La Regione investe sui borghi storici e lo fa con due nuovi bandi distinti presentati a Catanzaro nella sede della Cittadella dal presidente Mario

Oliverio e dall'assessore alla Pianificazione territoriale ed urbanistica Franco Rossi.

Borghi storici che costituiscono per la Calabria un capitale che può diventare un vero e proprio vantaggio se si cambia orientamento e si mira ad investire qualitativamente. È proprio questa la mission dei due bandi. «La Calabria - ha detto il presidente Oliverio - ha un patrimonio inestimabile in un territorio bellissimo. Negli anni abbiamo inseguito una malintesa modernità che ha creato spopolamento e abbandono dei pa-

trimonio storico e umano. Sin dall'inizio del nostro Governo abbiamo assunto una politica chiara che contempla il consumo di suolo zero, che non significa blocco dello sviluppo ma vuol dire mettere fine all'aumento di nuove volumetrie per

**Le schede dei Comuni saranno valutate in maniera celere da un apposito gruppo di esperti**



Il governatore, Mario Oliverio

recuperare l'esistente. In questo senso si sviluppano i due Bandi che presentiamo per la valorizzazione dei Borghi della Calabria».

Cento i milioni stanziati per il primo bando che è già online in pre informazione e prevede la valorizzazione assoluta dei borghi calabresi attraverso investimenti orientati a qualificare i contesti urbani anche ai fini di una offerta turistica di qualità.

«Un investimento importante - ha sottolineato Oliverio - per valorizzare un patrimonio unico che costituisce il cuore iden-

titario della nostra regione. La linea che ci siamo dati è quella di esaltare questo patrimonio, che non attiene solo al recupero edilizio, ma anche in senso più largo alla esaltazione delle tradizioni, delle culture e al recupero dei mestieri che fino ad oggi non sono stati adeguatamente messi a luce».

Un progetto messo in campo per la prima volta e per il quale è stato pensato anche uno snellimento burocratico. Entro un mese dalla pubblicazione del bando, infatti, i comuni dovranno presentare schede puntuali

che saranno valutate da una commissione costituita da esperti. La seconda fase riguarda la ricettività turistica diffusa. Il secondo bando di 15 milioni è rivolto ai privati che vogliono recuperare le unità immobiliari presenti nei borghi con incentivi maggiori per giovani e donne, «il contributo - ha spiegato Oliverio - arriva fino al 50% con un 10% in più per donne e giovani, e per i comuni all'interno dei parchi nazionali o regionali è previsto un ulteriore incentivo del 10%, quindi si può arrivare fino al 70%». Le radici e la storia di un borgo, la tradizione per la valorizzazione e lo sviluppo «per riconquistare - ha detto l'assessore Rossi - la cultura dell'ospitalità». Il recupero dei borghi punta pure a bloccare lo spopolamento. 4

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronaca@reggio.gazzettaelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Il Planetario presenta gli eventi estivi. Al palazzo della Cultura oggi alle 10 il consigliere Quartuccio presenta le attività del Planetario.

Revocati tutti gli incarichi precedentemente assegnati di Responsabile unico del procedimento

## Decreto Reggio, Falcomatà cambia tutto

Il dirigente dei lavori pubblici, Nino Cristiano, in qualità di direttore tecnico dovrà provvedere alle nomine

Eleonora Dellino

Si riparte con nuovi tecnici. Il sindaco Giuseppe Falcomatà revoca tutti gli incarichi precedentemente conferiti ai responsabili unici del procedimento nelle opere del Decreto Reggio. Un asse di finanziamento, rimodulato nel mese di novembre, che conta in città diversi progetti ma che ancora non hanno mosso passi concreti. E allora alla luce dei ritardi registrati sul cronoprogramma e per equilibrare il carico di lavoro si cambia, si azzerava tutto e si ricomincia.

Il sindaco autorizza il dirigente del settore Lavori Pubblici,

**Non sono stati rispettati i tempi dettati dal cronoprogramma degli interventi**

Antonino Cristiano, nella qualità di direttore tecnico delle opere del Decreto Reggio alla nuova nomina o alla eventuale riconferma delle figure adeguate per lo svolgimento dell'incarico di rup secondo un criterio di equa ripartizione e omogeneità dei carichi di lavoro, tenuto conto dei requisiti e delle competenze atte a garantire la continuità del servizio al pieno delle funzioni in relazione alla peculiarità delle opere da realizzare anche al fine di rendere efficienti ed efficaci i procedimenti tecnico-amministrativi propri del settore lavori pubblici. Il sindaco dispone che i rup revocati dovranno garantire il necessario affiancamento per il tempo necessario alla formale e completa consegna della documentazione in possesso ai nuovi tecnici individuati e nominati.

Operazione resa necessaria chiarisce il provvedimento adottato dal primo cittadino perché «molte opere previste dal programma di interventi risultano in corso di completamento e o di avviamento».

Preso atto che i rup designati «non hanno potuto rispettare i tempi programmati perché contemporaneamente gravati dall'assolvimento di numerosi compiti di istituto; sono andati in quiescenza e quindi occorre nominare i sostituti; non sono incardinati nel settore Lavori pubblici e quindi occorre garantire che l'attività svolta sia costantemente presidiata dal dirigente del settore», insomma l'obiettivo è quello di snellire, accelerare, per evitare che queste preziose risorse possano andare perdute. Un'ipotesi che la città non può permettersi. Le risorse del Decreto Reggio finanziato la prima volta nell'89 e poi ancora nel '98, nel 2000, nel 2003 consta di numerosi progetti ancora non realizzati.

Nell'ambito di questo programma si rende necessario garantire, argomenta la disposizione del sindaco, forme di gestione tecnica amministrativa e contabile centralizzate, sempre più proporzionate ed appropriate in relazione all'importante numero degli interventi finanziati, nonché di mantenere procedure e strumenti uniformi per migliorare gli aspetti più critici e permettere un efficace controllo amministrativo dei progetti, una loro costante e univoca verifica, un riscontro contabile puntuale per rilanciare l'attività edilizia nel pieno rispetto delle procedure e delle disposizioni ministeriali. Le attività inerenti alla fase amministrativa-tecnica fanno capo al settore Lavori pubblici, mediante il conferimento, degli incarichi di responsabile unico del procedimento per ogni opera rientrante nel programma, individuati di norma tra i dipendenti in servizio presso il set-



Parco lineare sud. Uno dei cantieri aperti sul territorio cittadino grazie alle risorse del Decreto Reggio

### GLI SCENARI

#### Rimodulazione delle risorse e interventi da realizzare

La rimodulazione dei fondi accolta dal decreto del ministero delle Infrastrutture prevede 10 milioni per l'area collinare di Santa Venera, 12,5 milioni per il completamento del Parco Lineare Sud, la riqualificazione delle aree adiacenti al Santuario del Volto Santo, gli incentivi ai privati per l'abbattimento dei consumi energetici per 8 milioni di euro, l'investimento nel quartiere di Pellaro con teatro, piscina e l'ex Municipio per 3 milioni, il progetto Sport Scapè a Gallina per 3,5 milioni, l'importante riqualificazione di piazza del Popolo per un totale di 9 milioni, la realizzazione del ponte sul Torrente Scaccioni per 2 milioni, la riqualificazione di Villa Guarna per più di 3 milioni e mezzo, il ponte sul Calopinace che collegherà il lungomare Falcomatà e il Parco Lineare Sud per quasi mezzo milione di euro ed il ripristino e la messa in esercizio delle condotte idriche cittadine per più di 4,5 milioni.

Missione romana del sindaco per il sito archeologico

## Piazza Garibaldi, il progetto

presentato anche alla



## Missione romana del sindaco per il sito archeologico **Piazza Garibaldi, il progetto presentato anche alle Ferrovie**

Il dibattito sugli scavi  
al centro dei lavori  
della seconda commissione

Gli scavi di piazza Garibaldi al centro del dibattito in commissione. Si è riunita nei giorni scorsi la commissione Politiche Sociali presieduta dal consigliere Antonino Nocera. A conclusione, la vice presidente, la consigliera Paola Serrano, ha offerto un aggiornamento sull'esito dei lavori, che hanno avuto come oggetto l'analisi della situazione degli scavi di Piazza Garibaldi esprimendosi in questo senso: «Il Comune ha ricevuto nei giorni scorsi l'attesa relazione tecni-

ca a cura della Soprintendenza contenente le indicazioni e le prescrizioni necessarie al fine di poter progettare sull'area di piazza Garibaldi in maniera conforme all'importanza dei ritrovamenti e alla corretta valorizzazione del sito».

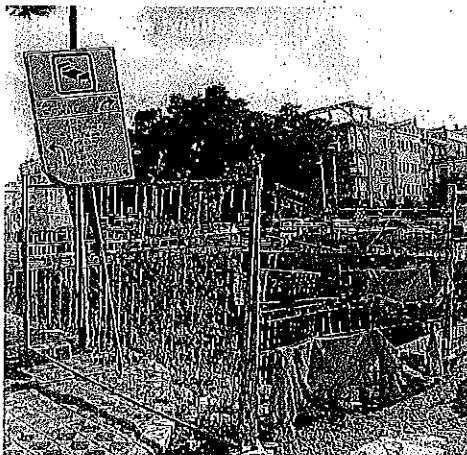
Del resto, spiega la nota di Palazzo San Giorgio, il sindaco Falcomatà nei giorni scorsi è volato a Roma per incontrare i responsabili di Rfi per presentare gli indirizzi progettuali sugli scavi in modo da poterli integrare con la riqualificazione della Stazione centrale che si affaccia in prossimità degli stessi. L'interlocuzione è stata avviata. Ma su quella che è la discussione generale relativa

al futuro dell'area s'innestano le problematiche relative al decoro urbano, alla sicurezza e all'incolumità pubblica.

Dall'audizione in Commissione del responsabile tecnico comunale emerge che: ultimata la copertura degli scavi mediante diversi strati di tessuto geotessile a cui si applica in aggiunta ghiaia per costipare l'area al fine di assicurare la compattezza del terreno, si potrà procedere alla ricopertura.

Si tratta di una misura procedurale provvisoria che si applica in ogni intervento di conservazione ogni qual volta si renda necessario cristallizzare la situazione, preservandola, in attesa delle successive determinazioni. Determinazioni che sono alle porte: l'amministrazione, spiega la nota del Comune, avendo finalmente chiaro il quadro d'insieme suffragato dai pareri inter-istituzionali pervenuti, si accinge a nominare un gruppo intersettoriale di lavoro che avrà il compito di elaborare compiutamente la progettazione dell'area.

«L'amministrazione comunale in ogni caso, oltre a monitorare la vicenda anche per mezzo dell'attività in seno alle commissioni consiliari - conclude Serrano - ribadisce il proprio impegno concreto e attenzione al sito di Piazza Garibaldi, agendo sempre nel rispetto dei vincoli e delle procedure che abbracciano sfere di competenza trasversali e integrate».



Il sito archeologico. L'area degli scavi di piazza Garibaldi

# Politica economica

## LE MISURE ALLO STUDIO

### E-fattura e contratti a tempo: Dl leggero, poi gli emendamenti

**Giovanni Parente  
Claudio Tucci**

Proroga di sei mesi della «scheda carburante». Gioco d'azzardo. Stretta sul lavoro a termine, con il possibile ripristino delle causali, e l'estensione del «giro di vite» anche alla somministrazione. Norme anti-de-localizzazione per evitare che aziende, che hanno usufruito di incentivi statali, lascino il Paese e incrementino il numero di disoccupati.

Accelera il lavoro «tecnico» per mettere a punto il decreto-legge con le prime misure del governo Conte che, da quanto si apprende, saranno incentrate, prevalentemente, su fisco e occupazione. Anche ieri, per tutta la giornata, si sono succedute riunioni operative con l'intento di mettere a punto il dettato normativo. Il fattore tempo incombe: le Camere, infatti, prima della pausa estiva, avranno meno di 50 giorni di sedute effettive, e se si conferma lo strumento del decreto-legge bisognerà correre e portarlo in Consiglio dei ministri al più tardi la prossima settimana (per convertirlo in legge prima delle varie partenze per le vacanze). Di qui l'idea di partire con un testo «snello» contenente le misure già a buon punto di elaborazione, e poi implementarlo nel corso dell'esame parlamentare, attraverso la presentazione degli emendamenti.

Sul versante fiscale la misura più attesa e soprattutto più urgente (anche in considerazione dello sciopero indetto dai gestori per il prossimo 26 giugno) è rappresentata dall'intervento sulla fattura elettronica per i rifornimenti di carburante da parte dei titolari di partita Iva per la quale l'ultima manovra ha fissato l'obbligo a partire dal prossimo 1° luglio. L'ipotesi più probabile, al momento, è quella di un rinvio di sei mesi dell'ad-

dio alla scheda carburanti (come anticipato dal Sole 24 Ore del 15 giugno). Di fatto, si verrebbe a creare un doppio binario con il distributore che potrà «attestare» l'avvenuto rifornimento ai titolari di partita Iva sia con le regole attualmente in vigore sulla scheda carburanti sia con la fatturazione elettronica. Di fatto, quest'ultima diventerebbe solo falcotativa per gli ultimi sei mesi del 2018. Una soluzione compatibile anche con i conti pubblici, in quanto le norme per il doppio binario avrebbero un costo molto contenuto. Gli oneri si limiterebbero, infatti, a 5 milioni e potrebbero essere coperti attraverso una riduzione dello stanziamento dei Fondi di riserva del ministero dell'Economia. Mentre la proroga tout court della fattura elettronica costringerebbe il Governo a recuperare coperture per oltre 100 milioni di euro. E l'ipotesi che sta prendendo corpo è quella di utilizzare i sei mesi di doppio binario per lavorare alla semplificazione dei meccanismi di trasmissione e ricezione della fattura elettronica (si veda in tal senso quanto riportato dalla neopresidente della commissione Finanze alla Camera, Carla Ruocco, in pagina 21), che dal 2019 sarà obbligatoria in tutte le operazioni tra privati. Più difficile che partano da subito proposte, anche se abbondantemente annunciate negli ultimi giorni, come la «pace fiscale» che richiede un po' più di tempo di elaborazione, anche per le simulazioni sugli impatti.

Sul fronte lavoro, il provvedimento, nella versione «light», dovrebbe contenere la prima vera spallata al Jobs act. Nel mirino i contratti a termine: qui si profila una pesante riscrittura del decreto Poletti del 2014 che, come si ricorderà, ha liberalizzato l'istituto per tutti i 36 mesi di dura-

ta. Il governo è intenzionato a reintrodurre le causali, circoscrivendole a tre fattispecie, vale a dire ragioni tecnico-produttive, organizzative come nuovi progetti o sostitutive. Si ipotizza pure di ridurre da cinque a quattro il numero di proroghe, e lo stesso restyling dovrebbe riguardare i contratti di somministrazione.

Sista ragionando, pure, dilimitare la possibilità della contrattazione, compresa quella aziendale, di modificare durate e tetti di utilizzo dei contratti a termine. L'obiettivo, rilanciato anche dal ministro, Luigi Di Maio, su questo giornale, è ridurre il precariato; lo stesso Di Maio ha però assicurato una riflessione sul periodo transitorio per evitare, con l'entrata in vigore del dl, effetti negativi su aziende e lavoratori.

Il tema è delicato. Il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, condivide l'obiettivo generale di contrastare il precariato; tuttavia, avverte, «occorre aprire un confronto per capire quali regole mettere nell'interesse del Paese». Un messaggio chiaro a evitare «accelerazioni» e tenendo sempre a mente che l'Italia «deve attrarre investimenti e non spaventare investitori».

### Entro fine mese il via libera al Dl con proroga a gennaio per la scheda carburante



**BOCCIA**  
«Lotta al precariato condivisibile, aprire il confronto sulle regole. Il governo decida le priorità»



Peso: 15%



## PERCHÉ IL MULTILATERALISMO DELL'FMI VINCE SU QUELLO DEL G7

ANDREA MONTANINO\*

**L**a settimana che si è appena conclusa lascia sulla scena dell'economia internazionale due fatti apparentemente lontani, ma che invece insegnano molto sul futuro della gestione dell'economia a livello globale.

Il primo fatto è il fallimento del G7. In Canada si sono incontrate le sette economie che rappresentavano un tempo il blocco di alleanze economiche e politiche che hanno guidato le decisioni del mondo negli ultimi 60 anni. Nel passato, questi Paesi si dividevano sulle misure concrete da prendere, ma riuscivano sempre a unirsi sui principi. Condividevano infatti l'idea di una economia di mercato, basata sul libero commercio, guidata dalle democrazie occidentali come modello per uno sviluppo economico sostenuto e inclusivo.

Questa volta, si è distanti anche sui principi e in questo contesto è molto difficile immaginare un futuro costruttivo per questi incontri.

Sicuramente le riunioni del G7 non brillano per concretezza, ma sono un canale aperto nel caso in cui bisogna affrontare una crisi improvvisa e un modo per ribadire al mondo che il 45 per cento della ricchezza mondiale prodotta ogni anno (è questa la quota di Pil mondiale dei 7 Paesi) è concorde su alcuni punti fermi. Questi messaggi tranquillizzano gli operatori economici, danno la direzione sul futuro e permettono di avanzare – magari molto lentamente – su politiche comuni per il benessere di tutti i cittadini.

C'è un secondo fatto avvenuto la scorsa settimana che apre invece uno spiraglio positivo. Il Fondo Monetario Internazionale ha raggiunto un accordo per un prestito da 50 miliardi di dollari all'Argentina: si tratta del maggior prestito concesso dopo quello alla Grecia, e per di più in un Paese dove la reputazione del Fondo era molto bassa, come strascico del programma di aiuti dell'inizio del millennio. Solo fino a un paio di anni fa, l'Argentina era considerato dal Fondo

Monetario un Paese inaffidabile perché non produceva statistiche accurate, e le autorità argentine non autorizzavano le tradizionali missioni annuali per il monitoraggio dell'economia.

Il prestito all'Argentina mostra che nelle relazioni economiche internazionali le cose possono cambiare, anche rapidamente, se c'è comunanza di interessi. Poiché l'unico interesse del Fondo Monetario Internazionale è quello della stabilità finanziaria globale e non persegue secondi fini, ecco che si materializza un programma di aiuti, anche a un Paese fino a poco tempo fa distante, se non addirittura ostile.

Il multilateralismo vincente del Fondo Monetario si contrappone a quello perdente del G7, grazie a tre principali ingredienti. Il primo è la leadership. Malgrado il Fondo sia un'istituzione di «proprietà» dei governi del mondo che hanno versato le quote di partecipazione, la figura del Direttore Generale è molto influente e da questa dipende l'autorevolezza dell'istituzione. E' indubbio che l'attuale direttore, la francese Christine Lagarde, rappresenta in questa fase uno dei leader mondiali più ascoltati e rispettati.

Il secondo ingrediente è la competenza. La selezione per entrare a far parte dello staff del Fondo Monetario, circa 3 mila persone, è rigorosa e questo assicura una elevata professionalità sui dossier economici, che riescono poi a orientare e guidare le scelte politiche affidate ai Paesi membri.

Il terzo ingrediente è l'imparzialità. Perseguendo come obiettivo il benessere generale, il multilateralismo rappresentato dal Fondo Monetario viene rispettato da tutti, Paesi ricchi e meno ricchi, economie avanzate e emergenti. Naturalmente l'imparzialità è un filo sottile, che si può spezzare e far perdere autorevolezza nel momento in cui si sbilancia verso i Paesi occidentali, che sono i principali azionisti.

In questa fase del tutti contro tutti, l'Italia farebbe bene a sostenere e rafforzare gli organismi internazionali multilaterali, ultimi baluardi in quest'era di disordine mondiale. Nell'attesa che il G7 ritrovi un minimo comun denominatore.

\*Capo economista Confindustria —



Peso: 22%

ITALIA **Libero****SANZIONATE****Multate le aziende  
che non firmano  
i contratti della Cgil**

«La fruizione di benefici, così come il ricorso a forme contrattuali flessibili, è ammesso a condizione che si applichino i contratti "leader" del settore. Le imprese che non applicano tali CCNL potranno pertanto rispondere di sanzioni amministrative, omissioni contributive e trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro flessibili. Anche gli eventuali soggetti committenti risponderanno in solido con le imprese ispezionate degli effetti delle violazioni accertate». La comunicazione dell'Ispettorato nazionale del lavoro è in burocrate-

se, ma il senso è chiaro. Chi non firma i contratti "leader" non ha accesso ad alcun beneficio previsti dalla legge e rischia pure sanzioni. Quali sono questi contratti? Lo stesso documento, qualche riga più sopra lo dice: quelli «sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil». E tutti gli altri? Possono essere considerati «dumping contrattuale», ovvero concorrenza sleale.

La tesi secondo cui «i sindacati e le associazioni datoriali diversi dal sistema **Confindustria-Cgil, Cisl, Uil** praticano con la stipula dei loro CCNL il dumping sociale costituisce non solo un'affermazione

infondata in fatto e in diritto, ma anche una grave violazione della libertà sindacale», ha denunciato il presidente di CIFA, Confederazione Italiana Federazioni Autonome, Andrea Cafà, che ha annunciato il ricorso alle vie legali.



Peso:10%



## Una protesta ogni 6 ore **Sindacati ko, ma gli scioperi proliferano**

di **SANDRO IACOMETTI**

I sindacati non se la passano troppo bene. L'evoluzione rapidissima del mercato del lavoro, le nuove tecnologie e la crisi generale delle vecchie rappresentanze (che sta travolgendo anche **Confindustria**) li hanno spinti in un angolo da cui non riescono più ad uscire. Matteo Renzi li ha aiutati poco, lasciandoli praticamente fuori da tutta l'agenda di governo. E pochi spiragli sembrano esserci anche col nuovo esecutivo, con Lui-

gi Di Maio che in un paio di settimane li ha brutalmente sorpassati a sinistra su precari, lavoro domenicale, pensioni e reddito di cittadinanza.

Gli scioperi, però, quelli vanno a gonfie vele. Soprattutto nei servizi pubblici essenziali, dove spesso il padrone non può licenziare (...)

segue a pagina 8

ITALIA **Libero**

## DISASTRO ITALIA

Una protesta ogni 6 ore nei servizi pubblici

# Sindacati moribondi ma gli scioperi proliferano

*Camusso e soci non li ascolta più nessuno, eppure nel 2017 c'è stato un boom di astensioni dal lavoro. Picco all'Atac*

**SANDRO IACOMETTI**

(...) e gli utenti si beccano tra capo e collo tutto l'urto della protesta, amplificandone a dismisura gli effetti. Certo, nelle aziende di Stato, nelle municipalizzate e in quelle private che si occupano di trasporto Cgil, Cisl e Uil dettano legge e le piccole sigle, soprattutto in assenza di regole certe e condivise di mi-

surazione della rappresentanza, hanno pochi modi per sopravvivere, se non quello di mostrare i muscoli. Ma i numeri snocciolati ieri dal Garante, che avrebbe il compito di limitare i disagi per i cittadini, sono impressionanti. Pensavate negli anni passati di aver sopportato oltre ogni limite i capricci

dei sindacalisti? Di aver aspettato troppe ore la metropolitana? Di aver perso eccessivi appuntamenti di lavoro o di aver tenuto i figli a casa più giorni di quelli tra-



Peso: 1-6%, 8-58%

scorsi a scuola? Ebbene, nel 2017 è andata peggio di sempre. Le proclamazioni, secondo quanto si legge nella relazione presentata alle Camere, sono passate da 2.352 a 2.448. Gli scioperi realmente effettuati, dopo la scrematura del Garante, sono saliti da 1.488 a 1.617. In pratica, lo scorso anno nei servizi pubblici ci sono state quattro proteste al giorno, una ogni 6 ore.

### LA PARTE DEL LEONE

A fare la parte del leone, come tutti ben sappiamo, è il trasporto pubblico locale. Tra autobus, metro e treni, scrive il Garante Giuseppe Santoro Passarelli, nel 2017 le giornate di sciopero sono state «ben 121» rispetto alle 107 del 2016. Anche qui il ritmo non è male: i lavoratori hanno incrociato le braccia ogni 36 ore. E l'asticella si abbassa ancora se consideriamo il numero delle proteste: complessivamente quelle annunciate sono state 443, quelle effettuate 318, il 27% in più sul 2016.

A fare le spese della animosità dei lavoratori sono, ovviamente, i cittadini dei grandi centri urbani. Roma fra tutte è la città più bersagliata. Nella capitale «in con-

sequenza dello stato di salute in cui versa l'Atac, si è registrata la maggiore reiterazione di astensioni dal lavoro, ben 24 proclamazioni delle quali 13 effettivamente attuate in 7 diverse giornate», oltre a 4 astensioni in adesione a scioperi generali, ha detto Passarelli.

Tra i settori più colpiti c'è anche il trasporto aereo, che ha registrato addirittura 260 proclamazioni di sciopero, con un incremento della conflittualità pari a circa il 20% rispetto al 2016. Le astensioni dal lavoro realmente effettuate nel corso dell'anno sono state 159. «Le cause sono rinvenibili nella vertenza per il rinnovo del Ccnl, ovvero all'applicazione di contratti collettivi aziendali», oltre che nei contenziosi legati ad «ipotesi di ristrutturazioni aziendali, e scadenze di appalti», ha precisato il Garante.

Malgrado le apparenze, e l'esperienza che più o meno tutti abbiamo vissuto sulla nostra pelle, c'è anche chi nel 2017 ha lavorato di più. A muoversi in controtendenza rispetto a tutto il settore dei servizi pubblici essenziali è stato il trasporto ferroviario, che ha visto una diminuzione degli scioperi del

50% sul 2016. Una attenuazione dovuta, secondo il Garante, al rinnovo del Ccnl nonché del contratto aziendale delle Fs.

Per il resto, però, i numeri sono quasi tutti col segno più: dagli avvocati (24 giorni di sciopero) ai magistrati (13), dall'igiene ambientale (103) alle poste (51), dai dipendenti delle regioni (80) al servizio sanitario (50). Non c'è settore che non sia stato colpito dalle proteste dei lavoratori, non c'è servizio che non abbia provocato disagi ai cittadini.

### GRANDI E PICCOLI

Si può evitare? Secondo il Garante dalla fotografia generale emerge che «le grandi organizzazioni scioperano più raramente e a conclusione di grandi vertenze» mentre «i sindacati minori e meno rappresentativi» ricorrono «con frequenza eccessiva a scioperi, principalmente di autolegittimazione o di accreditamento». Se questo è il quadro, ha aggiunto Santoro Passarelli, sarebbe necessario «riflettere sulla esigenza di un intervento normativo rivolto alla verifica della rappresentatività sindacale, che possa in qualche modo

esser recepito anche con riferimento al governo del conflitto collettivo». Soluzione che paradossalmente nega la premessa. Se non c'è verifica della rappresentatività, come fa il Garante a sostenere che sono le piccole sigle il motore degli scioperi?

In mancanza di una legge, annunciata da anni e mai fatta, per la gioia di **Confindustria** e dei grandi sindacati, che continuano ad accordarsi fra di loro su criteri che di fatto escludono i piccoli dal tavolo, Santoro Passarelli, ha messo una toppa. Con una delibera ha allungato da 10 a 20 i giorni di intervallo obbligatorio tra uno sciopero e l'altro. Evviva. Se prima c'era una protesta ogni 6 ore, per quest'anno ne avremo solo una ogni 12. Vuoi vedere che, tra una manifestazione e l'altra, riusciamo anche a prendere un tram?



Una delle tante manifestazioni di protesta durante uno sciopero generale [Getty]

### I NUMERI DEL GARANTE

Anno	Numero proclamazioni	Interventi preventivi	Efficacia interventi preventivi
2008	2.195	527	70%
2009	1.899	528	74%
2010	2.093	632	81%
2011	2.229	653	90%
2012	2.330	514	87%
2013	2.338	368	92%
2014	2.084	379	88%
2015	2.261	324	99%
2016	2.352	466	99%
2017	2.448	331	92%

Fonte: Cgse



Peso: 1-6%, 8-58%

## Politica economica

# Pensioni, quota 41 più avanti Quota 100 subito per 300mila

**L'identikit** Nella platea dei candidati alle nuove pensioni anticipate prevalgono lavoratori dipendenti con carriere lunghe e continue, residenti al Nord o impiegati nella Pa. La Lega rilancia

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

Lavoratori dipendenti con carriere lunghe e continue, perlopiù residenti nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est o impiegati nelle pubbliche amministrazioni. Ecco l'identikit dei candidati alle nuove pensioni di anzianità che il governo Conte dovrebbe attivare dal prossimo mese di gennaio con la cosiddetta "quota 100", il perno del piano per superare la legge Fornero. L'esecutivo starebbe valutando l'ipotesi di un'operazione in due tappe: consentire subito dal 2019, facendo leva sulla prossima legge di bilancio, il pensionamento con almeno 64 anni di età e 36 di contribuzione, e prevedere con tempi più lunghi il canale di uscita con 41 anni di contributi a prescindere dall'età. A lasciare intendere che quota 100 è prioritaria rispetto a quota 41 è stato indirettamente lo stesso Matteo Salvini intervenendo mercoledì sera a Porta a porta.

La mappa dei nuovi pensionandi parte dalle classi centrali della generazione dei baby boomers (i 64enni del 2019 sono nati nel 1955) e si compone con gli iscritti al Casellario degli attivi Inps. L'ultimo anno certificato è il 2016 e nella classe di età 60-64 anni si contano poco meno di un milione di iscritti, per una media di circa 200mila per ogni coorte. Sono tutti i lavoratori residenti del settore privato, dipendenti e autonomi, numeri certificati come medi annui, dai quali vanno dunque esclusi gli stagionali. A queste

cifre, molto grezze e aggregate, vanno aggiunti i circa 100-150mila dipendenti pubblici che ogni anno dovrebbero andare in pensione tra il 2019 e il 2021, stando alle previsioni più condivise e che trovano riscontro nelle distribuzioni per classi di età che si leggono sul Conto annuale della Pa.

Proiettando sul prossimo triennio l'insieme di questi dati si può arrivare a una prima stima di 300mila pensionandi potenziali che, anno dopo anno, matureranno il requisito anagrafico dei 64 anni. Naturalmente non tutti avranno gli altri due requisiti necessari per raggiungere la nuova anzianità, ovvero 36 anni di contributi versati con non più di tre anni di contribuzione figurativa. Ma è da questi numeri che si deve partire per considerare, come prima approssimazione, il potenziale effetto di "quota 100", finestra cui seguirebbe solo in un secondo tempo il via libera con 41 anni di contributi a prescindere dall'età (contro i 43 anni e 3 mesi per gli uomini e i 42 anni e 3 mesi per le donne a legislazione vigente).

L'anno scorso, tanto per dare un metro di paragone, le nuove pensioni liquidate nel solo settore privato con decorrenza 2017 sono state circa 350mila (198mila con i requisiti di vecchiaia e 151mila con l'anticipo), cui se ne devono aggiungere altre 60mila con decorrenza nel primo trimestre di quest'anno. Non considerando il pubblico impiego, i cui dati non sono disponibili con lo stesso aggiornamento nel Casellario Inps, il milione di pensionandi 64enni dei prossimi cinque anni è nel 64% dei

casi di sesso maschile e nel 49,9% dei casi residente al Nord.

In attesa dei dettagli sulla nuova anzianità, resta al momento in campo una stima di maggiore spesa per 5 miliardi l'anno, compensata con diverse contromisure come lo stop dell'Ape sociale, l'ammortizzatore di ultimi istanza attivo fino a fine anno per garantire un finanziamento-ponte fino alla pensione ai 63enni disoccupati con 30 anni di contributi (36 per determinate categorie). Un'ipotesi che penalizza proprio i più svantaggiati, come ha messo in rilievo in un paper Tabula, società di ricerca fondata da Stefano Patriarca: «Il non rinnovo dell'Ape sociale impedirebbe a questi lavoratori di accedere al pensionamento a 63 anni, anche con contributi molto inferiori ai 41 anni, e dovrebbero attendere la pensione di vecchiaia a 67 anni».

Sulle pensioni l'attenzione è massima, dati i livelli di spesa che sono in gioco. Nelle Considerazioni finali il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha sottolineato il rischio di passi indietro: «Interventi mirati, volti a ridurre specifiche rigidità, sono possibili, alcuni sono già stati effettuati in passato, ma vanno sempre adeguatamente compensati in modo da assicurare l'equilibrio attuariale del sistema pensionistico». Un monito da prendere sul serio: l'eventuale ricalcolo dei contri-



Peso: 39%



buti versati dal 1996 al 2011 per chi oggi optasse per "quota 100" abbandonando una pensione calcolata con il solo retributivo, come proposto, non garantirebbe in pieno quell'equilibrio.

### Allo studio operazione in due tappe: subito uscita con 64 anni di età e 36 di anzianità, poi la pensione con 41 anni di contributi

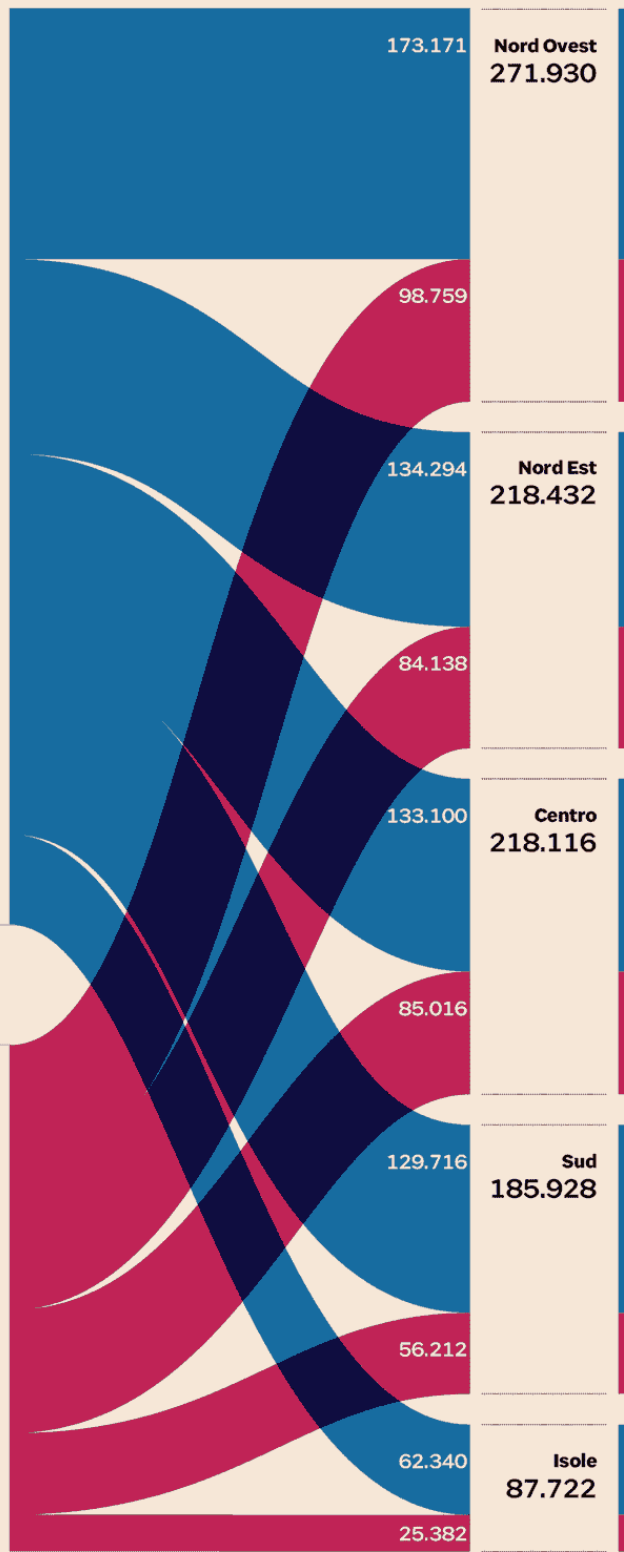
#### La platea potenziale di quota 100

Numero di lavoratori iscritti al casellario attivi Inps nella fascia d'età 60-64 anni\*

**TOTALE LAVORATORI 982.128**

**MASCHI 632.621**

**349.507 FEMMINE**



\* Dipendenti e autonomi settore privato esclusa Pa



“ Entro l'anno si comincia a smontare la legge Fornero ripartendo da «quota 100» Matteo Salvini



Peso: 39%

## Norme & Tributi Fisco e sentenze

# Solo un avvocato su sei è soddisfatto della professione

**Federica Micardi**

ROMA

L'avvocato perde appeal tra i giovani. Ne è una riprova, racconta il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano, che in alcune zone d'Italia diventa difficile trovare praticanti.

Dall'indagine sulla categoria di Censis-Cassa forense presentata ieri durante il convegno dell'ente di previdenza emerge un quadro della professione dove i redditi tengono rispetto all'anno precedente -, gli iscritti crescono di un migliaio di unità e cresce la componente femminile, ma gli studenti calano.

Guardando lo stato di salute della categoria ci sono alcuni dati che spiccano: gli avvocati italiani sono più grandi - l'età media passata dai 42 anni nel 2002 ai 45 anni di oggi - e hanno quasi raggiunto la parità di genere, almeno sul piano della composizione degli iscritti (molto meno sui redditi), la percentuale femminile è infatti pari al 47,8 per cento.

Sui guadagni le differenze sono enormi, il reddito medio è di 38.437 euro ma le oscillazioni sono notevoli. Mediamente le donne guadagnano il 44% in meno dei colleghi uomini, pari in termini assoluti a circa 30mila euro. Un aumento sostanziale delle entrate professionali si registra intorno ai 45 anni, quando

si passa dai 29mila ai 41mila euro l'anno, anche se la crescita più consistente c'è solo per gli over 70.

L'indagine del Censis fotografa anche "lo stato d'animo" della categoria: il 70% di chi ha scelto questa professione si aspettava "qualcosa di più". Ma non basta. Sull'attuale condizione della categoria solo il 13,1% degli intervistati dà un giudizio positivo. Il presente è "complicato", però qualcuno ha buone aspettative se guarda al futuro: per il 29,3% del campione (era il 36,8% nel 2015) nel prossimo biennio la situazione migliorerà; più ottimiste le donne (31,2%) rispetto agli uomini (27,8%) e gli under 40 (45,7%) rispetto agli over 50 (14,9%).

Da segnalare, infine, una "apertura" verso il socio di capitale: il 36,5% degli avvocati è certo che condizionerebbe l'attività per fini propri, mentre il 25,1% è convinto che aumenterebbe le opportunità per i soci professionisti. Riferendosi alle società tra avvocati, Luigi Pausini dell'Anf ha sottolineato che «l'avvocatura deve difendere la giurisdizione, però non deve rinunciare ad opportunità che possono migliorare l'organizzazione del lavoro e la qualità delle prestazioni, favorendo soprattutto le giovani generazioni».

Al Convegno si è anche parlato di economia reale e della necessità, per

il Paese, di attrarre anche i capitali delle Casse di previdenza. In merito il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani ha presentato un progetto per il Sud - "alternativo al reddito di cittadinanza" - a cui sta lavorando: «vorrei recuperare i finanziamenti europei non utilizzati nel Meridione, circa 11 miliardi, i fondi del piano Junker, ottenere altri fondi da banche, Casse di previdenza, Cassa depositi e prestiti e fondi pensione per arrivare a una cifra complessiva di 20 miliardi da investire in grandi infrastrutture interregionali, penso alle strade, all'alta velocità, al digitale e ai porti. Ora - racconta Tajani - molti imprenditori del Sud si vedono costretti ad appoggiarsi al porto di Atene, ora mai privatizzato e gestito dai cinesi». Questi investimenti secondo Tajani potrebbero rivelarsi una leva importante per rilanciare la parte d'Italia che stenta a crescere.

### LA RICERCA

**Il socio di solo capitale è «un'opportunità» per un legale su quattro**



Peso: 12%

## TRIBUNALE DI NUORO

# La rettifica Inps attende il giudicato

**Andrea Taglioni**

L'Inps non può richiedere i contributi sulla base del maggior reddito accertato dalle Entrate se l'avviso è stato impugnato ed è pendente il giudizio in commissione tributaria. In questo caso, l'istituto previdenziale potrà avanzare la propria pretesa solo dopo il passaggio in giudicato della sentenza. È nulla, pertanto, la cartella di pagamento che anticipa la riscossione dei maggiori contributi quando è incerto il presupposto che fa scattare l'ulteriore onere. Ad avvalorare questi principi è il Tribunale di Nuoro (sentenza n. 45 del 27 febbraio 2018).

Con ricorso il contribuente proponeva opposizione avverso la cartella dell'Inps. Veniva in pratica contestato, oltre alla prescrizione del credito, come la riscossione delle differenze contributive tra quanto versato e il maggior reddito accertato dall'ammi-

nistrazione era illegittima, essendo la pretesa tributaria ancora sub iudice.

Il quadro normativo parte dagli accertamenti unificati. Con questi ultimi, l'agenzia, qualora determini maggiori redditi a seguito di accertamento, che comportino il superamento dei minimi reddituali fissati per il calcolo contributivo, comunica all'ente gli ulteriori importi dovuti rispetto a quelli pagati. Sulla base dei dati e, senza alcun riscontro, l'Inps recupera i crediti iscrivendo le relative somme a ruolo; quest'ultimo, dal 1° gennaio 2011, è sostituito dall'emissione e della notifica di un avviso di addebito avente anche efficacia di titolo esecutivo.

Per il Tribunale è dirimente che la pretesa contributiva richiesta era basata sul maggior reddito accertato ma, in relazione al quale, il contribuente aveva contestato la fondatezza presentando il ricorso. Da questo riscontro il giudice ne ha tratto il prin-

cipio che la richiesta anticipata dei contributi, in assenza di un provvedimento definitivo che attestasse la pretesa tributaria non può essere avanzata dall'Inps difettando l'esistenza del diritto. L'ente previdenziale prima di procedere alla riscossione deve attendere l'esito del giudizio.

## Stop alla cartella sui contributi se sull'avviso pende il giudizio



Peso: 7%

## Lavoro e sentenze **Norme & Tributi**

# Fallimenti e licenziamenti illegittimi, decisione al giudice del lavoro

**Angelo Zambelli**

Con il regime sanzionatorio introdotto dalla riforma Fornero, la competenza giurisdizionale in caso di illegittimità del licenziamento intimato da impresa assoggettata a procedure concorsuali è del giudice del lavoro anche per quanto riguarda l'indennità risarcitoria. Così si è espressa, per la prima volta dopo la legge 92/2012, la Corte di cassazione con la sentenza 16443/2018 depositata ieri.

Un lavoratore ha impugnato il ricorso per giusta causa intimatogli dal datore di lavoro in bonis. La Corte d'appello di Bari ha dichiarato l'improcedibilità del giudizio sull'assunto che, a seguito dell'intervenuta ammissione dell'azienda alla procedura di amministrazione straordinaria, la cognizione della controversia spettava in via esclusiva al giudice della procedura concorsuale. La Suprema corte ha statuito la competenza del giudice del lavoro.

L'iter argomentativo seguito dalla Cassazione muove dalla consolidata giurisprudenza formatasi in materia di ripartizione di competenza tra giudice del lavoro e quello fallimentare: permane la cognizione del primo ogniquale volta il lavoratore richieda una pronuncia di mero accertamento, come quella in ordine

alla pregressa esistenza del rapporto di lavoro, ovvero una pronuncia costitutiva, quale la domanda di declaratoria di nullità di atti di cessione di ramo d'azienda, in funzione del ripristino del rapporto di lavoro con il cedente; diversamente, in ossequio al principio della par condicio creditorum, l'accertamento dei diritti di credito nascenti dal rapporto di lavoro è rimesso alla cognizione del tribunale fallimentare, anche nell'ipotesi in cui questo presupponga accertamenti aventi funzione strumentale (a titolo esemplificativo, differenze retributive nascenti dal diritto, da accertarsi da parte del giudice del concorso, a un superiore inquadramento).

Ciò premesso, la Suprema corte richiamando i precedenti - ribadisce la competenza del giudice del lavoro con riferimento alla domanda di reintegrazione per illegittimità del licenziamento, atteso che tale domanda si fonda sull'interesse del dipendente alla tutela della propria posizione all'interno dell'impresa, sia in funzione di una possibile ripresa dell'attività, sia per la coesistenza di diritti non patrimoniali e previdenziali, estranei alla par condicio creditorum.

Infine, e qui risiede la novità della sentenza, i giudici passano all'accertamento della competenza con rife-

rimento alla «domanda risarcitoria». Ebbene, secondo la Suprema corte, atteso che - per effetto della legge 92/2012 - si è passati da una tutela indennitaria predeterminabile con certezza, perché parametrata alle retribuzioni "perse" dalla data di licenziamento a quella di reintegrazione, a una tutela indennitaria la cui quantificazione si radica su una «valutazione calibrata di elementi interni al rapporto di lavoro» (anzianità del dipendente, numero degli occupati...) «ovvero sulla gravità della violazione formale o procedurale commessa dal datore di lavoro», vale a dire «dati apprezzabili, per palese cognizione, dal giudice del rapporto», non può che essere riconosciuta la competenza del giudice del lavoro a conoscere l'«entità dell'indennità risarcitoria» (fermo l'onere del lavoratore di richiedere successivamente, al tribunale fallimentare, l'insinuazione al passivo dell'indennità risarcitoria così liquidata).

### CASSAZIONE

Il regime sanzionatorio della riforma Fornero sposta la competenza

Una volta stabilita l'indennità, il lavoratore deve insinuarsi al passivo



Peso: 15%

## Lavoro e sentenze **Norme & Tributi**

RECEPITA LA DIRETTIVA DEL 2014

# Previdenza complementare con regole Ue

**Claudio Pinna**

Con l'approvazione, avvenuta il 20 giugno, del Dgls di recepimento della direttiva europea 50 del 2014, si compie un ulteriore passo avanti verso lo sviluppo delle forme pensionistiche complementari destinate ai lavoratori che, per motivi professionali, si spostano tra Paesi dell'Unione europea.

Tre sono le modifiche che il governo, in linea con quanto richiesto dalla direttiva, ha introdotto nel Dlgs 252/2005 (la legge organica della previdenza privata in Italia). Alcuni aspetti non risultano del tutto chiari a una prima lettura e dovranno con ogni probabilità richiedere una serie di interpretazioni presumibilmente da parte della Covip.

La prima modifica è relativa al periodo minimo richiesto per la maturazione al pensionamento delle prestazioni accumulate. Dai cinque anni

normalmente stabiliti si passa a tre nel caso in cui il lavoratore sia titolare di un rapporto di lavoro che cessi «per motivi indipendenti dal fatto che lo stesso acquisisca il diritto a una pensione complementare e che si sposta tra Stati membri dell'Unione europea».

La seconda è relativa alla possibilità dei lavoratori in uscita dal nostro Paese di mantenere la posizione maturata nell'ambito del fondo pensione di appartenenza anche in assenza di ulteriore contribuzione, prevedendo, qualora la prestazione maturata risulti particolarmente contenuta, anche la possibilità di riscattare la posizione interamente sotto forma di capitale.

L'ultima modifica prevede infine che gli iscritti attivi possano ottenere a richiesta informazioni in merito alle conseguenze della cessazione del rapporto di lavoro sui loro diritti pensionistici complementari.

Purtroppo, però, il recepimento delle direttive europee nel settore previdenziale non si è esaurito. Anzi entro il 13 gennaio 2019 dovrà essere attuata, e tutti gli Stati europei dovranno conformarsi alla ben più complessa normativa prevista dalla direttiva 2341/2016 già conosciuta come Iorpii che produrrà sicuro un impatto più sensibile sul mercato dei fondi pensione in Italia.

**Requisiti semplificati se i lavoratori si spostano da uno Stato all'altro**



Peso: 8%

## CRONACHE

# Shopping domenicale «Se ci chiudete i negozi via migliaia di posti»

## L'appello al governo di Resca, presidente Confimprese

**MILANO** «Lo dice la parola stessa: Sviluppo economico. Se Luigi Di Maio vuole tenere fede alla sua missione e fare il ministro dello Sviluppo economico per davvero, allora eviti qualunque retromarcia in materia di aperture domenicali e festive dei negozi. Non tocchi la liberalizzazione messa in campo dal governo Monti. A meno che, al posto dello sviluppo, non voglia favorire la crisi».

Dopo i supermercati rappresentati da Federdistribuzione, anche le insegne delle catene del commercio organizzato riunite in Confimprese si schierano «senza se e senza ma» contro l'intenzione del governo di limitare le aperture domenicali e festive. A parlare è il presidente, Mario Resca, 72 anni, di cui 12 passati al vertice di McDonald's Italia prima di accettare la proposta del governo Berlusconi di entrare nell'amministrazione pubblica come di-

rettore generale dei Beni culturali.

Nella querelle sulle aperture festive dei negozi, riaperta dal governo giallo-verde, Confimprese cala l'asso dei posti di lavoro. «Nel fine settimana molti punti vendita fanno dal 35 al 50% del fatturato settimanale. Chiudere la domenica vuole dire ridurre il giro d'affari. E, di conseguenza, tagliare posti di lavoro». In concreto? «Solo tra le catene aderenti a Confimprese parliamo dell'equivalente di 12 mila posti di lavoro a tempo pieno», risponde Resca. Tenendo conto che il commercio utilizza molto spesso il part time, si parla di 20-24 mila persone che potrebbero perdere il posto.

Da quando il decreto salva Italia è entrato in vigore il primo gennaio 2012, il confronto sulle aperture festive e domenicali dei negozi è riemerso a più riprese. Da una parte, come si diceva, Confimprese e

Federdistribuzione. Dall'altra i sindacati, la Chiesa e le associazioni che rappresentano il commercio a gestione familiare (più in difficoltà nell'organizzare le aperture domenicali), Confcommercio e Confesercenti in primis.

Nella scorsa legislatura si era arrivati a un disegno di legge che introduceva un compromesso: sei chiusure obbligatorie durante l'anno a scelta dell' esercente. Pentiti di esservi opposti? Il rischio è che oggi M5S e Lega non si accontentino di sei chiusure l'anno... «Assolutamente no! Fare passi indietro rispetto alla liberalizzazione attuale comporterebbe un danno enorme per il settore, non rinunceremo mai a dire le cose come stanno — taglia corto Resca —. Anzi, oggi la nostra voce si leverà ancora più alta. Il commercio su strada deve fronteggiare una rivoluzione epocale, quella dell'e-commerce. Forse il governo pensa

che Amazon e compagni smetteranno di ricevere ordini di domenica o nei festivi? Dovrebbe essere noto che queste piattaforme creano ben poco lavoro. E spesso non pagano le tasse nel nostro Paese. È davvero il caso di favorirle?». «Il ministro Di Maio venga nei nostri negozi — conclude Resca —. Vedrà una organizzazione che funziona. Anche per i dipendenti».

**Rita Querzè**

Esiste una task force criminale che allinea di volta in volta operatori prepotenti, spregiudicati e maliziosi in grado di offendere i diritti essenziali alla salute dei cittadini

I consumatori hanno bisogno di essere aiutati di fronte alle frodi alimentari che attentano alla loro sicurezza... settore che attira soggetti borderline fino alle mafie



Peso: 25%

Il welfare

# Povertà, 380 mila in coda per il reddito d'inclusione

## Boom di domande, l'Inps ne ha accolte la metà. Il 67% degli assegni va al Sud

VALENTINA CONTE, ROMA

Tra gennaio e maggio, primi cinque mesi di operatività, le domande per il Rei - il Reddito di inclusione messo in piedi dal governo Gentiloni per combattere la povertà con un assegno massimo di 540 euro al mese (in media 300 euro) e un percorso di reinserimento sociale - hanno toccato quota 380 mila. Ma quasi la metà delle richieste è stata respinta dall'Inps, perché priva dei requisiti di legge. In particolare, quello reddituale calcolato nell'Isre (un pezzo dell'Isee) e che deve essere sotto i 3 mila euro. «Un criterio stringente che non sempre fotografa la reale situazione di povertà», osserva Nicola Marongiu, responsabile welfare della Cgil. «Il dato però certifica che lo strumento ha creato aspettative, al punto che molte persone povere, ma non così povere, l'hanno richiesto pur senza ottenerlo», aggiunge Cristiano Gori, coordinatore dell'Alleanza contro la povertà. «Motivo in più per allargare la misura».

In realtà, dal primo luglio la platea sarà selezionata in base ai soli criteri reddituali. Mentre decadranno quelli legati allo status familiare, come la presenza di minori, disabili, donne in gravidanza o un disoccupato over 55. Le domande respinte perché sin qui non ricomprese in queste tipologie saranno riesaminate. Ma i limiti di Isee e Isre resteranno.

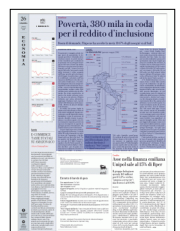
I nuovi dati Inps sono comunque di grande interesse. La metà delle 184 mila domande accettate viene da Campania e Sicilia. Quasi sette su dieci dal Sud. Tre su quattro da famiglie numerose, con più di 3 figli. Proprio il quadro che dà l'Istat quando descrive la povertà in Italia. L'obiettivo del Rei - per il quale sono stanziati 2,3 miliardi nel 2018 e 3 miliardi dal 2020 - è arrivare a 700 mila famiglie quest'anno (2,5 milioni di poveri, la metà del totale). Siamo a 184 mila. A questo numero va aggiunta però una quota delle 477 mila famiglie ancora coperte dal vecchio sostegno, creato dal governo Letta, il Sia. Quando il Sia finirà, molte verranno dirottate dai Comuni verso il Rei. In diverse Regioni poi - come Friuli, Puglia, Emilia-Romagna - esistono altre misure contro la povertà, talora sostitutive del Rei. Fatto sta che per ora dei 2 miliardi e passa a disposizione sono stati erogati appena 54,4 milioni (Sia escluso). E va detto che se a fine marzo le famiglie destinatarie di Rei erano a quota 110 mila (317 mila persone), ora siamo a 184 mila, di cui 100 mila con figli minori (oltre mezzo milione di persone coinvolte, all'incirca). Solo 74 mila in più in due mesi. Tanto o poco?

«C'è disinformazione nei Comuni, forse è stata fatta anche un po' di confusione con gli annunci sul Reddito di cittadinanza in campagna elettorale, molte

Regioni hanno altri strumenti», dice ancora Marongiu. «E poi consideriamo pure lo stigma, la difficoltà delle persone a dichiararsi poveri». Anche Gori osserva che «bisogna intanto considerare insieme Rei e Sia, siamo solo all'inizio e poi in tutti i paesi europei un'ampia quota di poveri, quasi un terzo, non fa domanda». Nei nuovi dati Inps c'è poi una curiosa quota di domande accolte ma con beneficio nullo, ovvero assegno pari a zero (13 mila) oppure inferiore a 20 euro al mese (2.300). Cosa significa? «A queste famiglie spetta il Rei, ma per legge dall'assegno vanno sottratti altri redditi esistenti, come ad esempio i benefici comunali», spiega Marongiu. «In ogni caso saranno prese in carico e aiutate a seguire un progetto per la ricerca di un lavoro o l'inserimento dei figli a scuola».

Cosa resterà del Rei, anche alla luce di questi dati, quando il governo progetterà il Reddito di cittadinanza? «Evitiamo di fare la riforma della riforma», si augura Gori. «Partiamo da quanto esiste».

**Dei 2,3 miliardi stanziati per il Rei soltanto 54,4 milioni distribuiti. I sindacati: "Nei Comuni c'è disinformazione"**



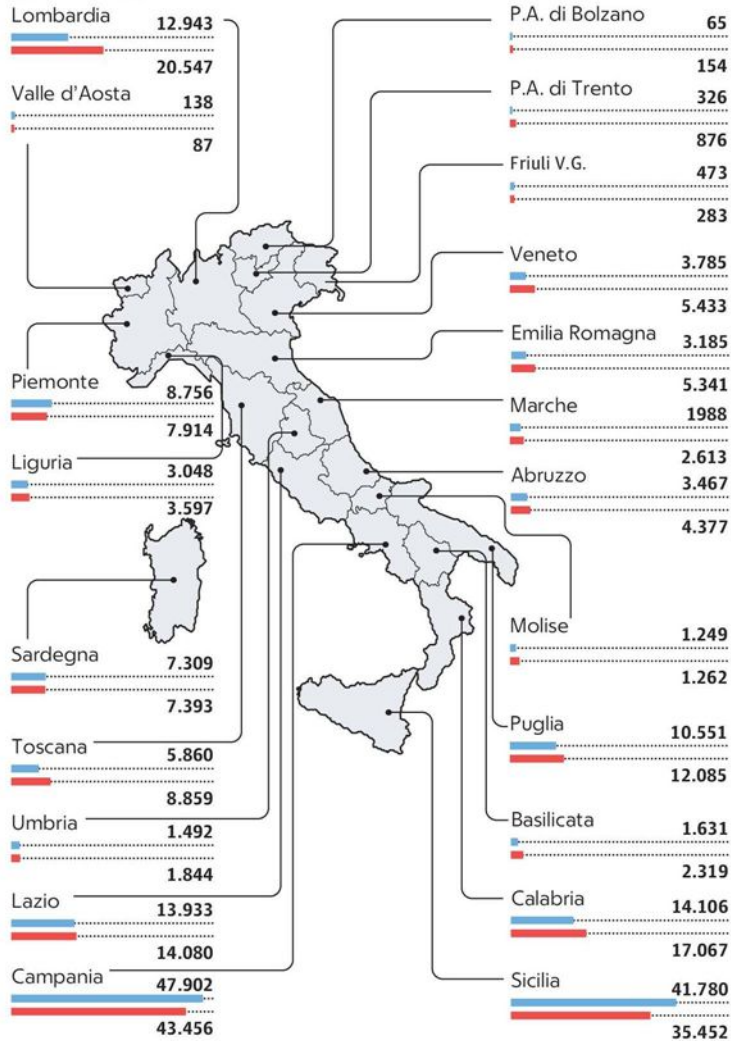
Peso: 46%



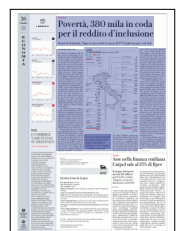
I numeri

Le domande Rei (gennaio-maggio 2018)

■ accolte ■ rifiutate



FORNITE INPS



Peso:46%



Lavoro

## Gli italiani tornano a fare colf e badanti Più 15 mila nel 2017

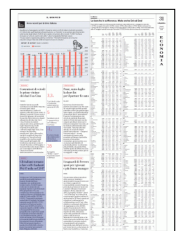
ROMA

Si riducono Colf e badanti ma non quelli di nazionalità italiana. I numeri forniti dall'Inps segnalano un cambiamento sociale in atto. Nel 2017 hanno svolto lavoro domestico in maniera regolare e professionale 864.526 persone (-1%), ma complice la crisi economica e la carenza di lavoro, gli italiani sono saliti di 15 mila unità a 232.563 (+6,9%). Tra questi in aumento soprattutto le badanti che hanno superato quota 88.000 (+17,3%) mentre le colf nate nel nostro Paese sono 143.837 solo in lieve

aumento rispetto al 2016 (+1,31%). L'Europa dell'Est è la zona geografica da cui proviene quasi la metà dei lavoratori stranieri, con 378.258 lavoratori, pari al 43,8% del totale. Tra i lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est è prevalente il lavoro di badante (224.350 persone) rispetto a quello di colf (153.509). Al terzo posto i lavoratori provenienti dalle Filippine (69.325).

-1%

Il numero totale dei collaboratori domestici è sceso nel 2017



Peso: 7%

# Economia

## Ma il Paese è piegato dall'austerità persi oltre 900 mila posti di lavoro

### LE CONSEGUENZE

**ROMA** La Grecia sta uscendo da otto anni di crisi economica, che hanno messo a durissima prova la coesione sociale del Paese. I parametri economici mostrano chiaramente che la grandissima parte delle ricette imposte dalla Troika (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Commissione), hanno distrutto ricchezza e colpito duramente la classe media, impedendo al Paese di potersi riprendere. La disoccupazione, dopo aver toccato la percentuale record del 28%, è ora in fase calante, ma rimane comunque al 20,6%. Si calcola che complessivamente si siano persi oltre 900.000 posti di lavoro. In tutto questo, i contratti collettivi non sono ancora tornati in vigore, mentre aumentano, sempre più, quelli individuali o aziendali.

### LE PRIVATIZZAZIONI

Il prodotto interno lordo del paese, negli anni della crisi è sceso dai 214 miliardi di euro del 2010, ai 174 miliardi del 2017. E l'Associazione delle Banche elleniche calcola che perché i greci possano tornare al livello di vita del 2009, saranno necessari almeno 70 miliardi di euro di ulteriori investimenti. Negli anni della Troika, hanno chiuso aziende che erano tra le più grandi del paese: il gruppo Atlantic (quinto, a livello nazionale) che operava nella Grande distribuzione, l'industria di mobili Neoset, la Nutriart (azienda leader nazionale nella panificazione) e tantissime altre. È un continuo alternarsi di luci e ombre. Da una parte, i produttori del tipico formaggio Feta, denunciano che le vendite sono drasticamente

ridotte, tanto che in molti casi dalle grandi catene di distribuzione tornano indietro anche nove contenitori su dieci. Nonostante tutto questo, ad aprile, però - su più vasta scala - si è arrivati alla creazione di 100.000 nuovi posti di lavoro, per l'80% nel settore del turismo. Per una buona metà si tratta di posti fissi, e per quest'anno le previsioni dicono che visiteranno la Grecia 32 milioni di turisti. È indubbiamente il settore trainante dell'economia del paese, ma che da solo, ovviamente, non può bastare. Uno degli obiettivi principali, ora, è riuscire a far tornare in patria almeno una parte dei 450.000 greci che, dal 2010 in poi, si sono trovati costretti ad emigrare. C'è, poi, il grande capitolo delle privatizzazioni. Atene si è impegnata a velocizzare la vendita di importanti asset, nei settori dell'energia e delle infrastrutture. Entro la fine dell'anno dovranno essere cedute ai privati tre centrali per la produzione di energia a lignite, sinora in mano alla Dei, la società pubblica per l'energia elettrica. Verrà estesa di ulteriori vent'anni la cessione a privati dell'aeroporto di Atene Eleftherios Venizelos, e sarà venduta anche la società Ellinikà Petrelea, che produce carburante. Nel frattempo, la società cinese Cosco controlla il porto del Pireo, per 370 milioni di euro, e la tedesca Fraport, pagando 1,2 miliardi di euro, si è garantita la gestione di 14 aeroporti regionali. Ci si aspetta, ora, che investano, rispettivamente, 300 e 415 milioni di euro, per interventi di riqualificazione strutturale. In programma, ci sono anche altre 24 privatizzazioni di carattere strategico. Tra cui quella di 10 porti, dell'ippodromo di Atene, del

castello Bibelli e persino di un campeggio vicino al mare, a Kamèna Vourla, nella Ftiotide, la Grecia centrale. Ma l'affare che fa più gola agli investitori è quello dell'area dell'ex aeroporto di Ellinikòn, per un'estensione complessiva di 620 ettari. Inizialmente, si era parlato di un parco accessibile ai cittadini di Atene e dell'hinterland. Ma in seguito, la necessità di fare cassa, ha fatto virare verso un progetto di edificazione di appartamenti, alberghi, casinò e campi da golf. Il governo Tsipras ha aumentato la cifra richiesta agli investitori, rispetto al primo accordo sottoscritto dallo stato ellenico. Ma nel frattempo, un comitato di cittadini ha fatto ricorso, invocando la pubblica utilità dell'area. Si aspetta ora, che la giustizia greca dica l'ultima parola. In tutto questo, la Grecia cerca di poter ridiventare un paese normale, e il governo promette un piano di misure straordinarie, per offrire un sostegno più significativo del passato alle classi sociali che sinora sono state drammaticamente colpite dalla crisi.

**Teodoro Andreadis  
Synghellakis  
Fabio Veronica Forcella**



## GLI ANALISTI ADESSO SI INTERROGANO SULLA CAPACITÀ DEL TESORO ELLENICO DI MUOVERSI CON LE PROPRIE GAMBE

Il Partenone ad Atene. Sotto,  
il primo ministro Tsipras



## I numeri

### Il prodotto interno lordo giù di 40 miliardi in 3 anni

**1** Negli anni della crisi il prodotto interno lordo greco è sceso dai 214 miliardi di euro del 2010, ai 174 miliardi del 2017. Per tornare al livello di vita del 2009 saranno necessari 70 miliardi di investimenti, secondo i calcoli dell'Associazione bancaria

### Disoccupazione al picco del 28%, poi in calo al 20%

**2** In Grecia il tasso di disoccupazione ha toccato un livello massimo del 28 per cento per poi calare al 20,6 per cento, un livello quasi doppio rispetto a quello italiano. Complessivamente sono stati persi in otto anni oltre 900 mila posti di lavoro



Peso: 34%

## Economia

# Scioperi, nel 2017 autobus e metro si sono fermati una giornata su tre

### LA RELAZIONE

**ROMA** Meno scioperi e picchetti davanti ai cancelli delle fabbriche da parte di Cipputi e compagni. Molti più autobus bloccati nei depositi e aerei negli hangar. Risultato: il 2017 è stato l'anno in cui i cittadini sempre più frequentemente sono stati ostaggi e vittime dei lavoratori dei servizi pubblici. Soprattutto trasporti locali e soprattutto nelle grandi città, Roma in primis. Sintetizzando al massimo, è questa la fotografia della conflittualità nel mondo del lavoro scattata dall'ultimo rapporto che il Garante sugli scioperi, Giuseppe Santoro Passarelli, ha illustrato ieri in Parlamento.

I numeri sono da brivido: lo scorso anno i lavoratori dei trasporti pubblici locali hanno effettuato 318 scioperi (contro i 250 del 2016) pari a 121 giornate di astensione dal lavoro, in pratica un giorno di fermo ogni tre. Un vero incubo per chi utilizza quotidianamente metro e bus. Ma è proprio su questo che conta chi organizza lo sciopero. Il

garante la spiega così: «Gli scioperi conservano ancora un potere vulnerante e spettacolare per la ripercussione dei loro effetti sui cittadini». L'incremento delle proteste rispetto al 2016 è stato notevole: 14 giornate in più, che non sono esattamente una bazzecola.

### LE RAGIONI

Ovviamente chi sciopera ha le sue ragioni. Contratti non rinnovati, stipendi in forse «spesso conseguenza di un dissesto societario». Non è un caso che il record spetti a Roma, dove l'Atac in concordato preventivo, registra 24 proclamazioni delle quali 13 effettivamente attuate in 7 diverse giornate a cui si aggiungono altri 4 stop per l'adesione a scioperi generali.

Anche il settore rifiuti ha fatto sentire forte la sua voce (e anche gli olezzi dei cassonetti stracolmi): ben 103 le giornate di astensione dal lavoro contro le 86 nel 2016. Per non parlare del trasporto aereo, dove le crisi delle compagnie e i tentativi di ridurre le giuste tutele (vedi il caso Ryanair) ha fatto volare in alto le agitazioni: 260 scioperi proclamati (+20%), 159 quelli effettuati (+35%). Meglio il comparto

ferrovie che ha visto dimezzare, rispetto al 2016, gli scioperi.

La querelle resta sempre la stessa: fino a che punto il diritto di sciopero può comprimere i diritti degli altri cittadini? Il regolamento varato a maggio scorso dalla Commissione di garanzia, cerca di temperare meglio queste esigenze, tra le altre cose raddoppiando l'intervallo (da 10 a 20 giorni) tra uno sciopero e un altro nello stesso comparto.

Intanto resta irrisolto il nodo della «eccessiva frammentazione sindacale»: la maggioranza degli scioperi sono stati proclamati da piccole sigle sindacali, con pochi iscritti, ma con grande impatto per il cosiddetto effetto annuncio. Complessivamente nel 2017 nei servizi pubblici essenziali ci sono state 2.448 proclamazioni di sciopero (+4%), che poi si sono tradotte in reali astensioni dal lavoro in 1.617 casi.

L'industria invece ha visto «una riduzione significativa» delle proteste, sia perché i lavoratori hanno voluto evitare ulteriori problemi alle aziende ancora in affanno per la crisi, sia perché l'avanzata dei contratti a termine su quelli stabili rende più difficile organizzare il dissenso.

**Giusi Franzese**

**IL GARANTE: CITTADINI  
VITTIME, ORA BISOGNA  
INTERVENIRE SULLA  
RAPPRESENTATIVITÀ  
TROPPO FRAMMENTATE  
LE SIGLE SINDACALI**



Peso: 16%



## LA ROAD MAP DEL CARROCCIO

Pensioni, verso l'addio alla Fornero  
«La smonteremo entro l'anno»

Salvini: il M5s è d'accordo, la riforma sarà nella legge di Bilancio

## Pier Francesco Borgia

**Roma** L'ultima arma delle opposizioni contro il governo gialloverde è pensare che tutti proclamino e gli annunci di questi giorni (con Salvini a fare la parte del leone) siano soltanto fumo. E che di arrosto non ci sia traccia. Per il neo ministro degli Interni è un po' come colpirlo nell'onore e nell'orgoglio. Ed ecco che il suo ultimo annuncio ha già una *road map* ben dettagliata, tanto da lasciare senza parole non soltanto gli oppositori. Intervendendo alla trasmissione di Rai3 *Agorà*, Matteo Salvini più in qualità di vicepremier che di ministro degli Interni ha annunciato che entro la fine dell'anno «la riforma Fornero

sarà smontata». Molto probabilmente ripartendo dalla cosiddetta quota 100.

«Il ministro dell'Economia fa il suo mestiere - ha aggiunto Salvini -. Noi vedremo, rispettando le regole, di cercare di ottenere più spazio in Europa per fare quello che abbiamo promesso in campagna elettorale». Con ogni probabilità non sarà necessaria una vera riforma del sistema pensionistico. Basterà, spiega lo stesso Salvini, inserire lo smantellamento della Fornero nella legge di Bilancio. E così dal prossimo anno potremo trovarci con un sistema pensionistico dove varrà principalmente il principio matematico della quota cento con un minimo di 42 anni di contributi versati.

E che su questo punto ci sia piena sintonia con l'altro vicepremier lo dimostra anche il fatto che Luigi Di Maio va ripetendo che entro l'anno saranno ridimensionate le pensioni d'oro, viste dai pentastellati come un indebito privilegio. Nei giorni scorsi Di Maio ha incontrato anche il presidente dell'Inps per discutere il progetto di istituire un fondo nel quale far confluire i tagli dei vitalizi degli ex parlamentari e i tagli delle pensioni d'oro. Un fondo che servirebbe proprio per poter aumentare le pensioni minime come gesto di equità sociale. «Smontare la Fornero» come dice Salvini è un auspicio comune. Dai Cinque Stelle alla Lega, passando per i sindacati. Questi ultimi, però

con necessari distinguo.

«La legge Fornero - avverte il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo - è come un muro che pezzo dopo pezzo intendiamo smontare». Senza però «soluzioni generalizzate». La Uil si mostra perplessa circa l'efficacia della cosiddetta «quota 100». «Può funzionare per i lavoratori che hanno un numero rilevante di anni di contributi - osserva Barbagallo -. Rischia invece di essere una beffa per i giovani che, entrando tardi nel mondo del lavoro a tempo pieno e costante, vedrebbero paradossalmente aumentare la loro soglia per l'età pensionabile».

## LE NORME IN VIGORE

## I contenuti della riforma Fornero del dicembre 2011

Legge 214, 22-12-2011

PENSIONE DI ANZIANITÀ  
(anni di lavoro)

Abolita a favore della pensione anticipata

■ **DONNE** 41 ANNI E 3 MESI■ **UOMINI** 42 ANNI E 3 MESI

Con adeguamento periodico dei requisiti in base all'allungamento della speranza di vita

PENSIONE DI VECCHIAIA  
(età anagrafica)

## 20 ANNI DI CONTRIBUZIONE

■ **+66 anni di età**  
(uomini dipendenti pubblici e privati e donne dipendenti pubbliche)■ **62 anni di età**  
(donne settore privato;  
66 anni e 3 mesi nel 2018)■ **63 anni e 6 mesi di età**  
(donne lavoro autonomo;  
66 anni e 3 mesi nel 2018)

Fonte: Inps, Ragioneria Generale dello Stato



## CALCOLO PRO RATA

Calcolo contributivo sui versamenti Inps dal 1° gennaio 2012 per tutti

ADDIO AL SISTEMA  
DELLE QUOTE

(età anagrafica+anni di contributi)

BLOCCO  
DELLE PEREQUAZIONI

Stop all'adeguamento degli assegni al costo della vita

BENEFICI  
E SVANTAGGI

## RISPARMI

■ **350 miliardi di euro (2012-2060)**

## ESODATI

203.166 le persone con i requisiti previsti dalle 'salvaguardie'



138.700  
Certificazioni  
accolte

L'EGO



Peso:31%



# LiberoEconomia

## LAVORO: +546.000 CONTRATTI

### Più assunzioni che cessazioni nei primi quattro mesi dell'anno

Nei primi quattro mesi dell'anno nel settore privato si registra un saldo, tra assunzioni e cessazioni, pari a +546.000, inferiore a quello del corrispondente periodo del 2017 (+573.000). L'incremento netto riguarda tutte le tipologie di contratti di lavoro. È quanto rileva l'Inps. Su base annua, il saldo consente di misurare la variazione tendenziale delle posizioni di lavoro. Il saldo annualizzato ad aprile 2018 risulta positivo e pari a +435.000, in flessione rispetto a quello registrato a marzo (+524.000).



Peso: 12%

## ANCORA NON C'È L'ACCORDO

# Nomine Cdp in standby, probabile rinvio a luglio

**Laura Serafini**

Dopo l'accelerazione di mercoledì scorso, con la designazione del presidente di Cdp da parte delle fondazioni dell'Acri, la partita per il rinnovo del vertice della società torna in stand by. La quadra sul nome dell'amministratore delegato, eventuale direttore generale e sugli altri 5 consiglieri, che il ministero dell'Economia deve designare per la sua quota, non c'è. Restano sul tappeto delle ipotesi, sulle quali si sarebbe ragionato anche mercoledì sera in un incontro tra i ministri Luigi Di Maio, Matteo Salvini e Giovanni Tria, ministro per l'Economia. Dunque i nomi del vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, e del cfo Fabrizio Palermo continuano a essere in corsa. Ma al momento non ci sarebbe alcuna decisione.

L'ipotesi che prende piede in queste ore è che non si arrivi alla presentazione di una lista unica tra fondazioni (azioniste al 16% della Cassa depositi e prestiti) e ministero dell'Economia entro la scadenza del 25 giugno, utile per l'assemblea convocata il 28 giugno. Ma si punta a uno slittamento delle nomine fino a metà luglio.

L'operazione ipotizzata dai tecnici della Cdp, per consentire più margine temporale ai politici nel caso di necessità, è quella di tenere l'assemblea il 28 per approvare il bilancio e al contempo approvare anche una sorta di proroga per un massimo di

45 giorni che consenta di tenere l'assemblea aperta e indire la riunione per le nomine non appena tutto fosse pronto. Entro fine mese almeno il ministero dell'Economia potrà incassare la sua ricca cedola: la società ha chiuso con un utile in crescita a quota 2,1 miliardi. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea di mantenere invariato il payout al 59 per cento: il dividendo distribuito sarà pari a 1,24 miliardi, dei quali al ministero di via XX Settembre andrà circa un miliardo e il resto alle fondazioni bancarie.

Un incasso importante apprezzato dai soci, soprattutto le fondazioni che anche per questo motivo vedono bene la prospettiva che l'attuale cfo, che ha contribuito a quei numeri, possa salire nella posizione di dg o eventualmente ad.

Tornando alle nomine, va detto che anche la designazione di Massimo Tononi alla presidenza di Cdp non rappresenta un posto comunque assegnato. L'accettazione dell'incarico da parte dell'ex banchiere è comunque collegata al gradimento che il mondo delle fondazioni saranno chiamate ad esprimere, attraverso il presidente Acri Giuseppe Guzzetti, sulla rosa dei nomi che verrà proposta dal ministero dell'Economia.

L'eventuale slittamento a metà luglio, come del resto ventilato mercoledì scorso dallo stesso Luigi Di Maio, sarebbe da ricondurre alla prospettiva di accorpate in un'unica partita una serie di nomine in società partecipate.

Certo è, ad esempio, che a fine me-

se scade il cda della Rai e se si intende andare avanti nel tempo andrà previsto un meccanismo simile a quello ipotizzato per l'assemblea di Cdp.

C'è poi la vicenda delle Ferrovie dello Stato, guidate da Renato Mazzoncini. Il manager è stato rinviato a giudizio lo scorso 11 giugno e le clausole dello statuto prevedono che l'assemblea debba procedere a riconfermarlo nell'incarico entro 60 giorni, dunque entro metà agosto. I 5Stelle vorrebbero cogliere l'occasione per un ricambio, ambienti della Lega non sono propensi. Non escludono la volontà di cambiare, ma senza utilizzare l'espedito della mancata riconferma per un rinvio a giudizio. Secondo le indiscrezioni al vertice delle Ferrovie potrebbe andare Massimo Sarmi, già ad di Poste e della concessionaria autostradale Milano-Serravalle, la cui candidatura era stata lanciata in un primo momento da Salvini per la Cdp. In ogni caso i giochi sembrano ancora lontani dall'essere fatti.

## Scannapieco e Palermo in pole per il vertice. Il 28 al Mef cedola da un miliardo

### 2,1

**MILIARDI**

Cdp ha chiuso il bilancio 2017 con un utile in crescita a 2,1 miliardi. Il dividendo distribuito sarà di 1,24 miliardi di cui circa un miliardo al Mef e il resto alle fondazioni bancarie



Peso: 25%

## NEL PRIMO DECRETO LEGGE

### SCHEDA CARBURANTE

#### Doppio binario di sei mesi

Si studia un doppio binario tra fattura elettronica e utilizzo della scheda carburante per altri sei mesi (da luglio a dicembre 2018) per i rifornimenti di benzina e gasolio effettuati dai titolari di partita Iva. In questo modo si limiterebbe il costo da coprire rispetto a una proroga "secca" dell'e-fattura sui carburanti. Ma il tempo stringe e il 26 giugno i gestori hanno proclamato lo sciopero

### CONTRATTI A TERMINE

#### Ritorno delle causali

Si pensa di reintrodurre le causali per tre fattispecie: ragioni tecnico-produttive, organizzative come nuovi progetti o sostitutive. Si ipotizza di ridurre le proroghe da 5 a 4, e lo stesso restyling dovrebbe riguardare la somministrazione. C'è l'idea di limitare la possibilità della contrattazione, compresa quella aziendale, di modificare durate e tetti dei contratti a tempo

### SEMPLIFICAZIONI

#### Adempimenti fiscali

Sul tavolo ci sono possibili interventi di semplificazione. Del resto, più volte il vicepremier Luigi Di Maio ha manifestato l'intenzione di superare spesometro, studi di settore e redditometro. Mentre potrebbe non essere immediato un intervento sulla pace fiscale e sul primo modulo della flat tax, anche per studiare meglio meccanismi ed eventuale gettito o coperture

### DELOCALIZZAZIONI

#### Stretta su chi va all'estero

Nel decreto legge allo studio del governo e atteso sul tavolo del Cdm la prossima settimana dovrebbe trovare spazio anche la stretta per le aziende che dopo aver ricevuto incentivi pubblici decidono di delocalizzare. L'idea è quella di evitare delocalizzazioni "selvagge" di imprese che, dopo aver ottenuto gli sgravi, lasciano il Paese, incrementando il numero di disoccupati



#### Presidente designato.

Massimo Tononi mercoledì è stato candidato dalle Fondazioni azioniste al vertice del cda di Cassa depositi e prestiti



Peso: 25%

# Economia & Imprese

## «Una cabina di regia per gli investimenti Ue»

**Giorgio Pogliotti**

Rilanciare l'iniziativa unitaria con Cgil e Cisl, su una "piattaforma per lo sviluppo" da sottoporre al Governo e alle parti datoriali: dal palco del XVII congresso nazionale della Uil, il leader Carmelo Barbagallo nella relazione di apertura ha indicato cinque priorità per il piano d'azione da costruire con le altre organizzazioni, a partire dagli investimenti pubblici e privati in infrastrutture materiali e immateriali, con la creazione di una cabina di regia per il monitoraggio delle opere finanziate con risorse della Ue. Secondo: un nuovo modello di produttività incentrato sulle leve dell'innovazione e digitalizzazione, della conoscenza e della formazione che diventi oggetto di un'estesa contrattazione aziendale. «La partecipazione diviene la chiave di volta per gestire

proficuamente questi rapporti. Un importante passo avanti lo abbiamo già fatto con il Patto per la fabbrica», ha aggiunto Barbagallo che come terzo punto ha indicato la partecipazione come «scelta strategica». Quarto: la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, in chiave redistributiva.

Quinto: rendere flessibile il sistema previdenziale e dare prospettive ai giovani, con la prosecuzione del confronto con il nuovo governo sulla modifica della legge Fornero. Quanto alla proposta del governo di introdurre "quota 100" per l'accesso alla pensione, Barbagallo si è detto perplesso: «Se questo meccanismo può funzionare per i lavoratori che hanno un numero rilevante di anni di contributi - ha detto -, rischia di essere una beffa per i più giovani che, essendo entrati molto tardi a tempo pieno

nel mondo del lavoro, vedrebbero paradossalmente aumentare la loro soglia per l'età pensionabile». La Uil punta ad una riforma «graduale, ma radicale per ridurre l'età di pensionamento e renderla più flessibile, a partire dai 63 anni».

Questa mattina arriveranno le prime risposte negli interventi del ministro Luigi Di Maio (Lavoro) e dei segretari general di Cgil e Cisl.

### CONGRESSO UIL

**Barbagallo: piattaforma con Cgil e Cisl e confronto con governo e imprese**



Peso: 8%

## CARTE DI DEBITO

**La svolta di Bancomat:  
entra nei pagamenti digitali**

Bancomat spa guarda al futuro e si prepara a entrare nel mercato dei pagamenti digitali. La svolta, che offrirà nuove opportunità ai possessori di carte di pagamento in Italia, è uno dei pilastri del nuovo piano industriale. Previsti investimenti per 40 milioni. *a pag. 17*

**Finanza & Mercati****Bancomat prepara la svolta strategica  
ed entra nel business dei pagamenti digitali****Alessandro Graziani**

Bancomat guarda al futuro e si prepara a entrare nel mercato dei pagamenti digitali. Una vera e propria svolta per il leader italiano delle carte di debito che, attraverso il Pago-Bancomat, entra in un business finora dominato dalle carte di credito (Visa, Mastercard) e dagli operatori digitali (a partire da Apple Pay). La svolta, che offrirà nuove opportunità ai possessori di carte di pagamento in Italia, è solo uno dei pilastri contenuti nel nuovo piano industriale di Bancomat Spa, l'ex consorzio trasformatosi in società per azioni di proprietà delle 132 banche italiane e utilizzato da 440 istituzioni finanziarie. La società gestisce i circuiti di pagamento e prelievo più diffusi, e più noti, in Italia identificati rispettivamente dai marchi Pagobancomat e Bancomat. Con una quota di mercato di circa l'80% è il leader del mercato dei pagamenti con carta di debito in Italia, con oltre 87 miliardi di euro di pagamenti, oltre 1,5 miliardi di operazioni su base annua effettuate su 2,1 milioni di Pos e circa 37 milioni di carte in circolazione.

Il nuovo corso di Bancomat Spa ha preso l'avvio ufficiale lo scorso 2 maggio quando l'ex consorzio trasformatosi in Spa ha nominato come

amministratore delegato Alessandro Zollo, ex vicedirettore Abi con trascorsi professionali in Icbpi, Value Partners e Arthur D. Little, che ha subito messo mano al nuovo piano industriale. Obiettivo: valorizzare la società, puntando soprattutto sullo sviluppo dei servizi digitali. «Il nuovo piano prevede investimenti per 40 milioni, di cui gran parte destinati proprio al digitale - spiega Zollo - e intendiamo in tempi rapidi rafforzare le competenze della società con nuove skills professionali commerciali e di marketing orientati all'innovazione tecnologica».

Il sistema dei pagamenti è entrato in una fase di discontinuità normativa (direttiva Psd2) e tecnologica (con nuovi operatori come Apple o Samsung). «Entriamo nel business digitale partendo dalla consapevolezza che in Italia le carte rimarranno per anni lo zoccolo duro del sistema dei pagamenti», spiega Zollo che motiva questa convinzione partendo dai dati attuali. «In Italia attualmente su 100 pagamenti, l'83% viene fatto con cash e solo il 17% tramite pagamenti elettronici. Di questo 17%, il 60% va sulle carte. Anche se lentamente rispetto agli altri Paesi europei, l'uso del contante è destinato a ridursi e le carte di debito - opportunamente collegate con i pagamenti digitali - saranno vincenti ancora per molto

tempo». A favore di Bancomat, secondo il suo amministratore delegato, gioca la sicurezza del circuito («standard di sicurezza elevati e frodi pari a zero») e la fiducia del cliente grazie alla user experience acquisita.

I nuovi trend dell'offerta digitale puntano all'utilizzo della carta di debito per transazioni di m-proximity, e-commerce e m-payment tramite app. Grande attenzione anche ai pagamenti della Pubblica Amministrazione che, se e quando faciliterà i pagamenti digitali, potrebbe fare da volano alla riduzione dell'uso del contante a favore delle carte.

Il futuro utilizzo della carta di debito per i pagamenti online è certamente la funzione che interessa e coinvolge il maggior numero di italiani. Basti pensare che in Italia ci sono attualmente oltre 115 milioni di carte di pagamento di circolazione, di queste 1 su 2 è una carta di debito, e 1 su 3 è una carta Pagobancomat. «È la carta in cui gli italiani hanno riposto fiducia - commenta Zollo - a noi il compito di capitalizzare quella fiducia per affiancare i clienti nel passaggio dai pagamenti elettronici a quelli digitali».



Peso: 1-1%, 17-19%



---

## STRATEGIE

---

**L'ad Zollo: «Il nuovo piano prevede investimenti per 40 milioni»**

---

**In Italia su 100 pagamenti per ora l'83% è cash e solo il 17% è «elettronico»**

---



**Al vertice.** Alessandro Zollo, ex vicedirettore dell'Abi, dallo scorso maggio amministratore delegato di Bancomat Spa



Peso: 1-1%, 17-19%

## Norme & Tributi Agevolazioni e incentivi

# Dal Mise oltre mezzo miliardo di fondi Ue per ricerca e sviluppo industriale

**Sergio Praderio**

Oltre 560 milioni di euro per la ricerca industriale e le attività di sviluppo sperimentale nei settori «fabbrica intelligente», «agri-food» e «scienze della vita», svolte da imprese di qualsiasi dimensione, incluse le artigiane e le imprese agricole, indipendentemente dalla loro localizzazione sul territorio nazionale. Con un'attenzione particolare alle Pmi e alle reti di impresa, alle quali sono riservati 100,2 milioni di euro. È questo il contenuto del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 5 marzo 2018, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 137 del 15 giugno.

Le risorse derivano per la maggior parte (440,1 milioni di euro) dal Programma operativo nazionale (Pon) «Imprese e competitività» 2014-2020 Fesr (Asse 1-Azione 1.1.3). Una novità di rilievo è legata al fatto che, facendo seguito all'estensione territoriale del Pon «Imprese e competitività» approvata dalla Commissione europea a dicembre, a questi fondi possono ora accedere anche imprese del Centro e Nord Italia. I restanti 112,6 milioni di euro gravano sul «Fondo per la crescita sostenibile».

Il decreto è destinato a tutte le imprese, in regime di contabilità ordinaria e con almeno due bilanci approvati, che svolgono attività industriale diretta alla produzione di beni o di servizi, incluse le imprese artigiane prevalentemente dedite ad attività industriali, le imprese di trasporto, le imprese agro-industriali e le imprese che erogano servizi a tali imprese. Sono esplicitamente inclusi anche i centri di ricerca, imprese con personalità giuridica autonoma, che svolgono attività di ricerca e sviluppo, diverse dai cosiddetti «organismi di ricerca».

I soggetti indicati possono anche presentare progetti congiunti attraverso lo strumento del contratto di

rete o altre forme contrattuali di collaborazione (consorzi, accordi di partenariato): a questi raggruppamenti possono partecipare anche gli organismi di ricerca e, limitatamente ai progetti nel settore «Agri-food», le imprese agricole.

Le Pmi sono i soggetti ai quali sono riservate le più alte percentuali di contributi alla spesa: per le piccole imprese si arriva al 60%, per la ricerca industriale, ed al 35% per le attività di sviluppo sperimentale. E, in caso di loro partecipazione a progetti congiunti, viene riconosciuta, a ciascuno dei soggetti proponenti, una maggiorazione del 10% del contributo alla spesa, se nessun soggetto proponente sostiene da solo più del 70% delle spese ammissibili.

I progetti che possono accedere all'agevolazione devono prevedere, come già ricordato, attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale, strettamente connesse tra di loro e finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, servizi o processi o al notevole miglioramento di quelli esistenti, attraverso lo sviluppo di tecnologie abilitanti fondamentali nell'ambito delle cosiddette traiettorie tecnologiche specificate nell'allegato 2 al decreto. Le tecnologie abilitanti indicate nel decreto sono: le tecnologie dell'informazione e della comunicazione; le nanotecnologie; i materiali avanzati; le biotecnologie; fabbricazione e trasformazione avanzate; lo spazio. I progetti possono essere agevolati sulla base di due procedure: la procedura a sportello, più semplice, per i progetti di minore dimensione, e la procedura negoziale, più complessa ed articolata, che prevede la definizione di un accordo per l'innovazione.

Il 60% delle risorse gestite tramite procedure a sportello è riservato a progetti proposti da Pmi e da reti di imprese. Una procedura agevolata è prevista per i progetti che, avendo partecipato alla fase 2 del programma di finanziamento Horizon 2020, non sono stati finanzia-

ti ma hanno ottenuto il «Seal of excellence» dalla Commissione europea: la valutazione è effettuata esclusivamente in relazione alla solidità economico-finanziaria del soggetto proponente. Una particolare agevolazione è prevista inoltre per i progetti di ricerca conclusi entro il 31 dicembre 2018.

Per i progetti di maggiore dimensione, oggetto della procedura negoziale, con spese ammissibili superiori a 15 milioni di euro (20 milioni di euro se prevalentemente riferiti ad attività di ricerca industriale), è richiesta l'autorizzazione della Commissione europea.

Tra le spese ammissibili ci sono le spese per il personale impiegato nell'attività di ricerca e sviluppo (tecnici, ricercatori e personale ausiliario: non sono ammessi i costi del personale amministrativo, contabile e commerciale), i costi di ammortamento per le attrezzature e gli strumenti utilizzati, solo per il periodo di durata del progetto, i servizi di consulenza, inclusi i costi per i brevetti e il know-how, i materiali utilizzati e le spese generali, per un importo forfettario pari al 25% dei costi diretti ammissibili.

Le agevolazioni concesse possono essere revocate in caso di cessazione dell'attività economica o del suo trasferimento al di fuori del territorio nazionale oppure, nel caso di significative riduzioni dei livelli occupazionali e/o della capacità, negli anni immediatamente successivi al completamento del progetto.

I termini e le modalità di presen-



tazione delle domande di agevolazione saranno definite con successivo decreto direttoriale, che includerà i termini per la presentazione delle domande e la definizione, tra l'altro, dei relativi modelli, dei criteri per la determinazione dei costi ammissibili e dei criteri di valutazione dei progetti.

### FABBRICA INTELLIGENTE

Le risorse sono collegate soprattutto al Pon Imprese e competitività, anche al Nord

Per le reti d'impresa una maggiorazione del 10% del contributo

**Per i progetti di maggiore entità prevista la procedura negoziale. Alle Pmi dedicato lo «sportello»**

### Le risorse a disposizione

Alle Regioni meno sviluppate più fondi

RISORSE DISPONIBILI (DM MISE 5 MARZO 2018)	FABBRICA INTELLIGENTE	AGRIFOOD	SCIENZE DELLA VITA	TOTALE
<b>Regioni meno sviluppate</b>				
Procedura negoziale	63.519.800	63.519.800	33.519.800	160.559.400
Procedura a sportello	63.519.800	63.519.800	-	127.039.600
<b>TOTALE</b>	<b>127.039.600</b>	<b>127.039.600</b>	<b>33.519.800</b>	<b>287.599.000</b>
<b>Regioni in transizione</b>				
Procedura negoziale	20.000.000	20.000.000	20.000.000	60.000.000
Procedura a sportello	20.000.000	20.000.000	-	40.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>40.000.000</b>	<b>40.000.000</b>	<b>20.000.000</b>	<b>100.000.000</b>
<b>Regioni più sviluppate</b>				
Procedura negoziale	58.047.600	58.047.600	59.023.800	175.119.000
Procedura a sportello	-	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>58.047.600</b>	<b>58.047.600</b>	<b>59.023.800</b>	<b>175.119.000</b>
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>225.087.200</b>	<b>225.087.200</b>	<b>112.543.600</b>	<b>562.718.000</b>

Fonte: ministero dello Sviluppo economico



Peso: 30%

## .marketing

# Dopo Industria 4.0 serve un upgrade anche al marketing

di **Angelo Di Gregorio**

Il programma di incentivi fiscali Industria 4.0 ha suscitato un notevole interesse nel mondo imprenditoriale italiano. Investire 100 a fronte di un costo effettivo di 40, grazie all'iper-ammortamento, ha incuriosito gli imprenditori e li ha spinti a prendere in considerazione l'ammodernamento della propria attività produttiva. Grazie a Industria 4.0 gli imprenditori hanno potuto acquistare beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati che consentono di interconnettere le diverse unità d'impianto. Diversi i vantaggi che ne derivano: gestione real time del database prodotti con risparmi nell'ordine del 5-10% nei costi di produzione, gestione efficiente delle scorte e della logistica e, non ultimo, la possibilità di introdurre una manutenzione predittiva degli impianti.

### I fattori chiave

Il mondo imprenditoriale ha risposto con interesse al programma Industria 4.0 anche perché si colloca nella scia del "saper fare" che da sempre caratterizza il manifatturiero italiano, soprattutto le Pmi. Ma è nelle problematiche tecnico-produttive che troviamo i maggiori colli di bottiglia allo sviluppo delle nostre imprese? Probabilmente no. Basti pensare che le imprese che hanno saputo meglio fronteggiare la crisi degli ultimi anni sono state proprio le imprese che hanno saputo trovare nuovi mercati di sbocco, soprattutto a livello internazionale. E ancora: la digital transformation alla base di Industria 4.0 si esaurisce nella fabbrica? Anche in questo caso la risposta è negativa. Parallelamente alle tecniche per la gestione real time della fabbrica si sono infatti consolidati una serie di metodi di marketing - che possiamo definire anch'essi 4.0 - per ge-

stire la relazione con i consumatori sempre più omnicanale. Un primo innovativo metodo di marketing è il cosiddetto *funnel* di marketing, per cui i consumatori sono oggi intercettati ben prima di entrare in uno store, fisico o virtuale, grazie alla possibilità di tracciare la loro navigazione sulla rete. Fondamentale è anche l'innovazione portata dai software di Crm - Customer relationship management che permettono di far confluire in un unico database tutte le informazioni su un dato cliente, indipendentemente dalle modalità con le quali è entrato in contatto con l'impresa (touchpoint). Non ultimo, è la sempre più sofisticata ed efficace profilazione e interpretazione dei comportamenti dei consumatori che ha accelerato il processo verso un marketing sempre più one-to-one e personalizzato.

### La gestione fabbrica-mercato

Il programma di incentivi Industria 4.0 ha l'indiscutibile merito di aver posto il problema della trasformazione del sistema industriale italiano e di aver indicato chiaramente il percorso da seguire, la digitalizzazione dei processi gestionali aziendali, ma sarebbe un grave errore inseguire un più elevato livello di efficienza produttiva senza un altrettanto importante aumento di efficacia ed efficienza nelle attività di marketing. È infatti da una gestione coordinata fabbrica-mercato che scaturisce la capacità dell'impresa di aumentare il livello di servizio alla clientela, di personalizzare l'offerta e di generare valore. Puntare sul livello di servizio al cliente è un modello di business fondamentale per valorizzare le caratteristiche dell'industria italiana, il suo "saper fare" e le riconosciute qualità del Made in Italy, soprattutto in un contesto ambientale in cui la strada a grandi investimenti impiantistici, alla ricerca di importanti economie di

scala, è di fatto preclusa dalla complessità delle procedure poste dall'amministrazione pubblica e dal diffuso sentimento di rifiuto presente nella collettività.

Se la strada della digitalizzazione dei processi gestionali della fabbrica in modo coordinato con quelli di marketing è chiara, altrettanto evidenti sono le difficoltà affinché sia perseguita in modo diffuso nel sistema industriale italiano. La ridotta dimensione media delle imprese - sono poco più di 50 mila quelle che hanno un fatturato superiore ai 5 milioni di Euro - non è un problema di per sé, ma piuttosto per il fatto che di norma si accompagna a una modesta cultura manageriale. E anche il mercato della consulenza nell'ambito della *digital transformation* non è sempre una soluzione dal momento che è caratterizzato da operatori che, pur di grandi dimensioni, di norma sono specializzati in segmenti del processo che collega la fabbrica al mercato. L'incentivo fiscale per gli investimenti produttivi è un passo nella direzione giusta, ma lo sviluppo deve passare anche attraverso una crescita della cultura di marketing in azienda.

Professore ordinario di marketing,  
Università di Milano-Bicocca  
e Direttore CRIET

**SimKtg.** Le novità, le tendenze e le analisi dell'università per le imprese



Peso: 24%



## Il marketing in fabbrica

Il ruolo strategico del marketing nel coordinamento fabbrica-mercato



### 1 Marketing

Attivare campagne di Comunicazione on line & off line, creare lead, monitorare i follow-up



### 2 Vendite

Qualificare i lead e i qualificare i prospect, tracciare i comportamenti dei clienti



### 3 Gestione ordini

Processare gli ordini, gestione pagamenti, delivery tracking



### 4 Comunicazione interna

Knowledge base, training



Peso: 24%

## Energia

# Petrolio, stop ai tagli si riaprono i rubinetti per soddisfare la domanda

Anche l'Iran sottoscriverà l'accordo per alzare la produzione globale  
Hanno pesato le pressioni di Trump e i problemi in Venezuela e Libia

LUCA PAGNI, MILANO

Potrebbe sembrare un paradosso: il mondo si lamenta per la mancanza di petrolio, ma i principali paesi esportatori fanno fatica a trovare un accordo per aumentare la produzione. Il che porta a un secondo paradosso solo a prima vista inspiegabile: fino a pochi giorni fa, nemmeno la possibilità di un rialzo dei prezzi, e quindi di maggiori guadagni in seguito all'aumento delle quote messe sul mercato, è riuscito a mettere d'accordo tutti i protagonisti.

È questo il quadro nel quale si apre oggi a Vienna il vertice dei principali paesi produttori. Ma nonostante il clima di incertezza, la maggior parte degli analisti di questioni petrolifere è convinto che – alla fine – un accordo si troverà, mettendo un termine alla politica di contenimento delle quote approvato soltanto un anno e mezzo fa. E grazie al quale i prezzi che stagnavano attorno ai 40 dollari sono arrivati a sfiorare gli 80 dollari al barile. Il via libera definitivo è arrivato dall'Iran, assieme al Venezuela uno dei paesi che maggiormente si era opposto a una nuova politica "espansiva" nelle estrazioni. Il ministro del Petrolio di Teheran, Bijan Namdar Zanganeh arrivando a Vienna ha fatto capire che il suo paese ha fatto cadere il veto: «Siamo pronti a sottoscrivere un accordo». Per capire

come reagirà il mercato lunedì alla riapertura dei mercati finanziari, ora manca solo l'ultimo tassello: di quanto verrà aumentata la produzione di petrolio per

“sfamare” la richiesta di materia prima, in arrivo soprattutto dai paesi emergenti, Cina e India in testa?

Le ragioni del dietrofront sulle quote ha una serie di ragioni: in parte economico-industriali e in parte geopolitiche, come spesso accade quando si parla di idrocarburi. Il tetto alla produzione ha raggiunto l'obiettivo che si erano prefissi i due principali sostenitori (Russia e Arabia Saudita, che insieme fanno il 65% della produzione mondiale di greggio), portando il barile a un intervallo di prezzo medio tra i 65 e i 75 dollari. Un risultato che non è invece piaciuto al presidente degli Stati Uniti Donald Trump che non ha esitato ad accusare il cartello Russia-Arabia Saudita di tenere i prezzi alti a tutti i costi, danneggiando così l'industria americana.

Un quadro complicato dalle iniziative americane nei confronti di Teheran: la minaccia di embargo, ha paralizzato l'export di greggio iraniano diretto verso i paesi occidentali, spingendolo – ma solo in parte – verso il mercato cinese. Questo introduce l'ultimo elemento: a causa del calo dei prezzi avvenuto tre anni fa, c'è stato un crollo de-

gli investimenti per la ricerca e la produzione di nuovi giacimenti, arrivato fino a una punta del 26% a livello globale. Il che ha causato un aumento della domanda, visto che nello stesso periodo è venuta meno una parte della produzione del Venezuela (a causa della crisi economica), della Nigeria e della Libia (per questioni politiche e militari).

Una carenza di materia prima destinata a durare anche nei prossimi anni. Come ha fatto capire proprio Igor Sechin, amministratore delegato della multinazionale russa Rosneft: «La prospettiva generale – ha detto durante la riunione annuale degli azionisti – è che il mercato affronterà un deficit strutturale di petrolio nel prossimo decennio perché la domanda è cresciuta in un contesto di crollo della produzione nei principali giacimenti petroliferi esausti e un calo degli investimenti negli ultimi cinque anni. Questo deficit – ha spiegato – è stimato tra 700 e 750 milioni di tonnellate all'anno entro il 2025». A meno che i prossimi accordi, a partire da quello di Vienna, riescano a ribaltare la situazione.

L'ad di Rosneft avverte: “Andiamo incontro a un deficit strutturale di greggio nel prossimo decennio”

Negli ultimi anni  
c'è stato un crollo  
degli investimenti per  
individuare e sviluppare  
nuovi giacimenti



Peso: 41%



I numeri

Gli investimenti per cercare petrolio e gas

Dati in miliardi di dollari



Peso: 41%

*Il Pon legalità 2014-2020 si rivolge in particolare alle aree metropolitane e svantaggiate*

# Fondi Ue a migranti e disagiati

## Stanziati 61 mln per l'accoglienza e progetti sui giovani

Pagina a cura  
DI MASSIMILIANO FINALI

**S**ono quattro gli inviti a presentare proposte che mettono in campo la somma complessiva di 61 milioni di euro per migliorare l'accoglienza dei migranti e finanziare progetti di contratto al disagio giovanile. Lo stanziamento proviene dal Pon legalità 2014-2020, rivolto agli enti locali, con particolare attenzione per le città metropolitane e le aree più svantaggiate. I documenti dei bandi sono reperibili sul sito ufficiale del programma ponlegalita.interno.gov.it.

### 28 milioni di euro per ristrutturare i centri di accoglienza sul territorio nazionale

Opera a favore delle città metropolitane su tutto il territorio nazionale il bando relativo all'azione 7.1.1 che mira al miglioramento dell'accoglienza e al rafforzamento dell'integrazione e inclusione sociale dei migranti. I destinatari ultimi dell'iniziativa sono i migranti regolari, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, umanitaria e sussidiaria. Le città metropolitane potranno richiedere un contributo fino a 2 milioni di euro per progetti di valorizzazione o risanamento infrastrutturale di beni immobili pubblici, anche confiscati alla criminalità organizzata, per rafforzare i centri di accoglienza in favore dei comuni che aderiscono allo Sprar. Inoltre, sono finanziabili progetti per realizzare spazi di

integrazione con le comunità locali. Le domande su questo bando saranno accettate dal 1° luglio al 30 settembre 2018.

### 15 milioni di euro per migliorare l'accoglienza dei migranti nel mezzogiorno

Dispongono di fondi per un totale di 15 milioni di euro i due avvisi pubblici con procedura valutativa a sportello per l'individuazione di progetti di miglioramento dell'accoglienza e dell'integrazione/inclusione dei migranti nelle strutture di seconda accoglienza ubicate nelle regioni meno sviluppate e nelle regioni in transizione. I bandi, anch'essi attuativi dell'azione 7.1.1, finanziano proposte progettuali dirette al miglioramento dell'accoglienza dei migranti. Sono a disposizione 10 milioni di euro per i progetti nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, mentre ammonta a 5 milioni di euro lo stanziamento per le regioni Sardegna, Molise e Abruzzo.

I progetti dovranno prevedere un fabbisogno finanziario coperto da contributo non superiore all'importo di 500 mila euro. Sono ammissibili le proposte progettuali finalizzate al miglioramento e/o risanamento infrastrutturale dei centri per l'accoglienza diffusa dei migranti e nello specifico di quelli di seconda accoglienza, nonché progetti per il rafforzamento e il miglioramento dell'ospitalità e della capacità ricettiva delle strut-

ture di seconda accoglienza, ovvero degli spazi adibiti o da adibire per l'erogazione dei servizi, quali tra l'altro presidi sanitari. Sono inoltre finanziabili i progetti per la realizzazione di luoghi e spazi di integrazione e inclusione dei migranti con le comunità locali, quali, a titolo esemplificativo, centri culturali, centri di aggregazione sociale, spazi per attività formative, strutture sportive e/o ricreative, centri polifunzionali. Lo sportello resterà aperto fino alle ore 10,00 del 15 settembre 2018, salvo esaurimento anticipato dei fondi.

### 18 milioni di euro per i giovani disagiati

Il bando relativo all'azione 4.1.2 stanziava 18 milioni di euro per sostenere progetti per il recupero e l'integrazione di giovani a rischio devianza, attraverso la presa in carico dei soggetti e il loro inserimento in attività che ne consentano l'integrazione nel contesto sociale ed educativo. Saranno finanziati progetti di durata triennale rivolti a giovani con problemi di droga, protagonisti di atti di bullismo, con problemi nei confronti delle forze dell'ordine, oltre che giovani che partecipano in modo scarso alle attività scolastiche o che eludono il controllo genitoriale. L'invito, riservato alle città metropolitane delle regioni meno sviluppate, permette a ciascun





beneficiario di ottenere un contributo fino a 3 milioni di euro, presentando domanda entro il 17 luglio 2018.



Peso: 43%

POLITICA E REALTÀ

L'opportunità  
per i riformistidi **Goffredo Buccini**

a pagina 28

ANALISI  
COMMENTI

**Solidarietà e sicurezza** L'atteggiamento di Salvini su migranti e rom può essere un'occasione per la sinistra purché affrontino i problemi e si rimbocchino le maniche

# L'EGEMONIA DEL POPULISMO OPPORTUNITÀ PER I RIFORMISTI

di **Goffredo Buccini**

**P**er paradossale che appaia, la sinistra riformista dovrebbe vivere come una grande opportunità di rigenerazione questa caotica stagione segnata dall'egemonia di Matteo Salvini.

Se allineassimo i problemi nazionali su un foglio, come una lista della spesa, il bellissimo ministro leghista avrebbe la funzione di gigantesco evidenziatore di quelli ora più radicati nel senso comune popolare. E non perché, come la sinistra sostiene, crei lui stesso quel senso comune (non solo, almeno) ma perché lo interpreta per ciò che è, un grido di dolore generato da disagi reali, senza addomesticarlo con le lenti della correttezza politica, a lui ignota.

L'uso improprio della questione rom e i relativi eccessi lessicali hanno l'orrendo sapore della ricerca di un capro espiatorio, peraltro a scapito di un gruppo etnico finito nei lager assieme a ebrei e comunisti. Ma pongono un tema che esiste, eccome. Non solo per l'abbandono scolastico dei bimbi rom, arrivato all'80 per cento nei campi. Ma per i

roghi tossici che da quei campi si levano nelle periferie di Roma, Napoli, Torino e Milano, con pregiudizio per la salute degli abitanti delle zone vicine e dei minori rom usati per accendere i roghi perché non perseguibili (dopo l'incendio di Torre Spaccata nel 2017 i valori della diossina rimasero per due giorni di 20 volte superiori alla soglia fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità). Non il KKK ma la Commissione Jo Cox, voluta la scorsa legislatura da Laura Boldrini, ci ricorda che il 41 per cento dei minori che vivono in baraccopoli a Milano non è mai stato visitato da un medico e che il 75 per cento di chi abita nei campi «informali» non ha tessera sanitaria: censimento è parola oscena ma un'occhiatina là dentro saprebbe di riformismo più che di razzismo.

Non siamo sottoposti a un'invasione di migranti, lo ammetta Salvini. Ma la percezione della gente comune sta in un esempio a tre cifre. La prima è nota: Roma ha circa 3 milioni di abitanti. Le altre due vengono dalla Commissione parlamentare sulle peri-

ferie: gli stranieri regolari a Roma e hinterland sono 360 mila (dunque diremmo che il rapporto romani/stranieri sia circa di 10 a 1); ma i romani che vivono in zone di disagio economico sono 950 mila. Domanda (retorica): in quali zone immaginiamo che vivano quei 360 mila stranieri? Conseguenza: è plausibile che il vero rapporto tra romani e stranieri (regolari) sia nelle zone di disagio tre a uno, senza aggiungere al conto gli stranieri irregolari. Questo spiega perché a Roma il Pd abbia stabilito le sue roccaforti in centro storico e ai Parioli.

Sono 500 mila i migranti «smarriti» negli ultimi anni dal circuito dell'accoglienza. Il punto sfuggito alla sinistra nell'intreccio tra crisi econo-



Peso:1-1%,28-38%



mica e picco delle migrazioni (2014-2017) è questo. Ma basta affacciarsi in una periferia geografica o sociale per capirlo: sia la Bolognina o la Domiziana, siano i Caruggi o i sobborghi di Macerata.

Salvini può essere utile a una sinistra che voglia tornare a competere, non scimmiottandolo ma superandolo, perché le impone di coniugare solidarietà con sicurezza (ciò che lui non fa e non saprebbe fare). È stato questo il breve tentativo di Marco Minniti, assai criticato dalla sua stessa parte politica. Per cattiva coscienza sulla sicurezza il Pd ha ritirato anche la sola proposta forte che aveva costruito sulla solidarietà, lo *ius soli* (meglio se declinato in *ius culturae*). Ma qui non si tratta di sottrarre, si tratta di aggiungere.

Una plausibile proposta riformista dovrebbe tenere insieme magari i Cie (o come vogliamo chiamare luoghi sicuri e umani dove contenere i fantasmi che vagano nelle nostre città finché non avranno identità e destinazione) e lo *ius soli* o lo *ius culturae*; il taglio drastico dei tempi di decisione sulle domande d'asilo e i canali economici e diplomatici per nuovi accordi bilaterali che consentano i rimpatri; Sprar obbligatori (oggi solo un Comune su quattro vi aderisce) e programmi di investimento nelle periferie da un miliardo l'anno per dieci anni (come indicato dalla Commissione parlamentare), con una tassazione locale ad hoc (altro che condono) e una agenzia nazionale che coordini gli interventi.

Occorre chiudere i campi rom. E la sinistra dovrebbe proporre qualcosa di meglio di una ruspa, smetterla di strillare all'Uomo nero e vergare una proposta seria che comprenda abitazioni, lavoro ma anche revoca della patria potestà per chi sfrutta i bambini ed espulsioni per chi non ha diritto di stare qui.

È possibile che Salvini usi migranti e rom come armi (gratuite) di distrazione di massa di fronte a promesse elettorali in gran parte irrealizzabili. E questo sarà un punto su cui varrà la pena insistere soprattutto in autunno, quando i nodi dell'economia verranno tutti al pettine. Ma, intanto, dargli del fascista può indignare il 60 per cento degli italiani (un pd su tre)

che ne condivide le scelte su Ong e flussi. Recriminare non serve: il populismo riempie i cuori lasciati vuoti dall'assenza di riformismo. Meglio, per ciò che resta della sinistra, rimboccarsi le maniche.

### Questioni reali

**Il leader leghista pone temi che esistono, eccome. Anche se non è in corso un'invasione di immigrati**

### Sfida

**Può essere utile a una opposizione che voglia tornare a competere, non scimmiottandolo ma superandolo**



RICETTA IMPOSSIBILE

## GLI ERRORI DI TRIA

CARLO COTTARELLI

L'intervento del Ministro Tria durante la discussione del Documento di Economia e Finanza è stato accolto da sollievo e plauso. — P. 7

PRIMO PIANO

L'ANALISI

# Investimenti e il miracolo impossibile: alzare il Pil e tagliare il debito

CARLO COTTARELLI

L'intervento del Ministro Tria durante la discussione del Documento di Economia e Finanza è stato accolto da sollievo e plauso, soprattutto per l'enfasi data alla necessità di ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil. Mi spiace fare ancora una volta il guastafeste, ma quanto ha detto Tria non mi sembra poi così rassicurante. Vediamo perché.

### Le priorità

Tutti, al governo e fuori, concordano su due priorità: aumentare la crescita, ancora troppo bassa in Italia e ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil, fonte di vulnerabilità per la nostra economia. Il problema è come farlo. Il contratto di governo propone una nuova strategia: un maggiore deficit (più spesa pubblica e tagli di tasse) darebbe una spinta al Pil, il primo obiettivo. L'aumento del Pil, attraverso maggiori entrate pubbliche e l'ormai mitico "effetto denominatore", porterebbe anche a un calo del rapporto tra debito e Pil. La Tria-nomics non è molto differente, se non in un aspetto. L'espansione di bilancio rifletterebbe maggiori investimenti pubblici, non spesa corrente. E chi può essere contro gli

investimenti pubblici? Gli investimenti pubblici hanno tanti vantaggi. Nelle parole di Tria: «Gli investimenti pubblici impattano positivamente e in maniera rilevante sulla domanda aggregata di breve termine, ma, soprattutto, sul potenziale dell'economia. Inoltre, in questa fase macroeconomica, è ragionevole assumere che gli investimenti abbiano un moltiplicatore particolarmente elevato che, indirettamente, ne finanzierebbe parte dei costi di bilancio, anche in ragione degli effetti positivi sugli investimenti privati». Ma non è finita qui: l'aumento del Pil stimolato dagli investimenti pubblici genererebbe anche le risorse per finanziare le «riforme strutturali» incluse nell'accordo di governo. Sempre nelle parole di Tria: «Sono riforme che riguardano, come è noto, il sistema fiscale (leggi flat tax), il sistema pensionistico (leggi controriforma Fornero), il sistema del welfare (leggi reddito di cittadinanza), sulle quali ampia informazione è stata data dal Presidente del Consiglio, in quest'Aula». E ancora «gli investimenti pubblici materiali e immateriali dovranno essere la chiave per ottenere quel di più di crescita che permetterà di conciliare l'attuazione del programma di riforme

strutturali, annunciato dal governo, con un quadro di finanza pubblica coerente con l'obiettivo di diminuzione progressiva del rapporto debito-Pil, sul quale il governo si è impegnato». Capito? Gli investimenti pubblici consentirebbero alla fine di finanziare anche la parte corrente del contratto di governo.

### L'esperienza dell'Fmi

Ora, io sono il primo a credere che gli investimenti pubblici siano talvolta essenziali per evitare spinte recessive. Nel 2008 quando ero capo del dipartimento di finanza pubblica dell'Fmi proposi insieme a Olivier Blanchard quella che diventò all'epoca una delle principali raccomandazioni del Fondo su come attenuare gli effetti della crisi globale: introdurre misure espansive nei principali Paesi pari a 2 punti percentuali di Pil, soprattutto attraverso investimenti pubblici. Il 2% del Pil,



Peso:1-2%,7-59%

mica noccioline. Insomma, non sono certo un talebano fiscale.

Ma da qui a credere che gli investimenti pubblici abbiano un potere taumaturgico, il passo è lungo soprattutto per un Paese ad alto debito. Per un Paese ad alto debito aumentare il deficit, anche se per spese di investimenti, potrebbe non essere gradito da chi compra titoli di Stato. Diversi studi dimostrano che il rischio di crisi sul mercato dei titoli di stato dipende dal livello e dalla dinamica del rapporto tra debito pubblico totale e Pil. Non ne conosco uno che concluda che un aumento del rapporto tra debito e Pil sia accettato più benevolmente dai mercati se va a finanziare investimenti pubblici. Si di-

rà: ma no, il rapporto tra debito e Pil non aumenta, scende per via dell'effetto denominatore: se aumenta il Pil ... Eh già. Peccato che non ci sia un Paese che sia riuscito a ridurre in modo stabile il rapporto tra debito pubblico e Pil facendo più deficit. Non ce n'è uno. E non è che nessuno ci abbia pensato: dove questo esperimento è stato tentato (come negli Usa negli anni '80) è fallito: il debito è aumentato. Ma nelle intenzioni del governo si va oltre: la maggior spesa per investimenti non solo si autofinanzerebbe, non solo consentirebbe un calo del rapporto tra debito e Pil ma permetterebbe anche di finanziare le «riforme strutturali» (leggi promesse elettorali del governo).

Mi sembra davvero troppo.

### I dubbi dei mercati

Ma se i mercati si preoccupano per l'aumento del deficit e, diciamo, del debito, i tassi di interesse aumentano e a questo punto il Pil potrebbe

persino scendere, il contrario di quello che si vuole ottenere. E gli effetti sul lato dell'offerta? Gli investimenti pubblici non accrescerebbero la capacità produttiva del paese? Dipende dalla qualità degli investimenti pubblici e qui in passato non è che la nostra performance sia stata stellare. Prima della crisi del 2008-09 la nostra spesa per investimenti pubblici era di circa il 3% del Pil. La Germania stava a poco più del 2% del Pil: non

è che noi avessimo infrastrutture tanto migliori di quelle tedesche. Ora la Germania spende sempre poco più del 2% del Pil. Noi siamo allo stesso livello. Siamo sicuri che sia utile spendere di più prima di aver imparato a spendere meglio?

Insomma, a ben vedere, il discorso di Tria ha aggiunto rispetto a quanto già si sapeva (e cioè l'intenzione di fare maggior deficit per realizzare le promesse elettorali) una maggior spesa per investimenti pubblici. E molti di quelli che avevano sottolineato i rischi del realizzarsi di tali promesse si sono tranquillizzati. Mah, potenza delle parole. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## +1,4%

La stima rivista al ribasso dall'Ocse della crescita dell'Italia nel 2018, mentre nel 2019 il Prodotto interno lordo dovrebbe attestarsi all'1,1%.

## 2%

La percentuale del Pil che l'Italia spende per gli investimenti pubblici. È lo stesso livello della Germania. Prima della crisi del 2008 la spesa era circa il 3% del Pil.



Peso:1-2%,7-59%

## L'appello

## Salman Rushdie

“È preoccupante sapere che il ministro degli Interni sta valutando la possibilità di revocare la scorta a Roberto Saviano. Spero che si continui a proteggere un uomo che io e molti altri consideriamo

un ottimo scrittore e un eroe della libertà d'espressione”

pagina 3



L'intervento La replica al vicepremier

# Il ministro della malavita smetta di seminare odio

di **ROBERTO SAVIANO**

*Ecco il testo integrale del video su Facebook con cui Roberto Saviano ha risposto al ministro Matteo Salvini*

**E** secondo te, Salvini, io sono felice di vivere così da undici anni? Più di undici anni... Ho la scorta da quando ho 26 anni, ma pensi di minacciarmi, di intimidirmi. In questi anni sono stato sotto una pressione enorme, la pressione del clan dei Casalesi, la pressione dei narcos messicani. Ho più paura a vivere così che a morire così. E quindi, credi che io possa avere paura di te? Buffone. Salvini ha come nemici gli immigrati, ha come nemici le persone del sud Italia, insultate un attimo prima di andare, invece, a chiedergli i voti. Ha come nemici i rom, tanto che dice: “Beh, quelli di cittadinanza italiana ce li dobbiamo tenere”. Sono felice di essere tra i suoi nemici, sono felice di essere sommato tra gli ultimi che odia e su cui fa propaganda politica. Teatro, senza dare alcuna vera risposta. Salvini oggi è definibile “ministro della malavita”, espressione coniata da Gaetano Salvemini. Salvini è stato eletto in Calabria.

Durante un suo comizio a Rosarno, tra le prime fila c'erano uomini della famiglia Pesce, storica famiglia di 'ndrangheta di Rosarno, affiliati alla famiglia Bellocco, potentissima organizzazione di narcotrafficienti. Non ha detto niente, da codardo non ha detto niente contro la 'ndrangheta. Ha detto che Rosarno è conosciuta al mondo per la baraccopoli, che quello è il suo problema, un feudo 'ndranghetista da decenni. Questo è Matteo Salvini, che non si ricorda dei legami tra Lega Nord e 'ndrangheta, del riciclaggio, dei soldi, tramite mediazione di 'ndrangheta, della Lega Nord. E quindi Salvini parla di soldi, gli italiani devono sapere come vengono spesi i soldi. Salvini non ci dice dove sono i 50 milioni della maxi-truffa che la Lega ha fatto con i rimborsi elettorali alla Repubblica italiana. Restituisca la Lega di Salvini i soldi che ha preso e poi il ministro parli del danaro che gli italiani devono sapere come viene speso. Leggo sui social l'hashtag #SavianoNonSiTocca, ringrazio chi mi sta dando solidarietà. Non ho alcuna intenzione di diventare agnello sacrificale. Voglio difendere la mia vita, provare -

per quello che mi è possibile - a essere felice. Non ho alcuna voglia di diventare un martire, non ho alcuna voglia di morire per dimostrare... cosa? La vita è troppo importante. Oggi bisogna dialogare non con Salvini, bisogna dialogare con chi lo ha votato, con chi lo sostiene. Bisogna dialogare con chi, come me, in questo momento, si rende conto che la situazione è grave, finale. Vi prego: davvero volete continuare a dare voce, a sostenere, una figura che non fa null'altro che minacciare, propagandare bugie, armare in tutti i modi odio, disprezzo? Non è così. Non è questa la nostra Repubblica. Togliamo a Matteo Salvini, togliamo al ministro della malavita la possibilità di continuare ad armare odio, disprezzo, continuare a dire bugie perennemente. Chi non lo fa ora, chi non prende parte ora, sarà colpevole per sempre».



Peso:1-3%,3-72%



## Salman Rushdie “Eroe del pensiero libero”

*«È estremamente preoccupante sapere che il nuovo Ministro dell'Interno italiano sta valutando la possibilità di togliere le guardie del corpo a Roberto Saviano. A mio parere è vitale che il signor Saviano continui a ricevere protezione finché la minaccia contro la sua vita continua ad essere così grave. Spero che le autorità italiane continueranno a offrire questa protezione a un uomo che io e molti altri consideriamo un ottimo scrittore e un eroe della libertà di espressione»*

**Scrittore minacciato di morte**  
Salman Rushdie fu colpito da una “fatwa” di Khomeini per il libro “I versi satanici”

### Jovanotti con@robertosaviano



### Caruana “Ritorsione per le sue denunce”



“Una minaccia di morte come ritorsione per la sua attività giornalistica”. Così Paul Caruana Galizia, uno dei figli di Daphne Caruana Galizia, la giornalista uccisa a Malta in ottobre, twitta in difesa di Saviano



Peso:1-3%,3-72%

## Il commento

## LA LITANIA DELL'ODIO

Francesco Merlo

Ha agitato il manganello contro il più forte per spaventare i più deboli. Sembra spavaldo ma è invece

vigliacco il sempre più protervo e sempre più potente Matteo Salvini che attacca l'inattaccabile per intimidire tutti gli altri.

pagina 37

## Il commento

## LA LITANIA DELL'ODIO

Francesco Merlo

Ha agitato il manganello contro il più forte per spaventare i più deboli. Sembra dunque spavaldo, ma è invece vigliacco il sempre più protervo e sempre più potente Matteo Salvini che attacca l'inattaccabile per intimidire tutti gli altri. Minacciandolo di togliergli la scorta e dunque di esporlo alla violenza fisica dei camorristi che lo vogliono morto, il ministro degli Interni, che pure ha il dovere istituzionale di proteggere Roberto Saviano, ha svelato il metodo che, molto più del contratto, sta ispirando il suo governo: abusare delle istituzioni e del suo ruolo di ministro per piegare gli oppositori e spianarli come i campi rom. Insomma, per passare la ruspa sui «rompicoglioni», come li chiamava Claudio Scajola, che infatti revocò la scorta al povero Marco Biagi, il giuslavorista che pretendeva di essere protetto dal suo ministro e mai si stancava di spiegare, scrivere, «rompere» appunto, come tutti i più illustri bersagli del terrorismo e della mafia, Aldo Moro e il generale Dalla Chiesa, Guido Rossa e Pippo Fava, Walter Tobagi e Piersanti Mattarella.

È vero che, nell'immediato, il rozzo Salvini ha reso onore a Saviano e alla sua detestabilità di nemico numero uno del nuovo regime, ma se ha mirato al simbolo, se ha colpito l'uno, l'ha fatto per educare i cento che non hanno la sua forza morale né la sua storia. E c'è persino quel grottesco finale: «Gli mando un bacione». Nel linguaggio dei baci, che Saviano ha raccontato in un libro, il bacione figurato in fondo all'avvertimento sfrontato non è solo l'accrescitivo della minaccia mafiosa. È la pacchianeria compiaciuta di sé, il gesto dell'ombrello come ghigno dell'impunito, le corna dal finestrino di chi corre e strombazzava, ma sul carro armato del potere.

Ecco dunque il metodo Salvini: si affida al fragore del lessico eversivo per preparare e anticipare un regime. Non è la smorfia implosa come lo starnuto cinematografico di Totò, e neppure il botto senza conseguenze, lo sparo di mille fesserie. Al contrario, il suo codice di violenza, i suoi roghi, le sue scomuniche, i suoi avvertimenti e i suoi manganelli sempre più foscamente lo portano fuori dalla civiltà della democrazia, e non per quello che subito ottiene – spesso si corregge, torna indietro, attenua la quotidiana sparata – ma per quello che promette, per il fango che immette nel ventilatore, per il nuovo pezzo di opinione pubblica che ogni giorno sottomette. E spiazza persino alcuni di noi, che vorrebbero silenziarlo per non cadere nelle mille trappole che ci rubano i pensieri e ci costringono a reazioni sempre più indignate e sempre meno ragionate. Salvini sa di non potere togliere la scorta a Savia-

no perché neppure questo nuovo governo, che si sta velocemente trasformando in strapotere, potrebbe sopportarne il peso davanti al mondo. Può toglierla però, tanto per fare un esempio facile, alla signora Fornero che ancora sotto casa a San Carlo Canavese trova a minacciarla gli energumeni leghisti. Può accanirsi con gli intellettuali e frenarne la tenacia del concetto, provocare l'alibi dell'indifferenza, impaurire, irretire e spegnere il coraggio. Persino il leghista Maroni, quando fu ministro dell'Interno, capi, con lodevole senso dello Stato, che era suo dovere proteggere, ancora più degli altri, proprio gli avversari e i nemici della Lega. Chissà Salvini invece dove arriverà nel perseguire i Saviano e nello sporcare i giornalisti ancora critici, nell'usare lo Stato e tutti i suoi apparati per i suoi rancori da capobastone, e sto parlando della polizia, dei dossier segreti, della paura e della forza vere. Pensate alla sfrontatezza miserabile con cui ha buttato lì in tv, al mattino presto, l'idea limacciosa che la scorta non protegga Saviano ma gli renda omaggio, che non sia più dunque luogo e mezzo militare per «scorgere» il pericolo, ma ornamento e abbellimento di cortesia. Salvini non ha detto che gliela toglierà, ma «vedremo, valuteremo», e poi «pare che Saviano passi molto tempo all'estero». E ha evocato «i soldi degli italiani», come se appunto quella scorta fosse uno spreco da casta, un privilegio faraonico e non la condanna a una lunga vita da recluso.

Ci stiamo abituando a tutto. E non facciamo in tempo ad abituarci a un peggio che subito arriva un peggior. Siamo a ieri la volgarità ci sembrava il limite estremo della prepotenza politica. E però l'insulto, il turpiloquio, il rutto sono antagonismo non curato, becerume e cattivismo compiaciuto che non attenda agli assi portanti della democrazia, che poi sono quelli che garantiscono diritto di cittadinanza al becerume e al cattivismo stessi. Il cattivismo insomma è ancora dentro il rispetto dell'integrità fisica dell'avversario. Ma il ministro che, invece di proteggere, aggredisce l'eroe civile minacciato dalla mafia è un'orribile novità nella storia della Repubblica.

Ecco: questi esercizi militari di Salvini, con gli anfi e la tuta mimetica, mi spingono a una domanda, alla più pacificata delle domande: perché questa guapperia istituzionale e l'enormità di un ministro degli Interni bullo, raz-



Peso:1-2%,37-32%



zista e squadrista, non vengono percepite e, non dico coraggiosamente combattute, ma almeno timidamente criticate dai galantuomini che – oso pensare – stanno accanto a Salvini, nonostante tutto? E parlo dell'avvocato presidente del Consiglio, degli economisti al governo, Tria e Savona e Alberto Bagnai, e un po' più in là del professore Rinaldi e di Luca Zaia, e poi l'avvocato Giulia Bongiorno, lo stesso Giorgetti che ha studiato alla Bocconi, il professore Borghi, il manager Marano, e ancora Giulio Tremonti, lo scrittore di montagna Mauro Corona, che ricordo democratico solidale e antirazzista, e il giornalista Genny

Sangiuliano che si dichiara «di schietta scuola crociana»... È mai possibile che in questa ganga di cervelloni scervellati non ce ne sia uno che fermi l'*escalation* di Salvini invece di seguire, tutti paperi paperi e passo dopo passo, il ministro dell'odio, delle parole terminali, della guerra civile?

“  
Salvini  
ha svelato  
il metodo che  
sta ispirando  
il suo  
governo:  
abusare del  
suo ruolo  
per piegare  
gli oppositori  
e spianarli  
”



**L'editoriale**

# Un Governo dalla parte degli italiani

di GAETANO PEDULLÀ

**T**re settimane sono nulla per fare un bilancio, ma l'aria che tira sui primi passi del Governo è quella tipica della luna di miele. Chi aspetta al varco Di Maio e Salvini, obietta subito che questi due non hanno mai smesso di fare campagna elettorale. Dunque siamo ancora sul terreno delle promesse, mentre di fatti concreti non si vede niente. Un giudizio superficiale di fronte alla grande aspettativa e al consenso che si colgono nelle discussioni sull'autobus o al bar, per non parlare dei sondaggi e del piccolo test elettorale dei giorni

scorsi in circa 800 Comuni. Oggi nelle pagine interne pubblichiamo solo alcune delle tante email e commenti che arrivano al nostro giornale. Nemmeno ai tempi degli 80 euro messi in busta paga da Renzi avevamo visto tanto. Dunque il presidente francese Macron continui a offendere quanto vuole i populistici, come liquida sommariamente Cinque Stelle e Lega, ma quello che sta accadendo in Europa e nel mondo occidentale (con in prima fila la presidenza Trump) è il segno di un processo irreversibile senza ripresa economica ed equità sociale. In un pianeta dove il nove abitanti su cento soffrono e uno su dieci

stragode, presto o tardi tutti gli equilibri sono destinati a saltare. Anche qui, nel nostro Paese, l'arretramento della classe media e il senso di insicurezza economica e di ordine pubblico ha portato una folla immensa di persone felicemente libere delle ideologie di destra e di sinistra a iscriversi alla tifoseria di partiti che non hanno nulla da spartire con il vecchio sistema.

CONTINUA A PAGINA 3

# Dalle parole ai fatti Così questo Esecutivo può durare 5 anni

*segue dalla prima*

**F**orze politiche come il Movimento lanciato da Grillo e il Carroccio quindi non sono solo una risposta alla richiesta di onestà nella cosa pubblica e ai migranti che invadono le nostre città. A questi schieramenti è affidata una speranza complessiva di riscatto, alla quale moltissimi italiani sono oggi aggrappati esattamente come fanno i poveri profughi con il loro salvagente in mezzo al mare. A questo vanno ag-

giunti alcuni ingredienti fondamentali. Il premier Giuseppe Conte, apparentemente l'anello debole della catena perché quasi estratto a sorte e costretto inevitabilmente a mediare tra i due partiti di governo, sta imbastendo una preziosa rete di rapporti internazionali che torneranno utili quando ci sarà da



Peso:1-9%,3-24%

parlare di soldi e dei vincoli di bilancio imposti dall'Europa. Un volto rassicurante, anche per i mercati finanziari, che restano divisi tra la tentazione di speculare brutalmente contro di noi e la prudenza obbligata quando si ha di fronte un Paese che oggi si sente libero di spezzare molte delle catene che ci frenano. Accanto a questo va dato atto, soprattutto a Salvini, di aver capito tutto dell'Italia e di aver conquistato in due mosse prima la metà del Paese che non vuole più vedere un solo immigrato e poi l'altra metà degli italiani che sperano ardentemente in una nuova e più accessibile sanatoria delle proprie pendenze con il Fisco. Mosse che insieme alla promessa di sostegni a chi non lavora, con il tanto agognato reddito di cittadinanza dei Cinque Stelle, stanno chiudendo ogni varco alla delusione per vicende come lo scandalo giudiziario sullo stadio della Roma, dove insieme a esponenti di Forza Italia e Pd sono spuntati per la prima volta alcuni nomi

legati o scelti come manager dal M5S. Siamo perciò di fronte a un inizio di governo strepitoso, così perfetto - perlomeno sul fronte della comunicazione e del coinvolgimento degli italiani - da far pensare a molti che Salvini e Di Maio possano trovare presto una scusa e riportarci al voto, così da fare quasi sparire ogni opposizione e assicurarsi una maggioranza bulgara con cui imporre un percorso più agevole alle riforme fissate nel contratto di governo. Uno scenario che a meno di colpi di scena deve considerarsi poco probabile, mentre è molto più facile immaginare che l'attuale maggioranza campi tutta la legislatura. Un tempo che a vedere come si è partiti è chiaro che nessuno voglia sprecare.

**Gaetano Pedullà**

## Voglia di riscatto

Neppure le offese di Macron preoccupano mentre M5S e Lega ci fanno riscoprire l'orgoglio nazionale



Peso:1-9%,3-24%



# Tria difende l'euro e le banche italiane

«Continuità» nella «difesa degli interessi italiani» nella discussione in corso sull'unione bancaria, «come è stato fatto in passato». Si è presentato così il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ai suoi colleghi dell'Eurogruppo, nella prima uscita europea da quando è ministro. In Borsa i titoli bancari hanno sofferto non solo per la risalita dello spread ma anche per i contenuti dell'accordo sulle riforme della zona euro tra Francia e

Germania, in particolare in materia di Npl. A Lussemburgo, Tria ha ripetuto i messaggi rassicuranti sulla moneta unica: «La linea del governo è che l'euro non è in discussione».

**Romano, Trovati, Rogari** a pag. 3

## ALL'EUROGRUPPO

La prima uscita del ministro a Bruxelles ribadisce la linea di continuità con il passato

«La posizione del governo è che la moneta unica non è in discussione»

Titoli bancari giù in Borsa per le anticipazioni sull'accordo franco-tedesco

# 243

## Spread in tensione

Titoli di Stato in perenne tensione. In poche ore ieri lo spread BTP-Bund è risalito a quota 243. Il motivo? L'elezione di due presidenti "anti-euro" al vertice delle commissioni Bilancio della Camera (Claudio Borghi) e Finanze del Senato (Alberto Bagnai). — pag. 3

## Primo Piano



Peso: 1-9%, 3-35%

# Tria all'Eurogruppo: sulle banche difenderemo ancora gli interessi italiani

**La prima uscita** Il ministro ribadisce la linea di continuità con le politiche passate. Oggi all'Ecofin l'unione bancaria

**Messaggio rassicurante** «La linea del governo è chiara: la moneta unica non è in discussione»

**Beda Romano**

*Dal nostro inviato*

LUSSEMBURGO

**Gianni Trovati**

ROMA

Riunioni ministeriali europee, dedicate tra le altre cose all'uscita della Grecia dal programma di aggiustamento economico, sono state l'occasione ieri per il Fondo monetario internazionale di esortare i paesi della zona euro a rispettare la disciplina di bilancio. L'avvertimento rivolto (anche) all'Italia è giunto mentre il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria hanno colto gli incontri di ieri per esporre ai partner il loro programma di lavoro.

Anticipando la pubblicazione di un rapporto tutto dedicato all'unione monetaria, la direttrice dell'Fmi Christine Lagarde ha esortato i paesi «in particolare quelli ad alto debito» a «ricreare cuscinetti di bilancio» in modo da essere pronti ad affrontare nuove eventuali crisi economiche. Nel contempo, ha avvertito che non è il momento di annacquare recenti riforme economiche. Ha poi incitato gli istituti di credito «a ridurre urgentemente lo stock di crediti inesigibili».

I tre avvertimenti sembrano rivolti all'Italia, tanto che a una specifica domanda se questa interpretazione fosse giusta, la direttrice dell'Fmi non ha negato: «Le mie considerazioni possono essere applicate a diversi paesi, non solo specificatamente all'Italia». Ha poi aggiunto: «Non conosciamo ancora quali politiche adotterà il nuovo governo (...) Vi sono state rassicurazioni sul fronte della disciplina di bilancio, ma notiamo come i mercati rimangano nervosi».

Parlando qui in Lussemburgo, la signora Lagarde ha poi annunciato che intende rivedere al ribasso le stime di crescita della zona euro, notando tra i rischi per l'economia sia le misure protezionistiche americane nel settore dell'acciaio e dell'alluminio, sia le sanzioni internazionali contro la Russia e l'Iran. «Non mi riferisco solo all'impatto negativo sulla fiducia, ma anche ai pericoli di escalation», ha spiegato in una conferenza stampa l'ex ministra delle Finanze francese.

La presa di posizione è giunta a margine di alcune riunioni ministeriali qui a Lussemburgo. Come è consuetudine per i nuovi esponenti politici, il ministro Tria ha presentato ai suoi omologhi le priorità economiche del nuovo governo, riprendendo i suoi recenti discorsi in Parlamento e davanti ai vertici della Guardia di Finanza. I partner dell'Italia sono stati rassicurati dalle posizioni assunte dal ministro, che ancora ieri ha affermato: «La linea del Governo è che l'euro non è in discussione».

«Difenderemo gli interessi italiani fino in fondo come è stato fatto in passato», ha aggiunto l'ex professore universitario, confermando «la continuità con le politiche del passato». Nel caso bancario, del resto, la continuità con le posizioni italiane degli ultimi anni si gioca in una chiave di braccio di ferro con la Germania e altri paesi della zona euro sul tema della condivisione dei rischi che sta complicando lo sviluppo dell'unione bancaria.

I principali dossier sono la riduzione dei crediti inesigibili, la nascita di una garanzia unica dei depositi, e il «tagliando» previsto per la direttiva sulle risoluzioni bancarie (BRRD).

Roma rilancerà le indicazioni arrivate dal documento congiunto delle autorità di vigilanza Eba ed Esma (si veda Il Sole 24 Ore del 31 maggio), che chiedono di evitare risoluzioni e conversioni forzose a carico di titoli subordinati nel portafoglio dei piccoli risparmiatori per non mettere a rischio la fiducia nel sistema bancario.

Ieri a Lussemburgo vi era anche il vicepremier e ministro Luigi Di Maio, intervenuto al Consiglio Lavoro. «È un grande errore - ha detto dopo la riunione - ritenere che quando il ministro dell'economia Tria dice che il debito pubblico debba essere ridotto, non sta assecondando le proposte di Lega e M5S». «L'unica ricetta che non funziona è quella seguita negli ultimi anni, la quale ha fatto aumentare il debito pubblico e ha tagliato i servizi essenziali per i cittadini», ha aggiunto, sottolineando: «Se vogliamo ridurre il debito, abbiamo bisogno di investimenti, dobbiamo aumentare la domanda interna con il reddito di cittadinanza, e fare la riforma fiscale con la "flat tax". Se riusciremo a fare questo, il debito pubblico calerà».

A Bruxelles, si ricorda che la flat tax è difficile da adottare in una grande paese come l'Italia, anche perché dovrebbe presupporre l'abolizione (impopolare) di molte deduzioni e detrazioni. Positiva invece è stata la commissaria al Welfare Marianne Thyssen: «Io baso le mie opinioni su quello che vedo e sento, e quel che ho sentito è un ministro pro-europeo, che promette di essere molto costruttivo nella relazione con l'Europa».



Peso: 1-9%, 3-35%

## I «PALETTI» DELL'FMI

**1.** La direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, ha anticipato i contenuti di un rapporto tutto dedicato all'unione monetaria: Lagarde ha sortato i paesi «in particolare quelli ad alto debito» a «ricreare cuscinetti di bilancio» in modo da essere pronti ad affrontare nuove eventuali crisi economiche.

**2.** Il Fondo monetario, allo stesso tempo, ha avvertito che non è il momento di annacquare recenti riforme economiche.

**3.** Il terzo punto riguarda direttamente il settore bancario: Lagarde ha incitato gli istituti di credito «a ridurre urgentemente lo stock di crediti inesigibili». I tre avvertimenti della direttrice del Fondo monetario sono stati letti come rivolti in particolar modo alla situazione italiana.



Con il presidente Bce Il ministro dell'Economia Giovanni Tria con Mario Draghi



Peso: 1-9%, 3-35%



# Norme & Tributi

CONTENZIOSO

## Senza le Entrate ricorso inammissibile

È inammissibile un ricorso con il quale la parte ricorrente, per omessa notifica dell'atto presupposto, impugna un'intimazione di pagamento derivante da un accertamento definitivo, ma non "chiama" in giudizio le Entrate. Sono queste le conclusioni a cui è giunta la Ctp di Roma con la sentenza 10195/20/18.

La pronuncia trae origine dalla circostanza che l'Agente della riscossione, nel costituirsi in giudizio, dichiarava il proprio difetto di legittimazione passiva in merito alla validità e regolarità degli atti impugnati, chiedendo, quindi, di dichiarare l'inammissibilità del ricorso per l'omessa chiamata in giudizio dell'Ente impositore indicato nell'estratto di ruolo.

Alla luce di ciò, i giudici capitolini, acclarato che il

ricorso non risultava notificato alle Entrate, ne hanno decretato l'inammissibilità per violazione del principio del contraddittorio, ex articolo 22 del Dlgs 546/1992. Il pronunciamento si discosta dall'orientamento di legittimità (Cassazione, Sezioni Unite, sentenza 16412/2007).

— Antonio Zappi

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

La versione integrale degli articoli



Peso: 10%

## ECONOMIA CIRCOLARE

L'Unione europea incentiva  
la riduzione dei rifiuti

Un pacchetto di quattro direttive della Ue per l'«economia circolare» entrerà in vigore il 4 luglio, con l'obbligo di recepimento negli Stati membri entro due anni. Obiettivo: ridurre i rifiuti e disincentivare le discariche, risparmiando materie prime. *a pag. 24*

# Norme & Tributi

## La Ue incentiva l'innovazione dei prodotti per ridurre i rifiuti

a cura di  
**Paola Ficca**

Entrano in vigore il 4 luglio le direttive che compongono il «pacchetto economia circolare» voluto da Bruxelles per agevolare la transizione verso un'economia in cui le risorse vengono utilizzate in modo più sostenibile. Sono quattro i provvedimenti datati 30 maggio 2018 e pubblicati sulla Gazzetta europea del 14 giugno (L150) dedicati all'economia circolare: direttiva 2018/849 che modifica le direttive sui veicoli fuori uso, su pile e accumulatori e relativi rifiuti, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); direttiva 2018/850 che modifica la direttiva sulle discariche; direttiva 2018/851 che modifica la direttiva relativa ai rifiuti; direttiva 2018/852 che modifica la direttiva sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. Il recepimento nazionale è previsto per il 5 luglio 2020: termine che appare lontano, ma i ragionamenti immediati sono imposti sia dalla complessità delle misure che dall'enorme campo di applicazione

dei nuovi provvedimenti. Il modello dell'economia circolare si basa sulla razionalizzazione del ciclo produttivo, sull'innovazione spinta e sul recupero degli scarti. Secondo la Commissione Ue, nel 2025 il risparmio di materie prime per l'industria europea potrebbe essere di circa 400 miliardi di euro (il 14% a parità di produzione) e 12 miliardi di euro per l'Italia.

La direttiva veicoli fuori uso, pile e batterie e Raee (2018/849) si propone di raggiungere questi ambiziosi obiettivi prevedendo che, per i veicoli, gli Stati membri adottino misure necessarie affinché le autorità competenti riconoscano reciprocamente e accettino i certificati di rottamazione emessi in altri Stati membri. Sul fronte pile e accumulatori la nuova direttiva prevede che gli Stati membri adottino strumenti economici e altre misure per conseguire gli obiettivi e incentivare l'applicazione della gerarchia dei rifiuti. Tra le misure si potranno utilizzare quelle previste nel nuovo allegato IV-bis alla direttiva sui rifiuti (ad esempio eliminazione graduale

delle sovvenzioni in contrasto con la gerarchia dei rifiuti). Analoga previsione per i Raee.

Sul fronte discariche, la parola d'ordine è disincentivarne l'uso. La direttiva 2018/850 riguarda al 2035 l'obiettivo di collocare in discarica solo il 10% dei rifiuti urbani (ma sono previste deroghe di 5 anni). La direttiva 2018/852 prevede invece che, entro il 31 dicembre 2025, almeno il 65% degli imballaggi in peso deve essere riciclato. Entro e non oltre 31 dicembre 2025 vanno raggiunti i seguenti obiettivi minimi di riciclaggio in peso: 50% plastica; 25% legno; 70% metalli ferrosi; 50% alluminio; 70% vetro e 75% per carta e cartone. Per il 2030



Peso: 1-1%, 24-24%

gli obiettivi sono ancora più ambiziosi. I rifiuti di imballaggio avviati a compostaggio devono essere sufficientemente biodegradabili per non ostacolare la raccolta differenziata e il processo di compostaggio. La direttiva 851/2018 sui rifiuti presenta molti aspetti rilevanti tra i quali si segnala che la Commissione Ue individuerà i criteri per i sottoprodotti. Invece, per l'End of Waste (ex Mps-

EoW) si stabilisce che il materiale EoW deve soddisfare i pertinenti requisiti previsti per le sostanze chimiche e i prodotti collegati.

## OBBLIGHI EUROPEI

Quattro direttive  
in vigore dal 4 luglio  
Due anni per il recepimento

Tra gli obiettivi  
disincentivare le discariche  
Imballaggi compostabili

## LE DIRETTIVE IN SINTESI

### VEICOLI E RAEE

#### Direttiva 2018/849

Riguarda veicoli fuori uso, pile, accumulatori e rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Per i Raee detta norme stringenti per l'invio di informazioni annuali a Bruxelles su quantità di apparecchi immessi sul mercato, preparati per il riutilizzo, riciclati e recuperati

### DISCARICHE

#### Direttiva 2018/850

Impone la riduzione del collocamento in discarica dei rifiuti, soprattutto se idonei al riciclo. Altra priorità prevenire i rischi per la salute umana risultanti dalle discariche di rifiuti, durante l'intero ciclo di vita della discarica. Il tutto mediante rigidi requisiti operativi e tecnici

### RIFIUTI

#### Direttiva 2018/851

Punta a ridurre la produzione di rifiuti e a dare efficienza all'uso delle risorse. La cernita, che va autorizzata, rientra nel concetto di «gestione dei rifiuti». Il recepimento della direttive dovrà chiarire quale articolazione dello Stato potrà individuare i criteri specifici per l'End of Waste

### IMBALLAGGI

#### Direttiva 2018/852

Vengono aggiunte le definizioni di imballaggio riutilizzabile e composito. Nuovi e stringenti obiettivi minimi di riciclo peso relativamente a plastica, legno, metalli ferrosi, alluminio, vetro carta e cartone contenuti nei rifiuti di imballaggio. Target fissati a fine 2025 e a fine 2030



Peso:1-1%,24-24%

## Fisco Norme & Tributi

# Il passaporto del fondo non può influenzare il regime fiscale

**Alessio Persiani  
Andrea Tempestini**

Dubbi di compatibilità Ue per le ritenute sui dividendi distribuiti ai fondi esteri. Con la sentenza Fidelity (causa C-480/16) pubblicata ieri la Corte Ue ha confermato l'incompatibilità con le libertà fondamentali europee delle legislazioni statali che prevedano regimi fiscali differenziati per i dividendi distribuiti ai fondi d'investimento a seconda che questi siano stabiliti nello Stato di provenienza dei dividendi o in altri Stati. Per la Corte tale differenziazione – nella specie tra il regime di ritenuta applicabile ai dividendi distribuiti da una società danese a un fondo danese e fondi inglesi/lussemburghesi – viola la libera circolazione dei capitali.

La Corte approfondisce la possibile giustificazione del diverso trattamento alla luce della necessità di preservare la coerenza del sistema fiscale. Secondo lo Stato danese la coerenza sussisteva in quanto l'esenzione accordata al fondo d'investimento danese era condizionata alla distribuzione di quote minime di redditi agli investitori. Viceversa, nel caso di fondi d'investimento non residenti tale imposta doveva essere prelevata già in sede

di distribuzione del dividendo, non essendovi nei successivi passaggi un sostituto d'imposta danese da coinvolgere nel prelievo. La Corte non accoglie l'argomento e censura la normativa danese ritenendo che l'obiettivo di coerenza avrebbe potuto essere raggiunto con modalità meno gravose: in particolare si sarebbe potuto prevedere un regime di esenzione anche per i dividendi distribuiti a fondi non danesi condizionandolo alla distribuzione di una quota minima di redditi agli investitori e al prelievo sulla stessa di un'imposta equivalente a quella dovuta dai fondi domestici, con onere per i fondi esteri di collaborare con le autorità danesi per verificare la ricorrenza di tale requisito.

Quanto al nostro ordinamento, va rilevato che nel regime successivo al Dl 225/2010 i dividendi distribuiti da società italiane a fondi d'investimento italiani non risultano assoggettati ad alcuna ritenuta (né a tassazione in capo ai fondi, esenti da Ires), mentre i dividendi distribuiti a fondi d'investimento esteri scontano la ritenuta del 26% (o con l'aliquota ridotta di cui alla convenzione internazionale applicabile). La sentenza Fidelity conferma e rafforza i dubbi sulla conformità di tale regime alla libera circolazione dei capitali: infatti, non sembrano es-

servi ragioni per un trattamento differenziato e ove mai queste fossero indagate guardando anche al regime degli investitori nei due casi, si dovrebbe almeno riconoscere l'esenzione a fondi d'investimento esteri nei limiti in cui questi siano partecipati da investitori che avrebbero titolo a ricevere distribuzioni da fondi italiani senza applicazione di ritenuta. Si pensi, ad esempio, al caso di un fondo d'investimento residente in uno Stato Ue con investitori istituzionali tutti istituiti in Stati white list.

Si auspica, quindi, che il legislatore possa rivedere il regime fiscale dei dividendi distribuiti a fondi d'investimento uniformandolo ai principi europei. Nel frattempo, sembrano aprirsi fondate prospettive per richieste di rimborso da parte dei fondi d'investimento esteri delle ritenute sui dividendi subite in violazione della libera circolazione dei capitali.

### CORTE UE

#### No a tassazioni differenti dei dividendi in ragione dello Stato di stabilimento



Peso: 12%

## Fisco Norme & Tributi

# Con la mini voluntary sanatoria solo per gli anni di violazione del monitoraggio

MICHELA FOMI  
Marco Piazza

Mini-voluntary ancora con zone d'ombra dopo il provvedimento attuativo e la circolare 12/E del 2018. Il campo di applicazione appare estremamente circoscritto. La circolare ribadisce che la richiesta può essere presentata per sanare le violazioni relative alle attività depositate ed alle somme detenute all'estero alla data del 6 dicembre 2017 da parte di contribuenti che siano o siano stati residenti in Italia e che:

- 1) in precedenza siano stati residenti all'estero e iscritte all'Aire;
- 2) oppure abbiano prestato la propria attività lavorativa, in via continuativa, all'estero in zona di frontiera o in Paesi limitrofi (ex frontalieri).

Dal provvedimento e dalla circolare si comprende che la sanatoria può riguardare solo i periodi d'imposta in cui il contribuente abbia riacquisito (anche temporaneamente) la residenza fiscale in Italia o siano venute meno le condizioni di esonero dalla compilazione del quadro RW per aver cessato o sospeso l'attività continuativa di lavoro nel Paese estero (circolare 28/E del 2011). Inoltre si comprende che le violazioni per non aver dichiarato i redditi sono regolarizzabili solo per le stesse annualità in cui sono state commesse le violazioni di monitoraggio

fiscale, che costituiscono il presupposto oggettivo necessario affinché le attività detenute all'estero possano essere sanate tramite la procedura.

Possono essere oggetto della procedura anche le somme e le attività derivanti dalla vendita di beni immobili posseduti nello Stato estero di prestazione della propria attività lavorativa in via continuativa. A differenza del ravvedimento, la sanatoria è ammessa anche nei casi di omessa dichiarazione.

Sono molti, tuttavia, i casi che paiono esclusi o incerti. Per esempio:

1) un cittadino italiano che è stato effettivamente residente all'estero, ma si è dimenticato di iscriversi all'Aire parrebbe escluso dalla sanatoria, perché la motivazione del provvedimento e la circolare parlano di soggetti "rientrati";

2) il cittadino straniero che abbia preso la residenza in Italia omettendo di compilare il quadro RW pare escluso dalla mini voluntary, che parla di soggetti "rientrati";

3) non è possibile sanare i redditi prodotti dalle attività all'estero dai frontalieri nei periodi in cui vi era esonero dal monitoraggio ma non dall'obbligo di dichiarazione dei redditi. Ricordiamo che il reddito da lavoro dipendente prestato all'estero in zona di frontiera o in altri Paesi limitrofi, in via continuativa e come og-

getto esclusivo del rapporto, da soggetti residenti in Italia, concorre a formare il reddito complessivo per l'importo eccedente 7.500 euro. Non sono invece tassabili in Italia solo i redditi dei frontalieri con la Svizzera (risoluzione 38/E del 2017) e alcune retribuzioni pensioni e indennità provenienti dal Vaticano (articolo 3, Dpr 601/73).

4) Anche in assenza di una conferma diretta, sembra che la procedura riguardi anche le attività (detenute al 6 dicembre 2017) costituite con redditi di fonte estera, connesse con attività di lavoro svolte in via continuativa all'estero, ma percepiti dopo il rientro in Italia (ad esempio, pensioni, indennità di fine rapporto, compensi professionali percepiti in ritardo).

### SANATORIE

Sembra escluso l'italiano ex residente all'estero ma non iscritto all'Aire

Non regolarizzabili i redditi da lavoro non dichiarati



Peso: 31%

## I punti principali

### La determinazione degli importi dovuti

La procedura si perfeziona con il versamento del 3 per cento, a titolo di imposte, sanzioni ed interessi, del valore delle attività e della giacenza al 31 dicembre 2016 delle somme oggetto di regolarizzazione.

Qualora il valore delle attività e della giacenza al 31 dicembre 2016 sia pari a zero o negativo, ai

fini della determinazione degli importi su cui applicare l'aliquota del 3 per cento occorre considerare il valore e la giacenza al 31 dicembre dell'anno immediatamente precedente al 2016, in cui almeno una di tali voci (valore o giacenza) sia positiva o sia comunque superiore a zero

### Immobili esclusi dalla procedura

La procedura non si applica alle attività patrimoniali, come per esempio gli immobili. Vi rientrano infatti le violazioni inerenti alle attività e alle somme derivanti dalla sola vendita di beni immobili posseduti nello Stato estero nel quale è stata prestata l'attività lavorativa in via continuativa, ma non anche le violazioni

degli obblighi Ivie derivanti dal possesso degli stessi.

È un limite previsto dalla legge anche se è difficile capire perché solo chi abbia mantenuto anziché venduto l'immobile acquistato nel periodo in cui è stato residente all'estero o frontaliere debba essere discriminato

### Rapporti con le con le precedenti voluntary disclosure

La procedura non riguarda le attività già regolarizzate con la precedenti edizioni della voluntary disclosure.

Può essere, però, utilizzata nei casi di mancato perfezionamento della voluntary disclosure in presenza di cause di inammissibilità o di improcedibilità – dipesa dalla non piena collaborazio-

ne del contribuente, dalla carenza della documentazione prodotta a corredo dell'istanza o dalla tardiva presentazione della richiesta di accesso.

Invece l'accesso è negato se il non perfezionamento è dipeso dal fatto che il contribuente non ha versato quanto dovuto in esito alla procedura

### Inammissibilità

Sono cause di inammissibilità (come per il ravvedimento operoso), la notifica di avviso di accertamento o atto di contestazione (non invece, di inviti richieste e questionari, processi verbali o liquidazioni automatiche o comunicazioni di irregolarità).

L'effetto preclusivo riguarda soltanto le annualità interessate dagli accertamenti.

Inoltre, l'effetto preclusivo, pertanto, non si realizza se l'attività accertativa è relativa ad un tributo diverso (per esempio l'Iva o l'Ivie) da quelli oggetto della procedura

### I tempi

- La richiesta di accesso deve essere trasmessa entro il 31 luglio 2018, come pure la relazione di accompagnamento; se l'istanza è presentata dopo il 26 luglio l'inoltro può avvenire nei cinque giorni successivi;
- il pagamento delle somme dovute, senza compensazione in F24, avviene un'unica soluzione entro il 30 settembre 2018, o in tre rate mensili

consecutive di pari importo, di cui la prima entro il 30 settembre 2018;

- la regolarizzazione si perfeziona con il versamento dell'unica o dell'ultima rata
- i termini di decadenza dell'avviso di accertamento e dell'atto di contestazione delle sanzioni pendenti al 1° gennaio 2018 sono fissati al 30 giugno 2020 limitatamente alle attività regolarizzate



Peso:31%

## Norme & Tributi Fisco e sentenze

# La Tia 2 è un «corrispettivo», l'Iva sulle bollette è legittima

**Gianni Trovati**

ROMA

A differenza delle tariffe sui rifiuti che l'hanno preceduta, la Tia2 ha davvero una natura corrispettiva, e quindi è legittima l'applicazione dell'Iva sulle bollette. A stabilirlo è la Cassazione, con una sentenza (la 16332/2018 depositata ieri) che ha conseguenze dirette negli oltre 300 Comuni dove la Tia 2 è stata applicata, e un interesse indiretto su tutta Italia che secondo la legge dovrà nei prossimi anni applicare la tariffazione puntuale (ora si chiama Tarip, ed è al centro di varie sperimentazioni da Roma ai piccoli enti).

La decisione della Suprema Corte scrive un'altra tappa in una delle più intricate vicende tributarie di questi anni. La tariffa sui rifiuti chiamata a sostituire la vecchia tassa per rispondere al principio europeo del «chi inquina paga» è stata introdotta in una prima

versione, la Tia1, nel 1997, e in una seconda, la Tia 2 appunto, nel 2006. Sulla prima, applicata in oltre 1.500 Comuni, è intervenuta la Corte costituzionale con la sentenza 238/2009, in cui i giudici delle leggi hanno stabilito che sotto al nome di «tariffa» si nascondeva un tributo, e che quindi l'Iva era illegittima perché non si può applicare un'imposta su una tassa. La Tia 2, però, è una tariffa vera e propria secondo la Cassazione. È vero, spiega la sentenza, che il pagamento è obbligatorio per chiunque produca rifiuti nei Comuni che la applicano; ma la norma la qualifica espressamente come «corrispettivo», e soprattutto misura il conto sulla base delle «quantità e qualità medie di rifiuti prodotti per unità di superficie». La bolletta, in pratica, sembra funzionare davvero come una tariffa, e quindi legittima l'Iva.

Oltre a chiudere la battaglia di carte bollate tra un contribuente e l'azienda

dei rifiuti di Venezia, questa prima pronuncia della Cassazione sulla Tia 2 può avere un riflesso importante sulla «Tari puntuale», cioè la versione evoluta della Tari che in prospettiva dovrebbe estendersi a tutta Italia applicando con qualche decennio di ritardo il principio Ue che impone di far pagare a cittadini e imprese una tariffa proporzionale ai rifiuti prodotti. Anche la Tarip, infatti, è definita dalla legge come un «corrispettivo».

Questione chiusa, dunque, almeno se ci si ferma alla lettera della legge. Se si guarda alla pratica, invece, si scopre che Tia2 e Tarip sono corrispettive solo per l'indifferenziata, che rappresenta una quota via via in diminuzione nella raccolta dei rifiuti. Una lettura più «sostanziale», quindi, potrebbe riaprire l'eterna partita della tariffa sui rifiuti.

### CASSAZIONE

La pronuncia può avere riflessi sulla Tarip misurata sulla produzione di rifiuti



Peso: 10%

## E-RECAPITO

**Norme & Tributi** Fisco e sentenze**Pec efficiente onere dell'imprenditore****Laura Ambrosi**

L'indirizzo Pec della società o dell'imprenditore individuale comunicato alla Camera di commercio costituisce un recapito assimilabile a una sede legale. Ne consegue che il mancato funzionamento, per qualunque causa, di tale indirizzo rappresenta una irreperibilità colpevole del destinatario, salvo prova contraria, in quanto su di lui incombe l'onere di comunicare un recapito informatico che lo renda effettivamente raggiungibile.

È questo il principio espresso dalla ordinanza della Corte di cassazione 16365 depositata ieri.

In sintesi la controversia riguardava la validità di una notifica eseguita tramite Pec ad un indirizzo di posta elettronica attribuito in base alle risultanze del registro Inipec alla società destinataria dell'atto. Tuttavia, l'indirizzo era utilizzato da altra impresa collegata che ne disponeva in modo effettivo.

I giudici di legittimità hanno concluso per la regolarità della notifica in quanto gravano

sull'imprenditore le conseguenze negative non solo dell'obbligo di dotarsi di indirizzo Pec, ma anche di tenerlo operativo.



Peso:5%

## Lavoro e sentenze **Norme & Tributi**

# No al sequestro dei fascicoli dell'avvocato difensore

**Giovanni Negri**

Non può essere sequestrato materiale di proprietà dell'avvocato. A meno che costituisca corpo del reato. Perciò la Corte, con la sentenza n. 28721 della Quinta sezione penale depositata ieri, ha così annullato la misura cautelare stabilita su un fascicolo di studio, agende, computer e cellulari appartenenti a un legale indagato per il reato di bancarotta fraudolenta.

La sentenza ricorda la norma applicabile, l'articolo 103 del Codice di procedura penale, in base al quale ispezioni e perquisizioni negli studi dei difensori sono permesse quando gli avvocati o altre persone che svolgono stabilmente attività nello stesso ufficio sono imputati oppure per rilevare tracce o altri effetti del

reato oppure per ricercare cose o persone puntualmente individuate. È tuttavia vietato il sequestro di carte e documenti che riguardano la difesa, a meno che non costituiscano corpo del reato. Allo stesso modo è vietato il sequestro e ogni forma di controllo della corrispondenza fra l'imputato e il proprio difensore, anche in questo caso con l'eccezione dell'identificazione con il corpo del reato.

Si tratta però di cautele che devono essere applicate solo a chi riveste la qualità di difensore per effetto di un andato specifico perché hanno l'obiettivo di assicurare effettività all'esercizio del diritto di difesa.

Nel caso approdato in Cassazione, con l'accusa di concorso in bancarotta, le garanzie for-

mali dell'articolo 103 erano state disposte in via cautelare per il caso di interferenze con l'attività professionale di altri avvocati che esercitavano nel medesimo studio.

Nel giudizio del tribunale del riesame che aveva avallato il sequestro però si era ritenuto che la misura fosse legittima, sulla base di un criterio di semplice utilità per la raccolta delle prove. Non basta però, afferma la Cassazione, perchè la legge esige invece un elemento aggiuntivo che giustifichi l'interferenza nel rapporto professionale cliente/difensore e cioè che i beni messi sotto sequestro rappresentino il corpo del reato. L'autorità giudiziaria non l'ha fatto e in questo modo ha pregiudicato gravemente l'esercizio del diritto di difesa

### PROCEDURA PENALE

A condizione  
che non costituiscano  
corpo del reato



Peso:10%

## PRIMO PIANO

## IL PROGETTO DELLA LEGA

Ma anche chi ha accumulato 25 mila euro di cartelle non pagate e ora spera di sistemare tutto  
E c'è chi si pente di avere versato 1450 euro: "Avevo torto e non ho fiato, ma se lo avessi saputo..."

# “Mio figlio deve 3000 euro, e io non li ho” “Che bello, non pagherò quei 265 euro”

## LE STORIE

FEDERICO GENTA  
ROBERTO GIOVANNINI

**D**iego e Lucia hanno superato i 40 anni. Fino a non molto tempo fa lavoravano nella stessa azienda, alle porte di Torino, poi sono stati licenziati. Hanno un figlio piccolo e il mutuo della casa che, anche se rinegoziato, resta sempre troppo alto da sostenere. Così, malgrado i tanti salti mortali e una sfilza di impieghi saltuari, alla fine non sono più riusciti a onorare i prestiti ottenuti dalla banca. E poi c'è Katia, la mamma che da un giorno all'altro si è trovata davanti a cartelle esattoriali per 3mila euro. Tutte multe non pagate di cui ignorava l'esistenza. Colpa del figlio, diciottenne e neopatentato, che usava la sua auto senza curarsi troppo del codice della strada. E ogni volta che arrivava un verbale, lui lo gettava via prima che il genitore rientrasse a casa. La donna ha dovuto già dire addio alla sua vecchia utilitaria, ma quei soldi giura di non sapere proprio dove andarli a trovare.

«Ecco, se c'è qualcuno che potrebbe davvero dire grazie, si avverassero i tagli prospettati dalla pace fiscale rilanciata dal ministro Matteo Salvini, sarebbero persone come queste. Non i classici evasori, ma

semplicemente famiglie in grande difficoltà, che nessuno ha saputo o voluto aiutare». Lo dice Giovanni De Giudici, ex presidente di Federconsumatori Torino e oggi tesoriere dell'Ecu (European consumers Union), che ha sede proprio nel capoluogo piemontese. La stessa città che, da sola, giusto un anno fa copriva più del 55 per cento del totale delle domande, presentate all'Agenzia delle Entrate, di rottamazione delle stesse cartelle esattoriali. Vale a dire qualcosa come 18mila pratiche per un valore di oltre 250 milioni di euro.

Ma è proprio Federconsumatori a non nascondere le sue perplessità riguardo all'ipotesi di una cancellazione secca di tutte le contese al di sotto dei centomila euro. «Bisogna valutare bene caso per caso, perché non può passare la logica di un condono generalizzato. Così come bisogna valutare bene tutte le possibili ricadute economiche, come quelle sugli enti locali. Non può passare l'idea che, in attesa del provvedimento, tanto valga non pagare».

## Qui Roma

Anche nella Capitale l'operazione condono delle cartelle esattoriale è attesa soprattutto da contribuenti che a suo

tempo hanno evitato (per una ragione o per un'altra) di pagare una multa. È quello che è capitato a Michele, professore di educazione fisica in una scuola media di San Basilio, che un po' per pigrizia e un po' per difficoltà economiche «dimenticò» di pagare un divieto di sosta. Come noto, nella cartella esattoriale i 98 euro della multa originaria si sono moltiplicati in 265, sommando sanzione, spese di spedizione, interessi e mora. «Non ho aderito alla rottamazione - confessa Michele - ma se va bene me la caverò con poco».

Mettersi in regola sarà (volendo) un affarone anche per Francesco, che aveva un piccolo negozio di elettronica e telefonia nel centro di Roma. Gli affari andavano di male in peggio, lui si era organizzato, e così ha deciso di non pagare più nulla. Tredici cartelle esattoriali per quasi 25.000 euro da sborsare, ma solo teoricamente: nel frattempo il negozio di Francesco ha chiuso i battenti. Lui non possiede casa, macchina o altri beni agredibili (tutto è intestato alla moglie), e dunque per il Fisco risulta un cliente tecnicamente irraggiungibile. «Ho solo "buffi", debiti - spiega - se converrà e avrò i soldi, magari, potrei sistemare tutto».

Una opportunità che invece non avrà Roberta, impiegata



Peso: 64%

in una casa editrice. Qualche anno fa ha presentato come al solito la dichiarazione dei redditi con l'aiuto di un Caf, un centro di assistenza fiscale. Ahimé, il modello Unico conteneva un errore materiale: per una svista, l'operatore del CAF aveva indicato per due volte le spese sostenute per un'operazione. Risultato, l'arrivo di una cartella esattoriale

da 1450 euro. Quella cartella Roberta ovviamente l'ha subito pagata, sborsando tutto il dovuto. «L'errore c'era stato, e il Fisco aveva ragione a chiedermi i soldi - dice ora - certo, se avessi saputo che arrivava un condono...» —

Nel 2017 Torino copriva più del 55% del totale delle domande presentate al Fisco

**GIOVANNI DE GIUDICI**  
TESORIERE  
DELL'ASSOCIAZIONE ECU



**A guadagnarci sono anche i proprietari di negozi che si sono trovati in difficoltà**

**La rottamazione delle cartelle aiuterà non i classici evasori, ma famiglie in grande difficoltà**



Il vice premier e leader della Lega, Matteo Salvini

STEFANO CAVICCHI/LAPRESSE



Peso:64%

## LA PACE TRIBUTARIA

# Come sarà il condono «a saldo e stralcio»

**Cinzia Meoni**

■ Prime ipotesi sul condono Equitalia. Si parte dalle cartelle emesse fino al 2014 con il meccanismo del «saldo e stralcio», pagando una percentuale minima.

a pagina 8

## INTERNI

# Fisco, ecco come funziona un condono «saldo e stralcio»

*Il contratto di governo prevede la pace tributaria sulle cartelle fino al 2014 con tre aliquote in base al reddito*

di **Cinzia Meoni**

Milano

Un condono fiscale pronto all'uso con la rottamazione delle cartelle esattoriali al di sotto dei 100.000 euro. I dettagli, verosimilmente, saranno discussi quest'estate sotto l'ombrellone, e l'operazione potrebbe essere inserita nella legge di Bilancio e arrivare all'approvazione per le feste di Natale. Giusto in tempo per fare pace con il Fisco.

È questo il progetto del ministro dell'Interno Matteo Salvini, che dovrebbe portare denaro nelle casse dello Stato. Quanto? L'obiettivo indicato da Armando Siri, senatore della Lega e sottosegretario allo Sviluppo, è 35 miliardi. Secondo la Cgia, in 45 anni le varie sanatorie hanno fatto incassare allo Stato, 131,8 miliardi.

Ma gli esperti avvertono: il condono ha senso solo se contenuto all'interno di una riforma di ampia portata e che renda più difficile poi l'evasione. «Il successo di un condono - sostiene Leo De Rosa, socio fondatore

dello studio legale e tributario Russo De Rosa Associati - non deve essere valutato solo sull'incasso, ma sugli effetti a ampio raggio in termini di inclusione nella legalità del maggior numero possibile di evasori con impatti quindi strutturali sulle entrate statali. Questo risultato è aiutato dalla riforma del sistema tributario in termini di semplificazione e di ridimensionamento delle pretese erariali». De Rosa spiega: «Se contribuire risulta più semplice diventa al contempo più difficile evadere agevolando così i controlli da parte dell'Amministrazione finanziaria». Un esempio? La voluntary disclosure.

Al di là di come il legislatore deciderà di strutturare la procedura del condono, «si rischia in ogni caso un pasticcio». Lo sostiene Maurizio Logozzo, professore di Diritto tributario all'Università Cattolica di Milano, il quale ricorda che in corso, proprio in questi giorni, una definizione agevolata delle pendenze. Cioè, una rottamazione *bis* delle cartelle. Proprio a fine mese, per poter archiviare le cartelle con la riscossione, l'Agenzia delle entrate dovrebbe comunicare

ai contribuenti l'accettazione o meno della domande di adesione, gli importi dovuti e la scadenze previste dalla legge. Ma se si profila all'orizzonte il condono annunciato da Salvini, che si presenta come una rottamazione *ter* ancor più conveniente della *bis*, i bollettini rischiano di rimanere inevasi.

Oggetto di un condono, come spiega Logozzo, possono essere tutte le imposte erariali «nei termini voluti dal legislatore che non possono essere sottoposti a giudizio neppure da parte della Corte costituzionale». Più in dettaglio, l'idea alla base della pace fiscale prospettata è presto detta, almeno nel contratto di governo: i contribuenti con cartelle emesse fino al 2014 potranno aderire all'iniziativa con il meccanismo del «saldo e stralcio»



Peso: 1-3%, 8-27%

pagando una percentuale minima della cartella. Ovvero si parla solo di contestazioni già accertate da parte dell'erario in relazione a imposte non pagate o erroneamente corrisposte. Il contratto di governo prevede tre diverse aliquote di pagamento (25%, 10% e 6%), applicate in base al reddito. Le cartelle «condonabili» potrebbero avere ad oggetto Irpef e Iref, ad esempio,

ma anche il mancato del canone Rai. Quanto alle imposte locali (dalla Tari sulla spazzatura al bollo auto), secondo quanto spiegato Logozzo, il legislatore potrebbe consentire la rottamazione delle cartelle ma non obbligare le singole istituzioni ad aderire all'iniziativa. Finora non è mai accaduto. Ma mai dire mai. «Sono invece escluse dalla portata dell'operazione le im-

poste proprie europee come l'Iva, le accise, ad esempio quelle energetiche, e infine i dazi doganali oggi più che mai nel mirino» conclude il professore.

#### EFFETTI INDESIDERATI

Gli esperti: c'è in corso la rottamazione bis, così si rischia il pasticcio

### I numeri

# 86,4%

Quasi l'87% delle controversie fiscali già avviate dai contribuenti riguarda cartelle di importo inferiore a 100mila euro

# 817

Il valore complessivo, in miliardi di euro, delle cartelle che a fine 2016 Equitalia aveva in carico per la riscossione

# 51,9

Il valore, in miliardi di euro, delle cartelle che Equitalia riteneva possibile riscuotere sul totale di 817 miliardi

#### SFIDA AI CASAMONICA

Matteo Salvini, ministro dell'Interno, ieri in una proprietà sequestrata al clan Casamonica, da cui è stato «minacciato» sul censimento dei rom



## Matteo Salvini

### RIPARTENZA

Chiudere le cartelle Equitalia sotto i 100mila euro per liberare milioni di italiani e farli tornare a lavorare, sorridere e pagare le tasse



Peso: 1-3%, 8-27%

## Politica

## Commissioni, il «Cencelli» M5S-Lega

Barbara Fiammeri  
Manuela Perrone

ROMA

Una ripartizione che tiene conto del peso dei rispettivi gruppi parlamentari e delle necessarie compensazioni per chi è rimasto fuori dalla squadra di governo. Il bilancio è 17 presidenze di commissione al M5S e 11 alla Lega. Il puzzle del Parlamento è ormai pressoché completo. Mancano solo i tasselli delle bicamerali (con l'Antimafia che vede in pole il pentastellato Nicola Morra) e delle commissioni di vigilanza, che spettano alle opposizioni. In particolare Copasir e Rai sono le più ambite. Il Pd non ha ancora voluto indicare i propri commissari, in attesa di arrivare a un accordo ufficiale con le altre opposizioni, prima tra tutte Forza Italia. Non è un mistero che l'obiettivo principale è la presidenza del Copasir con l'ex vicesegretario Lorenzo Guerini. La Vigilanza Rai dovrebbe invece essere appannaggio di Forza Italia. Il nome più gettonato è quello dell'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri.

Nell'attribuzione delle presidenze Lega e Cinque Stelle hanno seguito la regola dell'alternanza tra Camera e Senato. Uniche eccezioni Esteri, Politiche Ue e Affari sociali che in entrambi i rami del Parlamento sono guidate dai pentastellati. Con il senatore "filo-Putin" Vito Petrocelli agli Esteri di Palazzo Madama (era con Di Battista e Di Stefano nella delegazione che andò in Russia) e il tesoriere M5S Sergio Battelli alle Politiche Ue di Montecitorio.

Il criterio dell'alternanza è stato seguito anche per le commissioni economiche: i leghisti euroscettici Claudio Borghi e Alberto Bagnai guidano rispettivamente la Bilancio della Camera e la Finanze del Senato (si

veda pag. 3). Due nomi che non sono passati inosservati, viste ieri le fibrillazioni sui mercati. I pentastellati Daniele Pesco e Carla Ruocco sono al timone della Bilancio di Palazzo Madama e della Finanze di Montecitorio. Nell'attribuzione degli incarichi si è anche evitato di assegnare l'intero ufficio di presidenza alla coalizione di centrodestra. I vicepresidenti sono di Lega, Fi o Fdi soltanto se il presidente è Cinque Stelle. Ma la scelta dei vertici delle commissioni è stata anche la "camera di compensazione" di chi ha visto svanire il sogno di arrivare al governo. Vale per Borghi e Bagnai, che hanno pagato il prezzo delle loro posizioni anti-euro e che più volte erano stati indicati come papabili viceministri all'Economia. Ma vale anche per la pentastellata Nunzia Catalfo, approdata alla presidenza della commissione Lavoro del Senato e "madre" della proposta di legge sul reddito di cittadinanza, che la metteva in cima alla lista dei possibili sottosegretari di Luigi Di Maio. Lo stesso dicasi per il geomorfologo Mauro Coltorti, già candidato ministro M5S delle Infrastrutture prima delle elezioni e che ora si è dovuto accontentare della commissione Lavori pubblici del Senato.

Al M5S la partita delle presidenze è servita anche per ammorbidire i malumori degli ortodossi vicini al presidente della Camera Roberto Fico. Il fedelissimo Luigi Gallo, più volte nei giorni scorsi protagonista delle prese di distanza dalla linea dura di Salvini sull'immigrazione, è stato eletto presidente della commissione Istruzione della Camera. Il deputato pugliese Giuseppe Brescia è arrivato alla guida della commissione Affari costituzionali della Camera. Un ruolo strategico sia perché da lì passeranno tutti i pareri sui provvedimenti sia

perché potrà lavorare al potenziamento degli strumenti di democrazia diretta cari ai Cinque Stelle, in tandem con il ministro Riccardo Fraccaro.

Il risiko delle commissioni non risolve però le tensioni interne provocate dall'iperattivismo di Matteo Salvini e della Lega nel governo, che sta oscurando il Movimento. Non è un caso che proprio Fico, ieri, salutandogli l'avvio delle commissioni, abbia indicato le priorità da affrontare in Parlamento partendo dalla «lotta alle disuguaglianze, alla povertà e alla precarietà». Temi centrali per i ministeri di Di Maio, ma che certo non sono una bandiera del leader della Lega. Che punta tutto su immigrazione, sicurezza e fisco. Ieri nel corso dell'assemblea dei parlamentari M5S è riemersa la richiesta di maggiore collegialità. Anche modificando lo statuto redatto dall'avvocato Luca Lanzalone, ai domiciliari per il caso stadio della Roma. Una vicenda che ha moltiplicato le frizioni accendendo i riflettori sul ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, sponsor di Lanzalone presso Virginia Raggi. Di Maio rassicura i suoi. "Avvertito" anche da Alessandro Di Battista che dagli Usa richiama: «È fuorviante incentrare tutto il dibattito politico sull'immigrazione mentre gongolano delinquenti, corrotti, e banchieri senza scrupoli».

## IL PARLAMENTO AL VIA

Ai Cinquestelle 17 presidenze, alla Lega 11. Ora gli organismi di garanzia

Ci sono anche le compensazioni per chi era rimasto escluso dal governo



Peso: 31%



### Commissioni, il risiko di presidenze e vicepresidenze

I nuovi presidenti eletti delle Commissioni permanenti di Camera e Senato

#### CAMERA

MsS LEGA

	AFFARI COSTITUZIONALI	GIUSTIZIA	AFFARI ESTERI	DIFESA
	Giuseppe Brescia	Giulia Sarti	Marta Grande	Gianluca Rizzo
BILANCIO	FINANZE	CULTURA	AMBIENTE E LAVORI PUBBLICI	TRASPORTI
Claudio Borghi	Carla Ruocco	Luigi Gallo	Alessandro M. Benvenuto	Alessandro Morelli
ATTIVITÀ PRODUTTIVE	LAVORO	AFFARI SOCIALI	AGRICOLTURA	POLITICHE UE
Barbara Saltamartini	Andrea Giaccone	Marialucìa Lorefice	Filippo Gallinella	Sergio Battelli

#### SENATO

MsS LEGA

	AFFARI COSTITUZIONALI	GIUSTIZIA	AFFARI ESTERI	DIFESA
	Stefano Borghesi	Andrea Ostellari	Vito Petrocelli	Donatella Tesei
BILANCIO	FINANZE E TESORO	ISTR. PUBBLICA, BENI CULTURALI	LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI	AGRICOLTURA
Daniele Pesco	Alberto Bagnai	Mario Pittoni	Mauro Coltorti	Gianpaolo Vallardi
INDUSTRIA, COMMERCIO	LAVORO	IGIENE E SANITÀ	TERRITORIO, AMBIENTE	POLITICHE UE
Gianni Grotto	Nunzia Catalfo	Pierpaolo Sileri	Vilma Moronese	Ettore A. Licheri



Peso: 31%

## STORIE &amp; VOLTI

## IL RESPONSABILE DEL LAVORO

«Entro il 2018  
il reddito  
di cittadinanza»

di Ivo Caizzi

Al termine del Consiglio dei ministri degli Affari sociali a Lussemburgo, Luigi Di Maio ha annunciato l'accelerazione per il reddito di cittadinanza: «Entro il 2018 e con i fondi europei». E una rassicurazione è arrivata ai

colleghi dal ministro Giovanni Tria: «L'euro non è in discussione».

a pagina 5

## Primo piano | Conti pubblici

# Di Maio: reddito di cittadinanza entro il 2018 con i fondi europei

Tria: l'euro non è in discussione, difenderemo a oltranza gli interessi delle banche italiane

DAL NOSTRO INVIATO

**LUSSEMBURGO** Una accelerazione per attuare il reddito di cittadinanza «entro il 2018», utilizzando anche fondi Ue e rispettando le esigenze di riduzione del maxi debito pubblico. La ha annunciata il vicepremier e ministro di Sviluppo Economico/Lavoro Luigi Di Maio al termine del Consiglio dei ministri degli Affari sociali a Lussemburgo, dove si è dichiarato in sintonia con il responsabile dell'Economia Giovanni Tria, che nello stesso edificio del Granducato ha rassicurato i colleghi dell'Eurogruppo sull'adesione all'euro e sul rispetto dei vincoli Ue di bilancio.

«Voglio partire subito con il reddito di cittadinanza», ha detto Di Maio, specificando di volerlo utilizzare in modo da «non creare una proposta assistenzialista senza controlli» come i miliardi pubblici alle banche e alle imprese elargiti dai precedenti governi. Dovrebbe diventare una sistema

di recupero dei disoccupati perché chi lo riceve sarebbe «orientato verso un percorso di formazione, che poi lo può portare verso il mondo del lavoro». I fondi Ue «Fse Plus» verrebbero utilizzati per potenziare i centri dell'impiego locali «in quelle regioni in cui sono messi peggio». Nelle prossime settimane Di Maio intende recarsi a Berlino «per vedere il loro modello» di uffici di collocamento. Secondo il vicepremier, anche il reddito minimo garantito, che già esiste nei principali Paesi Ue, «passa sicuramente per un intervento della programmazione economica europea dei prossimi anni». Lo considera una misura di sviluppo economico (insieme alla flat tax proposta dalla Lega) in grado di «aumentare la domanda interna» e, di conseguenza, «il debito pubblico calerà». Di Maio ha manifestato piena sintonia con il rigore nei conti pubblici annunciato dal ministro Tria perché sostanzial-

mente il governo M5S-Lega intenderebbe solo spendere in modo diverso dagli esecutivi precedenti, ma entro i limiti dei vincoli Ue e negoziando a Bruxelles più flessibilità per favorire investimenti produttivi. In pratica gli aiuti di Stato elargiti alle imprese e alle banche, insieme a quote delle «pensioni d'oro», verrebbero dirottati a finanziare il reddito di cittadinanza, le riforme fiscali e il rilancio dell'occupazione. «Io sono d'accordo con Tria: sia nel Def, che nel nostro contratto di governo, c'è chiaramente indicato che la strada per ridurre il debito è investire e non tagliare», ha detto Di Maio, escludendo il ricorso alle misure di austerità perché è «l'unica ricetta che non funziona» e «negli ultimi anni ha



Peso: 1-3%, 5-35%

fatto aumentare il debito pubblico, ha tagliato i servizi essenziali per i cittadini» e non ha aumentato i posti di lavoro stabili e i salari.

«Spero di non essere preoccupante, ma di essere il contrario», è stata la battuta di Tria entrando nell'Eurogruppo dei ministri finanziari a Lussemburgo, dove i colleghi attendevano una sua esposizione generale delle politiche economiche e di bilancio del nuovo esecutivo M5S-Lega. Tria ha rimarcato che «la linea del Governo è che l'euro non è in discussione». Intende però opporsi, come il suo predecessore Pier Carlo Padoan del Pd, al tentativo della Germania (appoggiata da altri Paesi del Nord e dalla Francia) di imporre nuove regole di riduzio-

ne dei rischi creditizi penalizzanti soprattutto per il sistema bancario italiano: tra l'altro senza rispettare l'impegno a introdurre in contemporanea la Garanzia europea dei depositi. «Difenderemo, come è stato fatto in passato, gli interessi italiani fino in fondo», ha detto Tria. Un piano franco-tedesco vorrebbe addirittura imporre una rapida riduzione al 5% dei crediti deteriorati, che consentirebbe alle multinazionali del settore di acquistarli a prezzi stracciati dagli istituti di credito nazionali. Il ministro delle Politiche Ue Paolo Savona, in un'intervista, ha ribadito l'importanza dell'Europa, auspicando «cambiamenti ragionevoli» e criticando la Germania perché se «si limita a sollevare problemi e

imporre vincoli invece di indicare soluzioni, i movimenti antieuropei saranno rafforzati».

L'Eurogruppo nella notte, dopo circa otto ore di negoziato, ha raggiunto un accordo di principio sull'uscita della Grecia dal programma di aiuti che contiene, tra l'altro, misure per alleggerire il debito.

**Ivo Caizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il debito della Grecia Intesa all'Eurogruppo sulla Grecia, via libera all'alleggerimento debito

### Cambiamenti

Il ministro Savona ha ribadito l'importanza dell'Europa auspicando cambiamenti



Il presidente Bce Draghi con il ministro Tria ieri all'Eurogruppo



Peso: 1-3%, 5-35%

**LO SCRITTORE RISPONDE CON UN VIDEO**

## Salvini: verifica sulle scorte Saviano: non mi fa paura

di **Marco Imarisio** e **Virginia Piccolillo**

**I**l ministro dell'Interno Matteo Salvini apre anche il fronte delle scorte. E non esclude che possa essere tolta quella a Roberto Saviano. «Anche se saranno le istituzioni competenti a valutare se corra qualche rischio», comunque bisogna vedere «come si spendono i soldi degli italiani». Lo scrittore, dal 2006 sotto scorta per le minacce di morte da parte dei camorristi, replica con un video

su Facebook: «Salvini è un buffone», e poi aggiunge: «È il ministro della malavita, non mi fa paura. E la Lega spieghi i quasi 50 milioni di euro di rimborsi elettorali rubati».

a pagina **11**

### PRIMO PIANO

# Scontro sulla scorta tra Salvini e Saviano

«La protezione? Valuteremo». La replica: ministro della malavita. Il pm Di Matteo: già tolta a Ingroia

**ROMA** La scorta a Saviano? Si valuterà se «corra qualche rischio. È spesso all'estero». Salvini? «Un ministro della malavita», «buffone» e «codardo». Ha raggiunto toni da guerra aperta il botta e risposta fra il ministro dell'Interno e l'autore di *Gomorra*: sotto scorta dal 13 ottobre del 2006, giorno in cui i Casalesi gliel'hanno giurata.

La miccia l'accende Agorà, chiedendo conto a Matteo Salvini di quell'annuncio elettorale di revocare la tutela a Saviano. Il ministro, definito dallo scrittore nei giorni scorsi «crudele, inumano, incapace», per la vicenda della nave Aquarius risponde: saranno le «istituzioni competenti» a valutare «come si spendono i soldi degli italiani». E gli invia «un bacione».

Più tardi ricalibra: «Non sono io a decidere sulle scorte. Il mio problema è combattere nei fatti le mafie. Di quello che dice Saviano mi interessa meno di zero», aggiunge. E chiude: «Verificheremo tutti i servizi di vigilanza, sono quasi 600 e occupano 2.000 uomini delle forze dell'ordine».

Ma Saviano non ci sta. E in un video postato su Facebook lo sfida: «Credi che io possa aver paura di te? Buffone». Poi contrattacca: «È stato eletto in Calabria ed in un suo comizio in prima fila c'erano uomini della cosca Pesce. Lui, da codardo, non ha detto niente contro la 'ndrangheta».

Al suo fianco la sinistra torna unita. «Le scorte non si assegnano né si tolgono in tv» dice l'ex ministro Marco Min-

niti. «Non vogliamo altri Pippo Fava, Peppino Impastato, Mario Francese», rincara da Leu Pietro Grasso. «Se Salvini vuole risparmiare, tolga a me la scorta e la lasci a Saviano», offre il pd Graziano Delrio.

Senza citare Saviano, interviene anche il presidente della Camera, Roberto Fico: «Tutti i cittadini, gli imprenditori e gli intellettuali che hanno avuto il coraggio di denunciare e opporsi alla criminalità organizzata devono essere protetti dallo Stato».

Intanto il sostituto procuratore antimafia, Nino Di Matteo, denuncia: «La scorta è già stata tolta ad Antonio Ingroia, un magistrato che ha avuto il coraggio di indagare settori

inquinati delle istituzioni e della politica». E avverte: «La mafia non dimentica».

**Virginia Piccolillo**

Peso: 1-5%, 11-23%

## La vicenda

● Roberto Saviano vive sotto scorta dall'ottobre 2006 dopo aver ricevuto minacce di morte da parte del clan camorristico dei Casalesi, oggetto delle sue inchieste

● Lo scrittore trascorre parte del tempo all'estero proprio per poter godere di una maggiore libertà nei movimenti

● Nel corso degli anni ci sono stati diversi scontri tra Saviano e l'attuale ministro dell'Interno Salvini: spesso i due si sono trovati su posizioni opposte. L'ultima diatriba qualche settimana fa sui migranti con Salvini pronto a querelare lo scrittore

● Ieri il leader della Lega ad Agorà ha detto: «Togliere la scorta a Saviano? Saranno le istituzioni competenti a stabilire se corre dei rischi, ma quello di Saviano è l'ultimo dei miei problemi. Poi lui è sempre all'estero»

● Le parole del ministro hanno acceso il dibattito. Saviano ha risposto con un duro video su Facebook

● «C'è chi combatte la mafia chiacchierando, e guadagnando un sacco di soldi e chi sul campo», la replica del segretario leghista

«Tutti quelli che hanno il coraggio di denunciare devono essere protetti»

Roberto Fico



Peso: 1-5%, 11-23%

# Saviano lo critica Salvini minaccia di levargli la scorta

La replica: ministro di malavita, non mi fai paura  
Fico: chi si oppone alla criminalità va protetto  
Protestano le opposizioni, ondata di solidarietà

Il ministro dell'Interno attacca l'autore di "Gomorra"

## Rivolta contro Salvini che minaccia Saviano "La scorta? Valuteremo"

Lo scrittore ribatte con un video. "Felice di essere tra i suoi nemici"  
La solidarietà di Fico, presidente della Camera e big dei 5Stelle

MARIA BERLINGUER, ROMA

Non si era mai visto un ministro dell'Interno annunciare in tv la revoca di una scorta a uno scrittore minacciato di morte dai camorristi. Il protagonista è Matteo Salvini che ad Agorà, parlando di Roberto Saviano, dice: «Saranno le istituzioni a valutare se corra qualche rischio perché mi pare che passi molto tempo all'estero, valuteremo come si spendono i soldi degli italiani, gli mando un bacione». L'autore di *Gomorra* è sotto scorta dal 13 ottobre 2006. È quello il periodo nel quale cominciarono le minacce di morte del clan dei Casalesi dopo la sua denuncia durante una manifestazione a Casal di Principe.

La replica di Saviano arriva con un post su Facebook. E le parole sono pietre. «E secondo te Salvini io sono felice di vivere così da 11 anni? Ho la scorta da quando avevo 26 anni, ma pensi di minacciarmi, di intimidirmi? In questi anni sono stato sotto la pressione dei Casalesi, dei narcos messi-

cani. Credi che possa aver paura di te? Buffone», attacca Saviano. Poi, prendendo a prestito una frase di Gaetano Salvemini definisce Salvini «il ministro della malavita», ricorda i soldi rubati dalla Lega e evoca la 'ndrangheta. «Gli insulti dei chiaccheroni Macron e Saviano non mi toccano, c'è chi parla e chi fa, bacioni», dice in un comizio il leader della Lega, irritato dalle parole del presidente francese che ha definito i populisti «lebbra d'Europa».

Moltissimi i messaggi di solidarietà ricevuti da Saviano. Qualcuno ricorda il triste precedente di Marco Biagi ucciso dalla Br dopo che gli fu revocata la scorta. «Con Roberto Saviano ora più che mai» scrive Diego Bianchi in arte Zoro. «Un abbraccio pieno di umanità», aggiunge il sindacalista Aboubakar Soumahoro. «Riposano in pace lo stato in pace lo stato di diritto e la libertà di espressione», denuncia Raphael Glucksmann. «La tua sicurezza è quella di tutti noi» dice Fabio Fazio. Con Saviano si schiera il Pd. Graziano Del-

rio chiede che sia revocata la scorta a lui per lasciarla allo scrittore. Nella maggioranza rompe il silenzio solo Roberto Fico. «L'Italia è il Paese che ha nel suo ventre tre fra le più grandi organizzazioni criminali internazionali: mafia, camorra, 'ndrangheta. Tutti i cittadini, gli imprenditori e gli intellettuali che hanno avuto il coraggio di denunciare e di opporsi alla criminalità organizzata devono essere protetti dallo Stato. Spero che al più presto questo male che rovina la vita a migliaia di persone possa essere definitivamente sradicato, diventando solo un



Peso: 1-7%, 2-36%



brutto ricordo. In questo modo nessuno dovrà più essere scortato perché finalmente libero», scrive il presidente della Camera, big dei 5Stelle alleati della Lega.

L'ex ministro Delrio:  
"Toglietela a me per mantenerla a lui".  
Messaggi dai conduttori tv Fazio e Zoro

**Il ministro** “

Chi di competenza valuterà se Saviano corre rischi, anche perché mi pare passi molto tempo all'estero. Valuteranno come si spendono i soldi degli italiani

”

Matteo Salvini ha risposto così, ad Agorà su RaiTre, sull'ipotesi di revocare la scorta a Roberto Saviano



“ **Lo scrittore**

Secondo te, Salvini, sono felice di vivere così da più di undici anni? Sono stato sotto la pressione dei clan, ma pensi di minacciarmi, di intimidirmi. Posso avere paura di te?

”

Roberto Saviano ha replicato a Salvini con un video in cui gli dà del "buffone" e del "codardo"



Peso: 1-7%, 2-36%

Il caso

**Bagnai e Borghi**

La Lega affida  
a due euroscettici  
le scelte chiave  
sui conti pubblici

ROBERTO PETRINI, pagina 8

La strategia di Salvini

# Borghi&Bagnai, i due guastatori che fanno tremare i mercati

**Ai leghisti no-euro  
le Commissioni  
Bilancio e Finanze  
di Camera e Senato  
E lo spread sale a 242,6**

ROBERTO PETRINI, ROMA

Due guastatori euroscettici, Borghi&Bagnai, si insediano nei fortili parlamentari decisivi per i conti economici. L'attacco anti-sistema di Matteo Salvini colpisce ancora una volta l'economia, il fianco scoperto dell'Italia. Nel mezzo della bufera aizzata sugli immigrati e appena l'Italia nelle ultime ore aveva recuperato un po' di credibilità europea con il discorso parlamentare del ministro del Tesoro Giovanni Tria, il vicepremier mira al pallino e manda di nuovo tutto all'aria. La doppia nomina contribuisce a far salire lo spread a quota 242,6, spinge la Borsa giù del 2 per cento e fa diventare roventi i telefoni degli operatori.

Con una mossa risoluta Salvini ha deciso di buttare nella mischia parlamentare, con ruoli di primo piano, i due commandos anti-euro più agguerriti e determinati: Claudio Borghi e Alberto Bagnai, economisti con Dna euroscettico conclamato, nominati rispettivamente presidente della cruciale Commissione Bilancio della Camera e della non meno importante Commissione Finanze del Senato. I due, insieme agli avanguardisti

della prima stagione gialloverde, erano rimasti fuori dalle posizioni di governo: troppo estremisti per assecondare la "linea Tria", prevalente dopo lo stop a Paolo Savona.

Ora tuttavia Salvini, che non ha mai ingoiato il rospo della rinuncia al ministero dell'Economia, sferra un pericoloso colpo di coda. Risultato: con l'elmetto calzato sul capo alla guida della Commissione Bilancio della Camera, che rese famoso Paolo Cirino Pomicino negli Anni Ottanta, dove viene costruita la Finanziaria e passano tutti i maggiori provvedimenti economici, arriva Claudio Borghi, 48 anni, già alla Deutsche Bank. Il neopresidente, euroscettico dichiarato, rimpiange il logo della Lega Nord delle europee del 2014 dove campeggiava «Basta Euro» e racconta che il primo gennaio del 2002 andò al bancomat per verificare se usciva veramente quella che chiama, senza neanche scherzare troppo, «orrida monetaccia».

Il presidio si rafforza al Senato dove alla Commissione Finanze ci sarà Alberto Bagnai, il bellicoso economista cinquantaseienne, laureato alla Sapienza. Di lui si ricordano un articolo del 2011 sul *Manifesto* intitolato «L'uscita dall'euro» e le polemiche anglo-romanesche sul suo beffardo sito Goofynomics: «Draghi! Portecce n'antro ltro», dove per "lthro" si intende la sigla delle operazioni di rifinanziamento della Bce.

I due, per niente sprovveduti, contrattacano. Bagnai ribatte: «Se sale lo spread significa che i mercati sono stati sorpresi e dunque sono poco efficienti». Borghi se la cava con una fredda battuta: «Dire che lo spread sale per colpa nostra è come dire "piove governo ladro"».

In Europa e sulle principali piazze finanziarie gli operatori allargano le braccia e non hanno più parole per spiegare la politica dei gialloverdi italiani. «Ci chiedono aggiornamenti ogni giorno», racconta Vincenzo Longo, analista di Ig. «Dobbiamo convivere con le esternazioni dei politici», si sfoga Anna Benassi della Kepler Chevreux. Decreta Gianni Piazzoli di Equita: «C'è la sensazione che il controllo della Lega all'interno del Parlamento sulle questioni economiche sia assai significativo». Del resto, oltre alla nomina dei due euroscettici, Salvini e Di Maio ieri hanno fatto di tutto e per deligitimare l'intervento in Parlamento di Tria che aveva perorato la causa della continuità, del con-



Peso: 1-2%, 8-58%

solidamento dei conti pubblici e del dialogo con Bruxelles. Fin dalla mattina ad *Agorà* Salvini ha stroncato la difficile posizione di Tria: «Il ministro dell'Economia fa il suo mestiere, ma noi rispettando i vincoli chiederemo più margini all'Ue per flat tax e reddito di cittadinanza». Siccome le due misure costano tra i 60 e gli 80 miliardi è come chiedere di sfondare il rapporto deficit-Pil oltre il 3 per cento. Di Maio non è da meno anche se con toni più soft: «Non è vero che Tria non sta assecondando le proposte di M5S e Lega», anzi secondo il vicepremier grillino investimenti, reddito di cittadinanza

e flat tax aumenteranno il Pil e consentiranno di ridurre il debito. Non proprio la stessa cosa che ha detto Tria, l'altra faccia del governo gialloverde, il quale ieri da Lussemburgo non ha potuto far altro che ripetere che l'«euro non è in discussione».

### I protagonisti



#### Claudio Borghi

Il nuovo presidente leghista della Commissione Bilancio della Camera è nato nel 1970 a Milano. Economista, si è laureato e insegna all'Università Cattolica. Ha lavorato in Merrill Lynch e alla Deutsche Bank

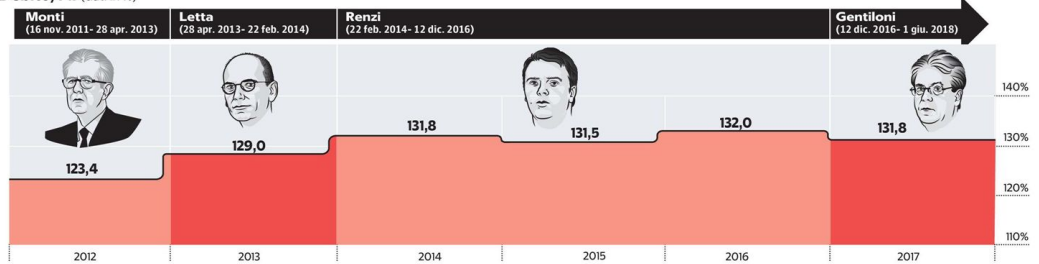


#### Alberto Bagnai

Nato a Firenze nel 1962, cresciuto a Roma, il nuovo presidente leghista della Commissione Finanze del Senato insegna Politica economica all'Università di Pescara. Suona il clavicembalo

### I numeri

#### Debito/Pil (dati in %)



Peso: 1-2%, 8-58%

## ACCOGLIENZA

I misteri dietro  
i 35 euro-giorno

◉ FELTRI A PAG. 3

**IL BUSINESS** Di Maio: "Rendicontare tutte le spese

# I conti misteriosi dietro i 35 euro al giorno per ciascun migrante

*Neppure la Corte dei conti riesce ad avere informazioni precise da società e cooperative*

» STEFANO FELTRI

**M**a 35 euro al giorno per migrante sono tanti pochi? Il ministro dell'Interno Matteo Salvini vuole fare tagli lineari, l'altro vicepremier, Luigi Di Maio (M5S) dice che "dobbiamo ridurre il business dell'immigrazione" e per farlo "iniziamo a far rendicontare i fondi dell'accoglienza ai soggetti che li gestiscono: cooperative, società, associazioni".

Sarebbe già un primo passo, perché dietro quella cifra simbolica di costo per migrante, c'è una grande confusione. Si cita spesso il dato nel Documento di economia e finanza: 4,3 miliardi nel 2017 per "soccorso, assistenza sanitaria, accoglienza". Quasi il 70 per cento di questa spesa - 2,8 miliardi - deriva dall'accoglienza, il soccorso in mare pesa il 19 per cento. L'anno prima, secondo la Corte dei conti, era di 1,7 miliardi. Una ricerca della Banca d'Italia di Rosario Maria Ballatore, che si basa su dati 2014-2015, stima che il costo giornaliero per individuo è di circa 30 euro. I tre quarti dei soldi vengono impiegati per le strutture temporanee, soltanto il 24,3

per cento per la rete Sprar, la rete degli enti locali per la protezione dei rifugiati.

**CAPIRE DOVE** e come si può risparmiare non è facile. La Corte dei conti ha provato a indagare sulle inefficienze (che talvolta consentono ruberie) ma ha faticato anche a raccogliere le informazioni. Se consideriamo una provincia relativamente virtuosa come quella di Treviso, scopriamo strane disparità di costo tra un operatore dell'accoglienza e l'altro. La Nova Facility, per esempio, può ospitare 859 persone e spende per nutrire i migranti di cui si occupa 7,83 euro al giorno. Il piccolo consorzio Restituire sociale può gestire soltanto 7 persone, ma per queste spende 26,58 euro al giorno per pasti o alimenti.

Soltanto una questione di economie di scala, con i costi medi che si abbassano al crescere del numero di ospiti? Sembra che sia soprattutto discrezionalità visto che un'altra cooperativa di taglia media, Hilal, per 230 persone spende per i pasti soltanto 3,87 euro a migrante, la metà della grande Nova Facility. Il risultato è che qualche cooperativa o società sostiene costi che azzerano quasi il margine di profitto, perché vicini ai 35 euro al giorno erogati dallo Stato per ogni migrante, mentre altre

riescono ad avere costi complessivi di soli 18 euro scarsi (guarda caso sono anche le cooperative che spendono meno per il cibo agli ospiti).

In altre Province, come Avellino, è impossibile sapere come vengono spesi i fondi trasferiti dal governo, perché società e cooperative non comunicano neppure i propri costi alla Corte dei conti. A Prato c'è chi sostiene di spendere 12 euro soltanto per il pernottamento degli ospiti, mentre la diocesi di Prato ha un costo complessivo per persona per tutti i servizi di soli 13,99 euro, agli antipodi c'è il consorzio Astir con 34,35 euro. È comunque meglio che all'inizio dell'ondata migratoria quando, nel 2013, si registravano costi medi per migrante che andavano dai 4,97 euro al giorno in Sicilia agli 11,63 della Puglia ai 56,16 dell'Emilia Romagna (il record è stato toccato nel centro di identificazione ed espulsione di Modena con 167,81 euro a testa al giorno). Inutile illudersi che i soldi si possano recuperare con le ispezioni che sanzionano chi viola gli standard minimi: i controlli sono



Peso: 1-1%, 3-55%

rari e le somme incassate di poche migliaia di euro.

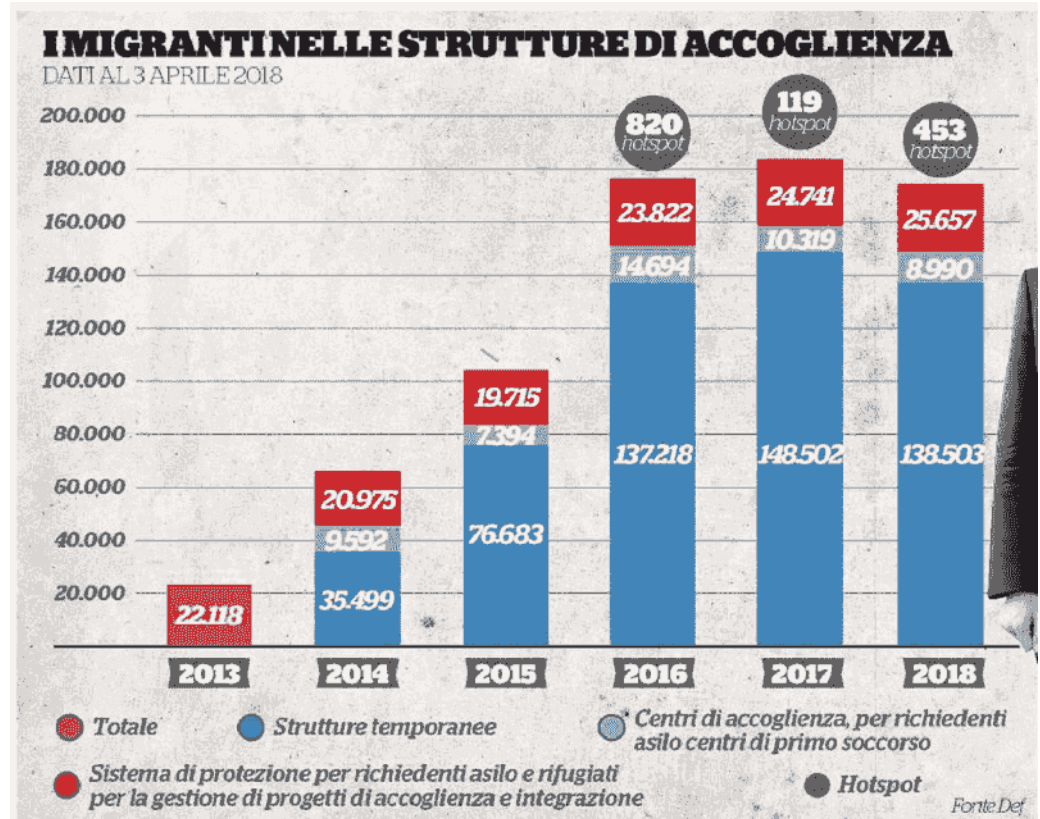
**LA GESTIONE** in perenne emergenza spinge le Regioni ad affidare i contratti per la gestione dei migranti senza gara. Nel 2017 la Lombardia ha usato l'affidamento diretto nel 18 per cento delle 1507 procedure che ha gestito, il Veneto il 12, la Toscana il 13.

Parte del problema deriva dal rifiuto di molti enti locali di fare la loro parte nell'accoglienza diffusa sul territorio che segue la prima fase di iden-

tificazione e scrematura: la commissione di inchiesta parlamentare sul sistema di accoglienza, nella scorsa legislatura, stigmatizzava che al 30 novembre gli enti locali nel sistema Sprar avessero accolto solo 24.972 persone invece delle 31.270 previste, una differenza di 6.302 posti. Meno funziona il sistema pubblico, più opportunità d'affari ci sono per i privati. Ridurre i costi è sicuramente possibile, capire esattamente dove tagliare molto difficile.

## Stranezze e furbizie

C'è chi per i pasti spende 3,87 euro a persona e chi ne dichiara oltre 26



## I costi della burocrazia

**TRA I COSTI INEVITABILI** dell'accoglienza c'è quello per analizzare la domanda di asilo che quasi tutti i migranti presentano, anche quelli che sanno di non avere diritto alla permanenza per ragioni umanitarie. Secondo la Corte dei conti, il costo medio (per lo Stato) in questi anni risulta di 203,95 euro per ciascuna domanda in media, senza contare gli aggravati per eventuali gradi di giudizio successivi. La cifra è calcolata nell'arco di 9 anni, dal 2008 al 2016, durante i quali sono state esaminate 340.048 pratiche costate 69,3 milioni di euro. Sugli esiti delle pratiche, le percentuali del 2016 rispecchiano la media ormai consolidata: in quell'anno 123.600 persone hanno chiesto asilo, sono state esaminate 91.102 di cui è stato respinto il 56 per cento, cioè quelle presentate dai cosiddetti migranti economici. Inoltre, solo il 13 per cento delle domande accolte (che sono state 36.660) ha visto riconosciuto lo status di rifugiato, mentre il 35 per cento dei soggetti ha ottenuto la protezione sussidiaria e il 52 quella umanitaria.



**Vicepremier e ministro**  
Luigi Di Maio,  
31 anni  
Ansa



# LA VERSIONE DI UMBERTO B.

dal nostro inviato

**Andrea Montanari**

**L**AVENO (Varese). Umberto Bossi sembra un leone ferito, ma per nulla rassegnato, ora che il partito che ha fondato ha scelto la linea sovranista di Matteo Salvini. Il leader che ha riportato la Lega al governo gli ha concesso l'onore delle armi ricandidandolo al Senato, ma ha mandato in soffitta la Lega dei popoli cara alla vecchia guardia e cancellato la parola Nord dal simbolo. Il Senatùr ora passa la maggior parte del suo tempo tra il Senato, la sua casa di Gemonio, nel varesotto, che presto sarà sequestrata dalla magistratura per l'inchiesta sulla maxi truffa ai danni dello Stato sui rimborsi elettorali, e Laveno, sulla sponda lombarda del lago Maggiore, dove lo abbiamo incontrato.

**Il prossimo primo luglio, a Pontida, Salvini potrebbe lanciare la nuova Lega Italia. Lei cosa si**

**aspetta?**

«Non penso che sarà così, sarà tutto sfumato. La partita si giocherà sul piano degli equivoci e dell'ambiguità. Per far trovare la gente davanti al fatto compiuto. Altrimenti, penso che qualcuno potrebbe tirarlo giù dal palco. Pontida l'ho inventata io, anzi sono io che ho recuperato la storia di Pontida. Se c'è qualcosa da fare è allontanarsi il più possibile dal nazionalismo che è la causa di tutti i mali di questo Paese. Noi abbiamo ereditato uno Stato dal fascismo e i nostri padri della Patria lo hanno lasciato centralista».

**La Lega, però, è stata al governo diversi anni.**

«Il Nord non contava niente e da Roma facevano tutto quello che volevano. Se avesse contato il territorio, il Sud avrebbe chiesto lo sviluppo industriale e non l'assistenzialismo. Oggi il dramma del Paese è che c'è poca gente che lavora. Ci sono 23 milioni di pensionati che pesano su 22 milioni di lavoratori. Questa è la conseguenza del centralismo dello Stato. Il mio federalismo fiscale avrebbe aiutato, ma il sistema lo ha bloccato».

**Sull'immigrazione, Salvini ribadisce che la linea dura paga ed è ancora in**

**vigore la legge Bossi-Fini che molti dicono che non ha funzionato. Lei cosa farebbe?**

«Serve un accordo per aiutare i Paesi poveri. Quelle sui respingimenti sono solo chiacchiere: non è possibile se non li rivo- gliamo indietro. Perché i problemi non si risolvono dicendo "ri- mandiamoli a casa". Conti- nueranno a venire perché il vero problema è stata la glo- balizzazione, che ha di- strutto le piccole imprese artigiane africane. Sono stati i Paesi ricchi a uccidere quelli poveri, perciò la gente scappa».

**Il nuovo governo giallo-verde punta sul reddito di cittadinanza: lei è d'accordo?**

«Temo che sarà solo un tampo- ne. La vera soluzione è il lavoro. È chiaro che siamo arrivati al tutto e subito, cioè al populismo. Per anni la politica non ha dato nulla e la gente si è stancata. Questo mi sembra che stia avvenendo».

**Lei predicava la secessione, cosa prova oggi che la Lega è diventata sovranista?**

«Non sarà così, perché altrimenti andranno tutti via dalla Lega. Resteranno solo Salvini e i nuovi che verranno».

**Salvini, però, ha ereditato il partito al 4 per cento e lo ha portato al 24.**

«È successo per insipienza della sini- stra e della sua classe politica. Avrebbero dovuto opporsi alla legge Fornero che oggi va corretta. Questo sarebbe il segno incontrovertibile del cambiamento».

**Cioé?**

«Dopo il federalismo è arrivato il mo- mento dell'autonomia. Iniziando dal Ve- neto e dalla Lombardia per allargarlo al Paese, sapendo che il Sud non potrà mai risolvere il suo problema, se non avrà voce in capitolo. Quella tra Salvini e Di Maio diventa una battaglia personale. Per realizzare quello che hanno promesso



servirà tempo».

### Ci riusciranno?

«La priorità è il lavoro e non può crearlo lo Stato. Servono nuove imprese. Inoltre con l'Europa si tratta, non si devono sfiorare i limiti dei conti pubblici. Altrimenti torniamo sempre nella logica del tutto e subito».

### Con la nascita del governo Lega-Cinque Stelle, la coalizione di centrodestra esiste ancora?

«Bisognerebbe chiederlo a Salvini. Penso che sia molto lesionato. Ed è un peccato perché Berlusconi poteva servire. Con le sue conoscenze e le amicizie internazionali: per esempio per mettere mano ad un piano Marshall per l'Africa».

### Maroni dice che entro un anno la Lega potrebbe assorbire Forza Italia e l'altro polo sarà rappresentato dai grillini. È verosimile?

«Non me lo auguro. Forza Italia non pensa le stesse cose della Lega e deve avere la sua autonomia. Non dobbiamo pensare di assorbire qualcuno».

### E l'alleanza con Forza Italia?

«Quello è solo un fatto elettorale».

### Quanto durerà quella gialloverde?

«È presto per dirlo».

### Il governo?

«Servirebbe un mago»

### Maroni sostiene anche che Salvini non può pensare di fare insieme il leader del partito e il ministro dell'Interno. Condividi?

«Lo penso anch'io. Secondo me dovrà scegliere. ».

### Farebbe meglio a continuare a fare il segretario o il ministro?

«Questo lo deve decidere lui. Io, nonostante tutto quello che si è scritto, ho lasciato un partito che era un fiore».

**C'è qualcuno nella Lega che oggi potrebbe sostitu-**

### irlo alla guida del partito?

«Se serve, io sono a disposizione. Lo farei per i giovani».

### Berlusconi è finito politicamente?

«Penso di no. Lui mi dice sempre che uscirà dalla politica quando uscirò io. Io dico lo stesso di lui e quindi resterò finché resterà lui. Per Silvio c'è ancora uno spazio nel Paese».

### E la sinistra? Ha ancora un futuro?

«È sopravvissuta alla fine delle ideologie. Al crollo del muro di Berlino, ma è evidente che doveva fare i conti con il suo passato. Sta pagando quelle cose lì».

### Oggi ha più rimpianti o nostalgie?

«Io ho pagato prima con la salute e poi con i soldi. Quando ho fondato la Lega non avevamo il finanziamento pubblico. Abbiamo dato voce a quello che al Nord la gente diceva da tanto tempo. Oggi ci rendiamo conto che non hanno capito e continuano a non capire. Che, se non cambia il centralismo romano, il lavoro al Sud non lo avranno mai».

### Gli elettori sembrano comunque premiare la linea di Salvini.

«Gli elettori non sono Dio. Uno può prendere i voti, ma anche sbagliare».

### Come passa la sua vita, a parte il Senato?

«Mi hanno estromesso, ma io ci sono sempre. Mi sto preparando a scrivere un libro sulle mie montagne. Voglio percorrere la statale 42, da Bergamo e arrivare fino a Bolzano. Un viaggio per raccontare quello che si vede e anche i miei ricordi».

### La sua Lega era partita dal Monviso con l'ampolla del Po.

«Le Alpi Orobie sono bellissime. Così come la cima del Resegone e tutta la Lombardia Occidentale».

### Quando ripensa a quell'epoca e poi vede la Lega di oggi, cosa pensa?

«Mi hanno colpito, ma qualcuno doveva sacrificarsi per tentare di cambiare le cose».

### Andrà al raduno di Pontida?

«Sì. L'ultima volta non mi hanno fatto nemmeno parlare. Mi auguro che alla fine non si voglia azzerare tutto quello che abbiamo fatto in passato. La Lega è un punto di riferimento. Roma quando distrusse Cartagine si accorse che, via l'oppositore, morì anche lei».

**Andrea Montanari**

SOPRA, UMBERTO BOSSI (77 ANNI) NEL GIARDINO DELLA SUA VILLA DI GEMONIO (VARESE). A DESTRA, IL SEGRETARIO DELLA LEGA, MATTEO SALVINI (45 ANNI), SENZA PIÙ CRAVATTA VERDE

La Lega di Salvini non gli piace. E alla vigilia di Pontida il **Senatur** avverte: «Matteo, occhio, potrebbero anche tirarti giù dal palco. Prendere voti mica vuol dire che sei nel giusto...»

**«SE DOVESSE SERVIRE IO CI STAREI A GUIDARE IL PARTITO. LO FAREI PER I GIOVANI»**

SOPRA, MILITANTI LEGHISTI A PONTIDA NEL 2014. SOTTO, BOSSI E SILVIO BERLUSCONI DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LE COMUNALI DI MILANO DEL 2006



## TERZA PAGINA

**Lo studio** Presentato il rapporto 2018 di Symbola-Unioncamere sulla produttività delle attività creative

# Cultura, le cifre del sistema Italia: 92 miliardi e 1,5 milioni di occupati

di **Paolo Conti**

**L**a cultura produce grande ricchezza in Italia, crea una forte quota di occupazione nazionale e quindi «fa mangiare», nonostante le leggende sulle battute attribuite a certi politici (e puntualmente smentite). Il sistema produttivo culturale e creativo — composto da imprese, Pubblica amministrazione, non profit — genera più di 92 miliardi di euro e muove nell'insieme, attivando altri settori economici, ben 255,5 miliardi, ovvero il 16,6 per cento del valore aggiunto nazionale.

È il sorprendente dato di economia reale registrato dal rapporto 2018 *Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere con il sostegno di Regione Marche. Il rapporto, presentato ieri al ministero per i Beni e le attività culturali, racconta variegata realtà. Il sistema produttivo culturale e creativo assicura 1,5 milioni di posti di lavoro, ovvero il 6,1% del totale degli occupati in Italia. Posti che sono cresciuti nel 2017 dell'1,6%, più della media nazionale (+1,1%). Symbola e Unioncamere propongono un concetto volutamente trasversale (una sorta di «palinsesto

intellettuale» denso di rinvii) di sistema produttivo culturale e creativo. Ovviamente architettura, comunicazione, design, cinema, editoria, musica e videogiochi, audiovisivo, poi il patrimonio storico-artistico (musei, siti storici e archeologici), *performing art* e arti visive, ma anche le imprese *creative-driven*, affidate a un creativo, come l'artigianato artistico e la manifattura evoluta. L'idea è che larga parte del Made in Italy, dalla nautica al mobilio, sarebbe impensabile senza il collegamento con il design e le altre industrie culturali e creative. Per una coincidenza imprevedibile al momento della realizzazione del rapporto, l'approccio coincide con la visione di patrimonio culturale (altrettanto trasversale) annunciata dal neoministro Alberto Bonisoli.

Altre cifre. La grande area metropolitana di Milano è al primo posto nelle graduatorie provinciali per l'incidenza di ricchezza e occupazione prodotte, con il 9,9% e il 10,1%. Dunque è la capitale culturale d'Italia. Roma è seconda per valore aggiunto (9,8%) e terza per occupazione (8,6%), Torino si colloca, rispettivamente, terza (8,8%) e quarta (8,4%). Ancora: più di un terzo della spesa turistica nazionale, il 38,1%, è attivata dalla cultura e dalla creatività. Un dato confortante: nel 2017, si legge nel rapporto, il mercato dei libri si è chiuso con un +5,8% (libri di carta, ebook, audiolibri e stima del valore di Amazon).

Il nostro Paese visto dall'estero appare assai più prestigioso di quanto non immaginiamo noi italiani. Per Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, «la bellezza è uno dei nostri punti di forza. Secondo un'indagine della rivista "Us News" e dell'Università della Pennsylvania, siamo il primo Paese al mondo per l'influenza culturale. Un primato legato anche alla nostra capacità di trasmettere cultura e bellezza nelle produzioni e al nostro *soft-power*. L'intreccio caratteristico dell'Italia, tra cultura e manifattura, coesione sociale e innovazione, competitività e sostenibilità, rappresenta un'eredità del passato ma anche una chiave per il futuro». Forse per questo, scorrendo il rapporto, si scopre che secondo Kpmg una delle quattro maggiori società internazionali di revisione aziendale, Made in Italy è il terzo marchio più conosciuto al mondo dopo Coca Cola e Visa. Infatti Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere, sottolinea che «l'obiettivo del Rapporto è superare la convinzione che la cultura sia soprattutto qualcosa da conservare piuttosto che una componente dello sviluppo produttivo su cui puntare».

Per il ministro Bonisoli «il lavoro nel settore culturale c'è e sta crescendo e non è banale che riguardi in particolare giovani in possesso di un titolo universitario. Questo è ancora più importante in prospettiva futura, se si considera che le professioni creative e



Peso: 51%

le capacità umane saranno ancora più valorizzate in un contesto dove robotica e intelligenza artificiale difficilmente potranno sostituirsi all'uomo». Bonisoli è tornato anche sull'economia: «La ripresina degli ultimi anni è stata trainata dall'export, in gran parte costituito da prodotti dell'industria creativa, e dal turismo in entrata, che nel nostro Paese ha ragioni prevalentemente culturali».

Il nuovo ministro ha annunciato per martedì 26 una visita nelle zone terremotate del Centro Italia, da Visso a

Spoletto: «Dobbiamo raccontare quello che stiamo facendo in quelle zone per salvare il patrimonio culturale, senza dover inventarci nulla». Un «racconto» che per Bonisoli potrebbe essere molto utile per i nostri interscambi culturali internazionali: «Nei miei viaggi di lavoro all'estero ho capito che un numero crescente di Paesi vede nel restauro del proprio patrimonio un mezzo essenziale per la salvaguardia dell'identità e della storia, penso solo alla Cina. Noi, in questo settore, siamo imbattibili». Per que-

sto ha promesso un rinnovato sostegno alle nostre riconosciute eccellenze nazionali come l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro di Roma e l'Opificio delle pietre dure a Firenze.

## I numeri

● È stata presentata ieri l'VIII edizione di *Io sono cultura*. Sono intervenuti (nelle foto, dall'alto): il ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli; il presidente della Fondazione Symbola, Ermete Realacci, e il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello

● Dal rapporto emerge che nel 2017 il sistema produttivo culturale e creativo ha generato nel nostro Paese 92,2 miliardi di euro; il 42% degli occupati è laureato (contro il 21,1% degli altri settori); lavorano di più nelle imprese industriali i designer (13%) e gli architetti (7,1%) e che architettura, urbanistica e ingegneria civile (33,1%) è la categoria più occupata. Fra le prime cento professioni ad avere un futuro, ci sono i settori di musica, arte e spettacolo

## Nelle metropoli

Milano è al primo posto per l'occupazione prodotta, seguita da Roma e Torino

## Il ministro Bonisoli

«Puntiamo sul restauro del patrimonio: martedì sarò nelle zone del Centro terremotate»



La Galleria Nazionale di Roma allestita con i gessi della collezione per la mostra *Time is out of joint* (2016)



Peso:51%

# Migranti, via la bozza Ue ma intesa lontana

Telefonata chiarificatrice di Angela Merkel a Giuseppe Conte sulla vicenda dei migranti: la cancelliera tedesca ha parlato di «misunderstanding» a proposito della bozza preconfezionata sulle conclusioni del vertice informale di domenica: Merkel -ha reso noto Conte -ha spiegato che la bozza diffusa mercoledì verrà accantonata. L'incontro non si concluderà con un testo scritto, ma solo con un summary delle questioni affrontate. Roma esulta: «Ora c'è rispetto, domenica presenteremo il nostro piano»; previsti tra l'altro fondi Ue per rimpatri assistiti.

Ma la situazione è tutt'altro che risolta, mentre infuriano le polemiche a tutti i livelli, con le posizioni in ordi-

ne sparso tra i paesi di prima accoglienza e tutti gli altri. Braccio di ferro con Berlino sulla seconda accoglienza. Summit a Budapest: asse Visegrad-Austria per «proteggere le frontiere Ue». Da Macron nuova bordata contro i populistici: «Sono come la lebbra». Di Maio: «Offensivo e ipocrita». Salvini: «Un signore...».

Nuovo scontro dell'esecutivo con una Ong nel Mediterraneo: la nave della tedesca Lifeline ha soccorso 224 migranti al largo della Libia. Salvini: «Vada in Olanda». L'imbarcazione è senza bandiera, e una volta in Italia sarà sequestrata.

**Pelosi, Ludovico, Palmerini**

a pagina 2

## VERSO IL VERTICE

Telefonata Conte-Merkel  
Nella proposta italiana  
fondi per rimpatri assistiti



## POSIZIONI A CONFRONTO

**1**

**Frontiere esterne**  
Sulla necessità di ridurre l'immigrazione illegale verso l'Ue sono d'accordo praticamente tutti

**2**

**Fondi**  
Sui 3 miliardi alla Turchia, priorità della Germania, resta la riserva dell'Italia, che punta sui fondi all'Africa

**3**

**Movimenti**  
Retromarcia della Germania sullo stop ai flussi di migranti che passano da un paese all'altro dell'Ue

## Primo Piano



Peso:1-9%,2-53%

# Merkel sente Conte e ferma la «bozza» Ue Intesa lontana

**Ancora tensioni** Scintille Macron-Di Maio. Nella proposta italiana fondi Ue per i rimpatri assistiti

**Gerardo Pelosi**

ROMA

Nessuna bozza preconfezionata sui migranti al vertice di domenica a Bruxelles ma una discussione informale dove l'Italia potrà far valere in pieno le sue tesi su finanziamento al Trust fund Africa, superamento di Dublino, centri di assistenza ai migranti nella sponda Sud, rimpatri volontari assistiti quantomeno da Libia e Niger. Come già era accaduto una settimana fa con la minaccia (poi rientrata) di far saltare il viaggio in Francia da Macron anche questa volta c'è stato un "chiarimento" tra il premier Giuseppe Conte e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Quest'ultima si è rivelata così la vera regista (per superare i problemi con la Csu bavarese) dell'incontro di Bruxelles a dispetto delle ospitanti istituzioni comunitarie. Il premier italiano non disenterà quindi il vertice sui migranti il quale si concluderà solo con un "summary" sulle questioni poste dalle varie delegazioni. La tensione con i nostri partner Ue resta comunque molto alta perché con Parigi si sta aprendo una nuova polemica dopo la dichiarazione del presidente francese Macron che ha definito il populismo italiano «una lebbra».

È stato però lo stesso premier italiano in un post su facebook a chiudere l'incidente con la Germania rendendo noto di «aver ricevuto una telefonata dalla Cancelliera». «Era preoccupata - ha scritto Conte - della possibilità che io potessi non

partecipare al pre vertice di domenica sul tema immigrazione. Le ho confermato che per me sarebbe stato inaccettabile partecipare a questo vertice con un testo già preconfezionato. La Cancelliera ha chiarito che c'è stato un "misunderstanding": la bozza di testo diffusa ieri verrà accantonata. Verrà presentata la proposta italiana e se ne discuterà insieme alle proposte di altri Paesi».

Non verrà discussa, quindi, la bozza contenente le misure volte a regolare i "movimenti secondari" dei migranti, che interessano al ministro dell'Interno tedesco Seehofer per rispedire in Italia i richiedenti asilo oggi presenti in Germania ma sbarcati nel nostro Paese. Ciò non vuol dire che la strada per il nostro Paese sarà tutta in discesa anche perché se al vertice non saranno presenti i Paesi di Visegrad il cancelliere austriaco Kurz ha posizioni non troppo lontane. Prima dei "movimenti secondari" Conte porrà il tema del maggiore controllo alle frontiere Schengen e di un cambio di prospettiva dalla "solidarietà alla responsabilità condivisa". I tre punti centrali della proposta italiana si possono riassumere così: 1) condividere gli oneri finanziari e garantire che gli Stati membri coprano i circa 500 milioni di euro necessari a coprire 1,2 miliardi di euro necessari a far decollare il Trust Fund Africa per creare occasioni alternative al business dei trafficanti. Il linguaggio contenuto nella bozza finale del vertice del 28 è troppo debole al riguardo e il nostro ambasciatore a Bruxelles ha

mantenuto ieri una "riserva" chiedendo impegni più forti. 2) Il regolamento di Dublino non va riformato ma superato. Il testo della presidenza bulgara è inadeguato. Nel frattempo Dublino, creato nel '90 per regolare i flussi dalle frontiere terrestri da Est si dovrà applicare solo alle nostre frontiere di terra e non a quelle marittime Schengen. 3) Creare centri di assistenza ai migranti nei Paesi di transito da dove organizzare rimpatri assistiti volontari come i 28 mila già realizzati in Libia in accordo con l'Oim e come quelli dal centro italiano di Agadez in Niger. L'Unhcr gestirà i migranti in arrivo eleggibili per lo status di rifugiati (tra il 5 e il 10% del totale arrivi) inviandoli in tutti i Paesi Ue e non più solo in Italia. Proposte in parte condivise dal commissario Ue alla Migrazione Dimitris Avramopoulos secondo il quale però «le misure unilaterali non sono la risposta alla migrazione».

Ma le posizioni dell'Italia sono nel frattempo prese a bersaglio dal presidente francese Emmanuel Macron che ieri si è difeso dalle accuse di inazione sull'accoglienza dei mi-



Peso:1-9%,2-53%

granti per tuonare contro la "lebbra" populista in Europa. «Li vedete crescere come una lebbra, un po' ovunque in Europa, in Paesi in cui credevamo fosse impossibile vederli riapparire. I nostri amici vicini dicono le cose peggiori e noi ci abituiamo! Fanno le peggiori provocazioni e nessuno si scandalizza di questo» ha dichiarato Macron. Pronta la reazione del ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Macron ha detto che chi

non accoglie è un populista lebbroso. Un signore, eh, caviale, champagne e signorilità. Ma io lezioni da un Paese che ha l'esercito alla frontiera italiana non ne prendo. Se la Francia si prende dieci barconi dalla Libia, ne ripariamo». E ha aggiunto «Mi spiace solo che la Francia ai Mondiali stia battendo il Perù».

# -95%

**ARRIVI ILLEGALI DAL PICCO 2015**

La questione migranti agita di nuovo l'Europa, come a fine 2015. Ma rispetto ad allora gli arrivi illegali sono crollati del 95%

## Verso il vertice

Le proposte dell'Italia e le posizioni dei paesi Ue sui migranti

### LE PROPOSTE ITALIANE

#### Rivedere Dublino e relocation vincolata



### LE POSIZIONI IN EUROPA

#### Dagli hot spot alle frontiere esterne



1

**Riforma del trattato di Dublino**  
Necessario rivedere le regole di Dublino. L'Italia chiede che la regola del Paese di primo ingresso nella Ue competente per l'asilo valga solo alle frontiere terrestri. Per i salvataggi nelle zone Sar servirà la responsabilità dell'Unione

2

**Quote obbligatorie e automatiche**  
L'Italia chiede il ricollocamento dei migranti con status di rifugiato negli altri Paesi Ue. Con un sistema di quote dei flussi primari fissato a livello europeo. In modo automatico e obbligatorio e sanzioni per chi non rispetta gli impegni

3

**Fondi Ue per i rimpatri**  
Maggiori risorse per lo sviluppo nei Paesi di origine. Ma l'Italia propone anche finanziamenti attingendo ai fondi Ue per i rimpatri assistiti quando non ci siano le condizioni per la richiesta di asilo

1

**Frontiere esterne**  
Sulla necessità di ridurre ulteriormente l'immigrazione illegale verso l'Ue sono d'accordo praticamente tutti: dalla Francia alla Germania, fino all'Italia e i paesi dell'Est del gruppo di Visegrad. Al centro c'è la proposta di rafforzare l'agenzia europea Frontex

2

**Fondi europei**  
Sui 3 miliardi alla Turchia, priorità della Germania, resta la riserva dell'Italia fino a che non ci saranno garanzie che il bilancio Ue 2021-2027 comunitario finanzia 1,2 miliardi da destinare al Trust fund Africa deciso alla Valletta su proposta italiana

3

**Retromarcia sui flussi secondari**  
Merkel ha fatto retromarcia sulle misure per regolare i movimenti secondari dei migranti (chieste dal ministro dell'Interno tedesco Seehofer), che puntavano a rispedire in Italia i richiedenti asilo oggi presenti in Germania ma sbarcati nel nostro Paese

4

**Controlli nei paesi di ingresso**  
Francia e Germania vorrebbero dai paesi di primo ingresso, come l'Italia, maggiori controlli sui migranti potenzialmente «in uscita» nelle stazioni e negli aeroporti. Ma per l'Italia la priorità è ridurre i flussi in entrata negli stessi paesi di primo ingresso

5

**Piattaforme regionali**  
Largo consenso tra i paesi Ue ha la necessità di costruire piattaforme regionali per l'esame delle domande d'asilo fuori Ue. Qui l'ostacolo sono i paesi interessati: Tunisia ed Egitto sono contrari. Discorso diverso per Albania e Kosovo, che chiedono l'adesione all'Ue

6

**No alle quote**  
Francia e Germania aprono a meccanismi di solidarietà tra paesi Ue nella distribuzione dei migranti, ma non fanno riferimento a quote obbligatorie. Su questo punto è contrario il blocco di Visegrad (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia)



Peso:1-9%,2-53%

PIERLUIGI BUSSI

**Calcio e veli colorati  
Raqqa torna a vivere**

P. 13



PRIMO PIANO

**MEDIO ORIENTE**

Nella città siriana i miliziani avevano imposto l'obbligo del nero alle donne. Dopo la guerra riapre anche lo stadio, per anni usato come prigione delle torture

# A Raqqa, tra veli colorati e partite di pallone L'ex roccaforte dell'Isis riscopre la vita

**LA STORIA**

PIERLUIGI BUSSI

**R**aqqa, l'ex capitale dello Stato Islamico in Siria, comincia a tornare a vivere. Nonostante il fatto che la guerra all'Isis abbia portato devastazioni e morte. La città, infatti, era diventata la roccaforte di Isis e vi erano confluiti un elevato numero di jihadisti. Qui le Sdf arabo-curde, sostenute dalla Coalizione Internazionale, hanno combattuto battaglie molto dure, che però hanno portato alla sua liberazione. In mezzo c'era la popolazione locale, schiacciata tra due fuochi. Concluse le battaglie, sono rimaste solo la disperazione e le macerie.

**Tornate nelle istituzioni**

Gli abitanti, però, non si sono dati per vinti e da subito hanno cominciato a ricostruire. Prima ripulendo tutto il disastro causato dalla guerra e poi, pezzo per pezzo, ripristinando gli edifici, le strade e i servizi. Peraltro, un ruolo da protagonista lo stanno giocando le donne, che sotto il dominio dei miliziani sono state umiliate, vendute come

schiave e trattate da oggetti. Oggi, invece, hanno la loro rivincita. Non solo fanno parte delle forze di difesa della città, ma hanno un ruolo-chiave nella ricostruzione e nella rinascita di Raqqa. Sono ritornate ovunque, nella attività istituzionali, nelle forze di sicurezza, a scuola come insegnanti e gestiscono negozi. Le donne si sono tolte anche il vestito nero, unico d'obbligo durante il dominio dei fondamentalisti. Tanto che nei negozi era bandito abbigliamento di altri colori. Colori che invece oggi tornano e dipingono le strade della città. Inoltre, non è infrequente vedere ragazze e signore che stazionano davanti alle vetrine con capi variopinti, per anni nascosti nelle cantine più buie.

**I giochi dei bimbi**

Anche i bambini riprendono le vecchie abitudini, partite a pallone e corse tra i vicoli impolverati. L'Isis li aveva privati dei loro diritti. Niente giochi, niente parchi dei divertimenti. Oggi, il vecchio parco giochi sta rinascendo, dopo che i miliziani avevano sottratto tutto quello che vi era al suo interno prima di lasciare la

città. Lentamente viene pulito e gradualmente restituito ai bambini, i legittimi proprietari. I giardini pubblici, erano il fiore all'occhiello della città, davano lucentezza e prestigio a Raqqa. Con l'Isis erano diventati cimiteri a cielo aperto, come la famosa piazza Al Naim. Ora il Comune si sta impegnando in una campagna di restauro e pulizia. Si ricominciano a vedere alberi e la bellezza di quei giardini che un tempo erano meravigliosi spazi verdi e punti di incontro.

Il «Black Stadium» riapre le porte, usato dall'Isis come prigione per torturare ed uccidere i civili è stato per anni l'emblema del terrore, ultimo baluardo in mano ai miliziani prima della fuga. Il Civil



Peso:1-2%,13-62%

Council della città ha organizzato un mini-campionato di calcio. La prima partita si è svolta davanti ad un folto pubblico tra la squadra di Raqqa e quella di Deir Al-Zour, si è conclusa con la vittoria della prima. Ma non vi è stato un perdente, i volti felici dei giocatori e degli spettatori lo hanno dimostrato, il vero sconfitto è stato l'Isis.

È come se l'ex capitale del Califfato fosse un puzzle composto da pochi pezzi, ancora tutto da comporre. Le strade la raccontano. Dove la ferocia dei seguaci di Abu

Bakr al-Baghdadi fa parte del passato, adesso si può camminare la notte fra luci colorate e un silenzio confortante. I ristoranti rimangono aperti fino a tardi, fatiscanti bazar vengono trasformati in luoghi di ritrovo con traballanti televisori che trasmettono le partite del mondiale di calcio in Russia. Il giorno con i raggi del sole è più crudele, ripropone vecchie carcasse saltate in aria e mobili distrutti disseminati per strada senza arte né parte, ma a

poca distanza si notano sorrisi e tanti colori che dividono la morte che c'è stata dalla vita che è tornata. —

## Le tappe



**gennaio 2014**

Raqqa diventa quartier generale e capitale dell'autoproclamato Stato Islamico



**giugno 2017**

Inizia la battaglia per strappare Raqqa al controllo dell'Isis. Ad ottobre 2017, dopo mesi di combattimenti costati centinaia di vite fra gli uomini dello Ypg, la città viene liberata dalle Forze Democratiche Siriane, appoggiate dagli Stati Uniti



Nella foto 1) La partita di calcio tra i team locali al-Sadd e Rashid allo stadio di Raqqa Foto 2) Le vetrine colorate Foto 3) Bimbi giocano tra le rovine della città



Peso:1-2%,13-62%



## L'analisi

L'ASSE  
DEI FALCHI

Daniele Bellasio

Quel che non ha fatto la crisi economica sta facendo l'immigrazione, anche se non è detto che non ci sia un legame di causa ed effetto.

pagina 36

UNA SETTIMANA  
PER SALVARE L'UE  
E L'ITALIA CHE FA?

Daniele Bellasio

Quel che non ha fatto la crisi economica sta facendo la questione dell'immigrazione, anche se non è affatto detto che tra i due grandi temi non ci sia un qualche legame di causa ed effetto. Dopo quasi dieci anni di sofferenze finanziarie e sociali, infatti, l'Europa rischia di saltare non sull'euro - sia lode sempre a Mario "whatever it takes" Draghi, presidente della Banca centrale europea - ma sui migranti. C'è ancora una settimana scarsa di tempo per evitare il peggio e c'è da sperare che alla fine non sia proprio l'Italia a spegnere la luce, ad assumersi una grave responsabilità. L'effetto domino continentale potrebbe dunque essere il seguente: i paesi del Gruppo di Visegrad (Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica ceca), non troppo osteggiati dall'Austria di Sebastian Kurz con guida a destra e sostenuti, in modo più o meno palese, dai ministri dell'Interno tedesco, Horst Lorenz Seehofer, e da quello italiano, Matteo Salvini, si mettono di traverso a qualunque tipo di soluzione di compromesso europeo per riformare le politiche migratorie dell'Unione. E lo fanno anche per portare un blocco di destra dura e pura a ottenere un notevole successo alle elezioni

europee dell'anno prossimo, cavalcando i temi della sicurezza e così indebolendo, se non addirittura scalzando, il Partito popolare. Se al vertice europeo di fine giugno ci sarà un sostanziale nulla di fatto sull'immigrazione, allora in Germania diventerà realtà il piano dello stesso ministro Seehofer, falco dei cristiano-sociali di Monaco sempre più spinto sulla linea dura anche dalle incombenti elezioni di ottobre in Baviera. Il progetto, per adesso soltanto sospeso per dare tempo alla cancelliera Angela Merkel di trovare una soluzione europea, prevede respingimenti più o meno automatici di migranti, anche nei paesi europei di primo approdo. A questo punto la stessa Merkel, che da sempre si oppone a iniziative unilaterali sull'immigrazione, cadrebbe o sarebbe comunque gravemente indebolita nella sua leadership e smentita nella sua vocazione europeista. Risuonerebbe inoltre in tutta Europa una sorta di via libera al ritorno dei confini nazionali, auspicato dai paesi di Visegrad e dai due ministri dell'Interno, cioè la fine del principio cardine del progetto europeo: la libertà di movimento delle persone e le frontiere in comune di tutti i paesi membri. Per tutte queste ragioni arriva



Peso:1-2%,36-20%



proprio in queste ore una reazione così forte da parte del presidente francese Emmanuel Macron «contro il nazionalismo che rinasce», come una malattia, «la lebbra», anche in paesi in cui un tempo era impensabile rivedere simili fenomeni. «I nostri amici vicini dicono le cose peggiori e noi ci abituiamo!», dice l'inquilino dell'Eliseo, riferendosi all'Italia. E per tutti questi motivi il nostro

governo farebbe bene a riflettere prima di scegliere da che parte stare. Se l'idea del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, è quella di far saltare prima il compromesso europeo sui migranti, poi il governo tedesco e infine l'Unione tutta, l'Italia pagherebbe un prezzo elevato. Altro che prima gli italiani, gli ultimi spengono la luce.



Peso:1-2%,36-20%

## Ingegneria, creatività e big data: l'auto riavvia la comunicazione

a pagina 33

### .marketing

**Advertising e innovazione.** La tecnologia obbliga i produttori a rivedere le strategie di branding nel proporre modelli di ultima generazione - Il caso della nuova Mercedes Classe A

# Nell'era dell'automobile hi-tech per vendere non basta il motore

**Mario Cianflone**

Il marketing dell'auto cambia e passa da attività creativa a ingegneria della comunicazione. La tecnologia trasforma il prodotto, e la comunicazione, sia direttamente attraverso l'esperienza sul punto vendita o indirettamente attraverso i social media si adatta ad un nuovo contesto, in cui la creatività diventa costruzione di una storia, e i dati governano la fruizione della storia stessa, verso un percorso di acquisto più individuale, consapevole e digitale. Come ci ha raccontato Cesare Salvini, Marketing Director di Mercedes-Benz Italia, La tecnologia modifica i prodotti e consente, o addirittura obbliga, a cambiare le modalità per comunicarli. «La nuova Classe A rappresenta un importante driver di innovazione digitale, incentrata sul sistema di infotainment con comandi vocali in linguaggio naturale MbUX, che porta l'intelligenza artificiale ad un livello di umanizzazione mai visto prima» sottolinea Salvini. «Allo stesso tempo, un prodotto così avanzato, con una tecnologia che per la prima volta fa partire l'innovazione dal basso di gamma, ha richiesto una forte spinta innovativa anche dal punto di vista della comunicazione, attraverso una campagna che, oltre a trasmettere il concetto di intelligenza artificiale al servizio dell'uomo, ne ha valorizzato l'aspetto emo-

zionale attraverso l'arte».

L'attività di lancio si è svolta con una fase teaser in alcune piazze italiane dove un robot, con una videocamera ed un braccio meccanico, al pari di un artista di strada, impugnando una biro, ha realizzato il ritratto dei passanti, firmandosi con l'hashtag #justlikeyou. Un lavoro che è proseguito in un misterioso hub creativo all'interno del quale altre intelligenze artificiali meccaniche hanno generato nuove opere commissionate dagli utenti della rete, con oltre 50mila italiani che hanno scoperto la nuova Classe A nei due open week-end. A dare un forte contributo al cambiamento della comunicazione ci pensano i social media, capaci coinvolgere i consumatori in esperienze live. «A loro - ricorda Salvini - è demandata la responsabilità di convogliare i contenuti di brand "in real time".

Anche la tradizionale concessionaria sta mutando e nell'esperienza diventa sempre più strategico l'aspetto emozionale: «Tutto questo ci ha portato a rivedere la formula dei porte aperte, trasformandoli in esperienze più coinvolgenti e adatte a un target evoluto. Le iniziative in concessionaria vanno oltre la specifica vocazione commerciale, perseguendo spesso anche obiettivi sociali o di arricchimento culturale in grado di trasformare lo showroom in un luogo di aggregazione. Nel caso di Ludotech, il gioco diviene una chiave di apprendimento, una tendenza molto in voga nei Paesi anglosassoni, che ci ha permesso di av-

vicinare un pubblico di giovanissimi alla tecnologia della Stella in modo inedito. Sono loro i nostri clienti del futuro» ha precisato il direttore marketing. Nello specifico Ludotech, è un laboratorio di robotica dove la tecnologia si trasforma in gioco, dove i ragazzi hanno imparato ad assemblare e progettare l'auto del futuro, mentre i genitori testavano le vetture protagoniste dell'iniziativa nei 58 punti vendita coinvolti. Tutto questo avviene in un contesto in cui le strategie di marketing sono sempre più "data driven", influenzando le decisioni attraverso l'analisi approfondita dei dati. «Il cosiddetto customer journey, - specifica Salvini - fino a poco fa basato su pochi mezzi di comunicazione semplici da controllare (Tv, riviste di settore, concessionarie, con una media di 5 visite prima dell'acquisto), oggi si basa su 940 punti di contatto, quasi tutti di-



Peso: 1-1%, 33-38%

gitali, fruiti in momenti soggettivamente diversi, in un tempo più breve, e con solo una visita (1,4) in concessionaria prima dell'acquisto. Ciò richiede pubblicità adatte ad esigenze specifiche personalizzate, in un futuro non lontano costruite ad hoc per ogni utente grazie ad un sistema di intelligenza artificiale». Tutto questo rappresenta il nuovo marketing di Mercedes: dalla creatività all'ingegneria del marketing: secondo uno studio americano i due terzi dei bambini di ieri faranno un lavoro che oggi non esiste, e tra questi ci saranno molte figure di marketing: dai data scientist, agli sviluppatori di Intelligenza Artificiale, ai nuovi creati-

vi del contenuto digitale a 360°. La vera innovazione però non può dimenticarsi delle emozioni, ancora in grado di pilotare le scelte del cliente. "Proprio per questo continuiamo ad essere presenti alla 1000 Miglia. Ovviamente lo facciamo in maniera innovativa, come conferma il concorso "1000 Miglia Explorer" organizzato quest'anno che ha assicurato un nuovo modo di vivere la corsa più bella del mondo" ha concluso il manager del gruppo tedesco.

Si chiama Lodotech ed è un laboratorio dove la robotica diventa un gioco. Mercedes lo ha usato come strumento per avvicinare i più giovani, cioè i futuri clienti



**La campagna.** La fase teaser del lancio della compatta della stella a tre punte. Una installazione esterna a Milano sui Navigli proponeva un robot guidato da intelligenza artificiale in una creazione artistica. Sotto, nello stesso spazio, la vettura svelata al pubblico



Peso:1-1%,33-38%

## Economia & Imprese

### AUTOMOTIVE

**Lo sviluppo dopo il diesel.** Il salto verso le nuove motorizzazioni ibride avviene a traino di uno dei brand *core* di Fiat Chrysler sul mercato americano, i pick-up Ram 1500

# Motori, la Magneti Marelli di Modugno piattaforma leader dell'elettrificazione

#### Filomena Greco

Per il momento è una nicchia, destinata a crescere nei volumi nel corso dell'anno: si tratta dei componenti elettronici per motori ibridi prodotti nello stabilimento Magneti Marelli di Modugno, in provincia di Bari, destinati ai nuovi Ram 1500, i nuovi pick up lanciati sul mercato poche settimane fa dal Gruppo Fiat Chrysler. Dal punto di vista produttivo, i volumi stanno crescendo e il lavoro in linea, riferiscono i sindacati, è passato da pochi giorni da 18 a 20 turni a settimana. La produzione è destinata agli stabilimenti americani di Fiat Chrysler dove vengono assemblati i pick up del Gruppo.

#### I volumi

Insieme a Jeep e ai brand italiani del lusso, Alfa Romeo e Maserati, Ram rappresenta il quarto pilastro del piano industriale presentato dall'amministratore delegato Sergio Marchionne a Balocco il primo giugno scorso. E le motorizzazioni ibride, sviluppate su propulsori a benzina, promettono di trainare la crescita del brand americano, terzo per consistenza sul mercato statunitense ma con l'ambizione di crescere da qui al 2022. Per questo la nicchia produttiva italiana in capo a Magneti Marelli per le motorizzazioni ibride può giocare un ruolo chiave nel futuro sviluppo del powertrain Made in Italy, principalmente focalizzato sulle motorizzazioni tradizionali, diesel e benzina.

Proprio lo stabilimento di Modugno è tra i principali in capo alla controllata FCA destinato alla produzione di componenti per i motori, in particolari pompe e iniet-

tori. Con l'avvio della nuova linea di produzione, dunque, conquista il ruolo anche di leader plant per l'elettrificazione. Ci lavorano un migliaio di addetti, 200 dei quali impegnati sulla linea dei motori ibridi. Qui si realizzano i kit completi che vengono poi assemblati direttamente sulla linea di assemblaggio dei Ram: mille kit al giorno per un totale di 254 mila pezzi programmati nel corso dell'anno. Una linea produttiva, quella destinata ai componenti per i nuovi motori ibridi del Gruppo, destinata comunque al raddoppio a partire dal mese di ottobre, come l'azienda ha già comunicato ai sindacati, con un investimento che dovrebbe raggiungere i 20 milioni di euro.

#### Il piano industriale

Quello di Modugno è uno stabilimento storicamente votato alla produzione di componenti per i motori, rilanciato oltre un anno fa dopo un periodo di forte calo dei volumi. In piena crisi del diesel, dunque, fa il salto verso le nuove motorizzazioni ibride, a traino di uno dei brand *core* di Fiat Chrysler sul mercato americano, Ram. La strategia industriale del Gruppo sui pick up è stata illustrata da Michael Manley, brand manager per Jeep e Ram e membro del Gec, durante la presentazione del piano industriale a Balocco. Manley ha ricordato gli otto anni di crescita ininterrotta delle vendite per il marchio Ram, dalle 263 mila unità del 2009 alle 770 mila previste per il 2018. In prospettiva, l'obiettivo è la crescita dei volumi di vendita, stimata tra il 20 e il 30% al 2022, crescita che in valore assoluto si aggira sulle 200 mila unità.

L'avvio del piano di elettrifica-

zione spiegato nel dettaglio a Balocco prenderà le mosse, per il brand Ram, dal comparto light duty e, nella visione del Lingotto, andrà di pari passo con la previsione dell'aumento dei volumi per il brand dei pick up. Di fatto, dopo l'esperimento con l'elettrificazione del motore della Chrysler Pacifica - modello su cui il Lingotto sta inoltre concentrando lo studio e lo sviluppo delle soluzioni per la guida autonoma insieme a Waymo, del Gruppo Google - Ram è il secondo brand su cui Fiat Chrysler scommette già nei prossimi mesi, per testare il debutto sul mercato delle nuove motorizzazioni ibride. Con caratteristiche tecnologiche comunque diverse: nel caso della vettura Chrysler (Pacifica), si tratta di una vettura ibrida plug-in mentre per il Ram 1500 parliamo di soluzioni mild hybrid dotate di motore elettrico a 48 volt.

#### Il Powertrain Made in Italy

Per il tessuto industriale italiano è importante in questa fase essere presente nella partita dell'elettrificazione dei motori, per sviluppare competenze e mantenere volumi e livelli occupazionali. Anzitutto in relazione al piano per l'elettrificazione dei motori an-



Peso: 45%

nunciato da Fca e illustrato nel dettaglio il primo giugno scorso da Harald Wester, Chief Technical Officer. Un percorso che interesserà anche la Fiat 500 – con l'avvio della produzione di una city car full electric destinata prevalentemente all'area Emea – e che coinvolgerà soprattutto i brand Jeep e Maserati a partire dalla fine 2019, con 9 miliardi di euro di investimenti programmati fino al 2022. Altrettanto importante è implementare le competenze sui motori elettrici e ibridi in capo a Magneti Marelli, destinata come confermato dallo stesso Sergio Marchionne nelle settimane scorse, al futuro spin-off.

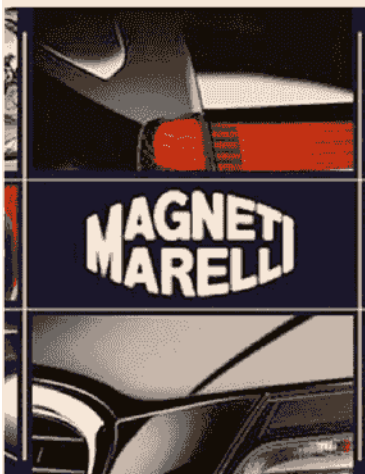
L'esigenza di convertire una parte dell'automotive italiano focalizzato sul powertrain diesel, destinato a ridimensionarsi sul mercato, è comunque una priorità

industriale. La stessa Fiat Chrysler ha due stabilimenti in Italia concentrati sulla produzione di motori diesel: Pratola Serra, dove nascono i diesel destinati alle medie cilindrate, e Cento, in provincia di Ferrara, dove si producono i diesel V6 e V8 per le vetture di alta cilindrata. In totale 460mila propulsori – è la stima della Fim Cisl – e oltre 3mila addetti.

La futura trasformazione industriale naturalmente riguarderà l'intero indotto italiano che vale nel complesso almeno 5 miliardi di euro – stima del Sole 24 Ore e dell'Anfia – e che rappresenta uno dei punti di forza anche dell'export: l'Italia esporta motori e parti di motore per circa 4 miliardi all'anno, il 20% del totale delle esportazioni della componentistica auto.

L'avvio delle produzioni di

componenti elettriche per motori ibridi nel plant di Modugno agguincerà al powertrain italiano una nuova rotta verso gli Stati Uniti, era stato così già per i diesel di grossa cilindrata prodotti alla Vm di Cento e destinati alle Jeep vendute in America, ora la scommessa è tenere il tessuto produttivo italiano nella partita dei motori elettrici e ibridi, a partire dal car maker "di casa".



Focus Il brand Magneti Marelli

## PAROLA CHIAVE

# Mild Hybrid

### Motori elettrici

Le soluzioni powertrain «Mild Hybrid» affiancano ad un motore a combustione, un motore elettrico a 48 Volt. A differenza delle motorizzazioni ibride, il motore elettrico delle Mild non è in grado di far muovere l'auto in modalità elettrica, generalmente supporta l'unità termica riducendo consumi e emissioni inquinanti. Le altre tipologie di motori ibridi sono i Full Hybrid e gli Hybrid Plug-in, in grado di ricaricarsi collegandosi ad un sistema esterno.



Tecnologie Magneti Marelli. Gruppo FCA, è specializzata nella produzione di sistemi elettronici, illuminazione e componenti motori. Modugno diventa leader plant per l'elettrificazione dei motori. Sotto, il Ram 1500



Peso: 45%

**Il «Sistema Salute»**

**Modello vincente.** L'industria farmaceutica italiana mette in evidenza performance positive, molto superiori alla media Ue, in virtù di un'efficiente sinergia di filiera tra colossi internazionali, centri di eccellenza e Pmi

**Crescita.** Dal 2010 un balzo di produzione del +77%

**Dietro (solo) alla Germania.** Con 65mila addetti altamente qualificati, il settore gioca un ruolo di primo piano nello scenario internazionale

# Farmaceutica col vento in poppa trainata da ricerca scientifica e hi-tech

**Rosanna Magnano**

ROMA

**A**nche il 2018 dell'industria farmaceutica made in Italy comincia con il segno più: nei primi 4 mesi del 2018, la produzione ha segnato un +7,4%, complice l'export che ha visto una crescita del 6,3 per cento. Il tutto con un impatto sull'occupazione che a marzo rileva un avanzamento dell'1 per cento. Trend positivo anche per gli ordinativi (+4%), trainati dal canale estero (+5%), indice di un buon andamento anche per i prossimi mesi.

Le tendenze sono positive da tempo: la produzione vale 31 miliardi di euro (valore determinato anche dalla qualità dei fornitori nell'indotto hi-tech) e dal 2010 al 2017 ha visto un balzo del 20% (a fronte del -1% della media manifatturiera), tutto dovuto alle esportazioni. Vendite all'estero che hanno totalizzato una crescita del +77% tra 2010 e 2017, un primato tra i big Ue (saliti, in media, del 42 per cento). Cuore dell'export anche i vaccini, che hanno generato, in dieci anni, 2 miliardi di surplus estero.

Una vitalità complessiva che è anche frutto di una forte propensione verso l'innovazione, fattore che mantiene alto il vantaggio competitivo. Il settore investe, infatti, ogni anno, 2,8 miliardi nella ricerca, pari al 17% del valore aggiunto, con un trend in crescita del 22% negli ultimi 3 anni. E i risultati si vedono: 3 terapie avanzate su 6 autorizzate in Europa sono state sviluppate in Italia, area di eccellenza della ricerca italiana. E sono 282 i farmaci biotech in sviluppo, una delle

specializzazioni del nostro Paese - insieme a vaccini, emoderivati e farmaci orfani - focalizzate, soprattutto, su medicina personalizzata e oncologia.

Sempre in Italia viene condotto il 20% degli studi clinici europei (nel 2012 erano il 18%), con 700 milioni di investimenti destinati ai trial. Una ricerca finanziata prevalentemente dalle imprese ma svolta per l'80% all'esterno, in partnership con Pmi, centri di eccellenza, no profit, strutture cliniche ed enti del Servizio sanitario nazionale. Un nuovo modello di ricerca che raccoglie sempre più consensi e che fino a 15 anni fa era adottato solo nel 20% dei progetti.

Innovazione di prodotto ma anche di sistema. Il farmaceutico, infatti, è il comparto che più di tutti investe in Ict e innovazione di processo. E in generale i paradigmi della *smart factory* sono da tempo entrati nei piani industriali delle aziende. Il settore è, quindi, al centro dell'attenzione per tutte le imprese che sono in grado di offrire soluzioni nell'ambito dell'automazione, coerenti con il modello 4.0.

Tecnologie e innovazioni che hanno ampiamente dimostrato di non essere nemiche dell'occupazione. Tra 2014 e 2017 sono entrati nel settore 3 mila addetti in più, soprattutto in produzione e ricerca, grazie a oltre 6 mila assunzioni all'anno, per metà giovani.

Se infatti, da un lato, per mansioni routinarie, i robot possono sostituire il lavoro umano, dall'altro, l'industria 4.0 crea nuove figure professionali e opportunità. La qualità delle risorse - gli addetti, in Italia, nel 2017 sono 65 mila, 90% laureati e diplomati, 42%

donne - è infatti, secondo Farmindustria, «il primo fattore di competitività dell'Italia» e lo scenario internazionale è più adatto che in passato alle caratteristiche del pharma made in Italy.

Nell'industria farmaceutica, infatti, ha ormai preso piede la cosiddetta "Quarta rivoluzione industriale", resa possibile dalla disponibilità di sensori e di connessioni a basso costo, associata a un impiego sempre più pervasivo di dati e informazioni, di tecnologie computazionali e di analisi dei dati, di nuovi materiali, componenti e sistemi automatizzati, digitalizzati e connessi. E a cambiare non è solo il processo produttivo: «Attraverso la capacità di interconnettere e far cooperare tutte le risorse produttive dentro e fuori la "fabbrica" - si legge in uno studio Farmindustria - si sta trasformando il funzionamento di intere catene del valore, che conduce ad una crescente integrazione dell'impresa con le reti di fornitura, i clienti ed alla rivisitazione dei modelli di business».

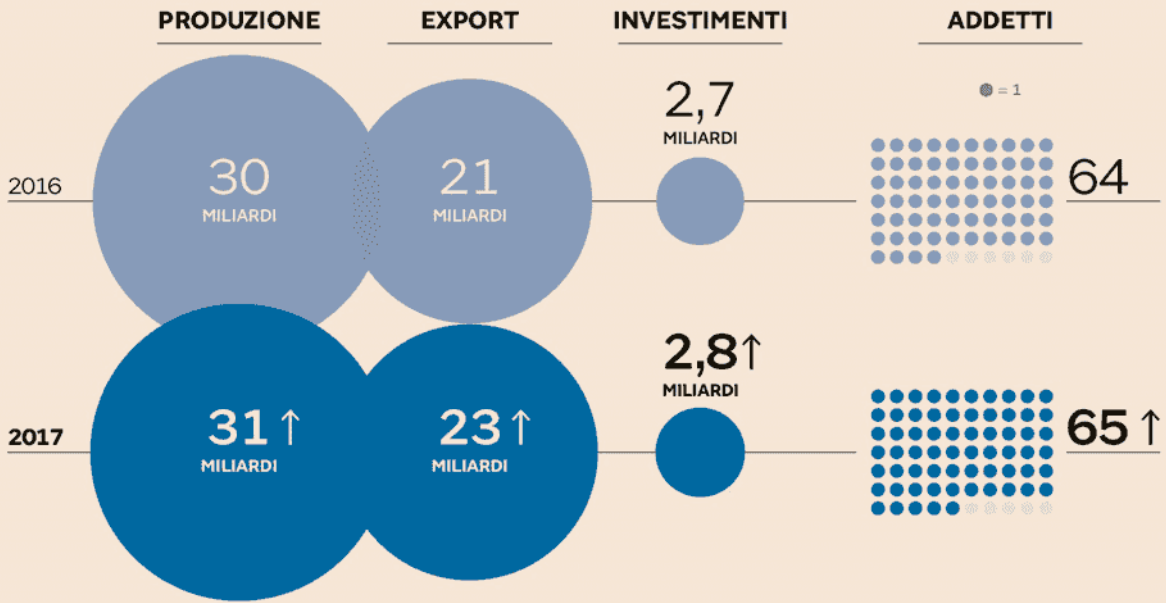
Con un nuovo ecosistema per l'innovazione (aziende, università, Ssn, no profit), conclude Farmindustria, «L'Italia può avere un grande futuro in Farmaceutica e Life Science».



Peso: 59%



### I numeri del comparto



Fonte: Farmindustria

# 20%

## AVANGUARDIA

Tre terapie avanzate su sei, tra quelle autorizzate in Europa, sono sviluppate in Italia. Mentre il 20% degli studi clinici condotti nella Ue sono svolti nel nostro Paese.



Peso: 59%



## Carburanti, così funzioneranno le nuove etichette

### Materiali informativi UP, Assopetroli, Anfia e Ancma

Arrivano informazioni dettagliate sulle etichette carburanti, che in base alla direttiva 2014/94/UE Dafi, recepita in Italia con il D.lgs 257/2016 (QE 21/5), dovranno essere applicate a partire dal prossimo 12 ottobre sui nuovi veicoli e sulle pompe di rifornimento benzina, gasolio, idrogeno (H2), Cng, Gnl e Gpl in tutte le stazioni di rifornimento dell'Unione europea.

Le associazioni Ue e nazionali dell'industria petrolifera e dei produttori di automobili hanno annunciato oggi la pubblicazione di materiali informativi per gli operatori e i consumatori, sulle etichette carburanti per i veicoli stradali.

Gli opuscoli – la cui versione italiana è stata redatta da UP, Assopetroli, Anfia e Ancma – spiegano che le etichette sono state sviluppate da una specifica task force del comitato tecnico 441 del Comitato europeo di normazione (Cen) sulla base delle prescrizioni generali della Dafi. La norma EN 16942 descrive l'aspetto e la dimensione delle nuove etichette, che dal 12 ottobre 2018 dovranno essere apposte - in modo da essere ben visibili ai consumatori - sui nuovi veicoli (in prossimità del tappo/sportello del serbatoio carburante) e in tutte le stazioni di rifornimento della Ue (sia sulla pistola della pompa di erogazione che sul distributore).

Le etichette avranno una sagoma a cerchio per la benzina, quadrata per il gasolio e a rombo per i carburanti gassosi, il Gnl e il Gpl. Da notare infine che è al momento in via di preparazione una norma EN per le etichette da apporre sui veicoli ibridi plug-in ed elettrici e sulle relative stazioni di ricarica.

Le brochure informative per gli operatori e per i consumatori sono disponibili sul sito di QE.



Peso: 24%



# EF ECONOMIA & FINANZA

## Unipol sale al 15% della Bper e si prepara ad arrivare fino al 20%

Il gruppo assicurativo si rafforza nell'istituto modenese. Sullo sfondo il dossier Unipol Banca

**GIANLUCA PAOLUCCI**  
TORINO

La Banca centrale europea ha dato il suo via libera e Unipol si prepara a salire fino al 15% di Bper, con la possibilità di poter arrivare fino al 20%.

Una salita attesa, tanto più dopo il rinnovo del consiglio della banca emiliana, che potrebbe essere l'anticamera di un'altro passaggio sul quale il mercato scommette da tempo: la fusione tra Bper e Unipol Banca una volta completata l'operazione di pulizia di quest'ultima.

L'assemblea dello scorso aprile ha intanto cementato l'alleanza industriale tra i due gruppi, con Unipol che prima degli acquisti annunciati oggi ha il 9,87% ed è di gran lunga primo azionista davanti alle fondazioni di Modena e Sardegna, entrambe poco sopra al 3%. Malgrado qualche tensione culminata con il richiamo dell'ad Unipol Carlo Cimbri al management di Bper di dare una «risposta forte sul tema dei non performing loan (npl, crediti deteriorati, ndr)», con una «significativa diminuzione» dei deteriorati. Pur confermando, Cimbri, la

fiducia nell'ad Vandelli e la disponibilità a sostenere un aumento di capitale dell'istituto nel caso fosse necessario.

In attesa delle prossime mosse, la compagnia bolognese ha dato mandato a Jp Morgan, Mediobanca ed Equita di acquistare 25 milioni di azioni Bper, pari al 5,2% del capitale, ad un prezzo per azione non superiore ad 4,72 euro (che incorpora un premio del 6% circa rispetto al prezzo di chiusura del titolo in Borsa).

Il raggiungimento dell'ammontare complessivo di 25 milioni di azioni «è condizione vincolante ai fini del buon esito dell'operazione» anche se «Unipol si riserva di accettare offerte per un numero complessivo di azioni inferiore».

Per poter salire sopra il 10% di Bper il gruppo bolognese ha ottenuto le necessarie autorizzazioni da parte della Banca Centrale Europea e delle competenti autorità di vigilanza nazionali. La partecipazione di Unipol in Bper non potrà superare il 19,9% circa del capitale sociale di quest'ultima senza una nuova

autorizzazione. «Nel corso dei prossimi sei mesi - spiega la compagnia in un comunicato -, anche in coerenza con le autorizzazioni in proposito ottenute, Unipol valuterà l'eventuale ulteriore incremento della propria partecipazione in Bper, in una o più volte e comunque nei limiti della partecipazione massima autorizzata (il 19,9% appunto), alla luce di quelli che saranno i piani e le prospettive di sviluppo della stessa Bper e le condizioni generali del mercato».

Bper intanto è impegnata nella propria, di pulizia. La banca modenese ha in corso due operazioni di cartolarizzazioni assistite dalla garanzia pubblica delle Gacs per tre miliardi complessivi - una da due miliardi della capogruppo e l'altra per un miliardo del Banco di Sardegna.

L'annuncio di Unipol è stato accolto con parole distensive da Bper. «Siamo sereni, sono un socio importante con cui abbiamo in corso con soddisfazione una partnership che dura da anni», spiegano fonti interne all'istituto. «Unipol ha indicato che la sua operazio-



Peso: 51%



ne è finalizzata a contribuire ai piani di sviluppo nel medio-lungo periodo», viene inoltre rimarcato, sottolineando l'importanza di avere un assetto azionario che possa contare su soci stabili.

Cimbri intanto ha precisato ieri - margine della presentazione del bilancio sociale del gruppo - che «non abbiamo in programma nes-

sun altra emissione per quest'anno», ricordando le emissioni effettuate in dicembre per Unipol e in febbraio per UnipolSai. —

## 3%

È la percentuale che le fondazioni di Modena e Sardegna hanno del capitale azionario della Banca popolare dell'Emilia Romagna

## 118

I milioni di euro che è disposta a spendere Unipol, pagando 4,72 euro per azione, per comprare il 5,2% del capitale di Bper



ANSA



Peso:51%



## Assicurazioni

## Poste, entro luglio la short list per il partner Rc auto

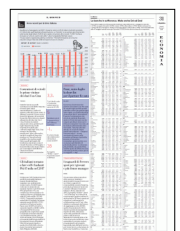
MILANO

Il processo di selezione del partner assicurativo per l'Rc auto da vendere agli sportelli postali potrebbe vedere una prima tappa entro luglio, con l'individuazione di una short list di "pretendenti". È questo l'orientamento che circola in ambienti finanziari, anche se Poste dal canto suo ha sempre specificato di non aver fretta di concludere l'accordo, né ha indicato ufficialmente date vincolanti. Tuttavia dalla fase attuale, in cui più di cinque grandi assicurazioni – compresi vari nomi esteri – si sono

avvicinate al dossier, nelle prossime settimane si potrebbe passare ad una prima scrematura, per procedere con un numero più limitato di potenziali partner. La soluzione più probabile, da quanto filtra, sarebbe quello di offrire l'accesso ai 13 mila sportelli postali a più di un soggetto. — **vi.p.**

5

Sarebbero più di 5 i gruppi in lizza per l'alleanza con Poste



Peso: 7%

## Fca va allo scontro fiscale con la Ue per l'accordo in Lussemburgo

(Mondellini a pagina 8)

LA VICENDA RISALE AL TAX RULING CONCESSO NEL 2012 AL LINGOTTO DAL LUSSEMBURGO

# Fca allo scontro fiscale con la Ue

Per i legali della casa automobilistica l'Unione europea ha agito come un ente erariale sovranazionale quando ha considerato illegali le intese fiscali fra Torino e il Granducato. Creando così un precedente

DI LUCIANO MONDELLINI

La vicenda risale al 2015, ma ora che la questione è arrivata nelle aule di tribunale potrebbe riscrivere la giurisprudenza sulle relazioni tra le grandi società e l'Unione europea.

Nell'ottobre di tre anni fa la Commissaria Ue per la Concorrenza, Margrethe Vestager, decise che le intese fiscali (i cosiddetti *tax ruling*) concessi da Lussemburgo e Olanda nel 2012 rispettivamente a Fiat Finance and Trade (controllata Fca) e a Starbucks erano illegali. E per questo stabilì che le due società avrebbero dovuto restituire ai due Paesi almeno 20-30 milioni e non potranno più godere dello stesso trattamento di favore. E in situazioni simili vennero coinvolte altre grandi società come Apple in Irlanda e Amazon di nuovo in Lussemburgo. Inoltre va detto che, per quanto riguarda il caso Fca, il Lussemburgo fece sapere

di non condividere il parere della Commissione Europea spiegando che quest'ultima «non dimostrava in alcun modo l'esistenza di un vantaggio selettivo concesso a Fca nell'ambito del quadro giuridico nazionale». «Il Lussemburgo», proseguiva il comunicato, «ritiene di non aver concesso a Fiat Finance and Trade un aiuto di Stato incompatibile con il mercato interno, ai sensi dell'articolo 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea».

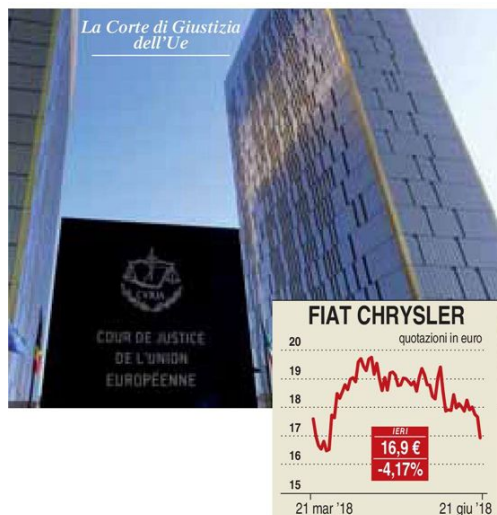
Adesso la questione è approdata alla Corte di giustizia dell'Unione Europea, l'istituzione comunitaria che ha il compito di garantire l'osservanza del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati fondativi dell'Unione europea.

Nel corso delle udienze Juan Rodriguez, l'avvocato della casa italo-statunitense, non soltanto ha spiegato che Fca ritiene di aver adempiuto a

tutte le norme previste e di essere stata trasparente con le autorità erariali del Lussemburgo, ma che nonostante questo sia stata punita. Ma soprattutto, ha spiegato che: «Fca sente di essere stata penalizzata dalla Commissione. Non ci sono dubbi che questa stia tentando di creare un nuovo precedente con questo caso». Rodriguez ha poi aggiunto: «La Commissione ha agito come una autorità fiscale sovranazionale, se non come autorità fiscale soprannaturale» facendo capire che i commissari Ue non avevano il mandato per fare questo. Le parole del legale del Lingotto hanno seguito di qualche ora quelle dell'avvocato del Granducato del Lussemburgo, Denis Waelbroeck, il quale, riferendosi al fatto che in settimana al piccolo Stato europeo è stato ordinato di recuperare 120 milioni di euro in tasse dall'utility francese Engie, aveva spiegato: «Que-

sta (sentenza, ndr) è un colpo al cuore della sovranità degli Stati membri».

È evidente che il Lussemburgo, così come altri Paesi membri dell'Unione Europea come i Paesi Bassi o l'Irlanda, offrono intese fiscali alle grandi multinazionali, ottenendo un vantaggio netto nell'attrarre nei rispettivi territori queste società, che altrimenti sceglierebbero altri lidi. Così come è chiaro che l'Ue cerchi di limitare questa sorta di competizione fiscale tra gli Stati membri dell'Unione. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 8-42%

## Cellulari

## Vodafone lancia la low cost "Ho" risponde alle offerte Iliad

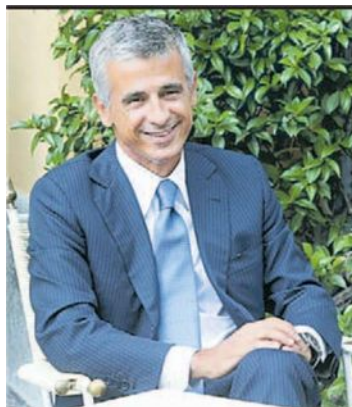
SARA BENNEWITZ, MILANO

Per la prima volta nella sua storia, il colosso europeo della telefonia mobile Vodafone si appresta a lanciare un operatore telefonico a basso costo. A tre settimane dall'esordio della francese Iliad – e un anno dopo quello della Kena di Telecom Italia – anche la società guidata da Aldo Bisio avrà il suo marchio low cost. Attraverso la Vei srl, controllata al 100% da Vodafone Italia, a giorni verranno commercializzate le nuove offerte con il marchio "Ho". I primi test risalirebbero allo scorso dicembre, tanto che qualcuno pensava che Ho era il nome scelto da Iliad per i suoi servizi tricolori. E, invece, era Vodafone che affina una formula a prezzi competitivi, simile a quella lanciata dal gruppo guidato da Benedetto Levi. Ha studiato anche come rispettare i termini della legge Pisanu in termini di sicurezza, perché oltre ad appoggiarsi su una rete plurimarca di oltre duemila punti

vendita in Italia, utilizza la firma certificata per accertarsi dell'identità del cliente. Fatto sta che secondo voci del settore, per minuti e sms illimitati e 30 giga di internet, ovvero lo stesso contenuto di servizi di Iliad e lo stesso costo di attivazione (9,99 euro), Ho mobile dovrebbe uscire con un'offerta di 6,99 euro al mese, uno in più dei francesi (che però è riservata al primo milione di clienti e con una connessione 4G verosimilmente meno capillare di quella di Vodafone). A questo punto anche la Kena di Tim potrebbe essere costretta a reagire, non solo sul prezzo ma anche sulla tecnologia, migrando dal 3G al 4G come Iliad e Ho.

L'Italia si trova così ad avere 7 operatori, Tim, Kena, Vodafone, Ho, Wind, 3 e Iliad, di cui alcuni focalizzati sulla pancia del mercato, senza contare quelli virtuali come Fastweb, Poste e Coop Voce. «L'Italia non è seconda a nessuno quanto a innovazione di servizi e infrastruttura tecnologica sulla telefonia mobile – spiega Fa-

brizio Pascale, partner della società di consulenza Ey – ma se è vero che si può dire che è un mercato maturo e molto penetrato, e anche vero che si registra uno dei *churn rate* (il tasso di cambiamento da un operatore a un altro, ndr) più alti d'Europa, e quindi la propensione a cambiare operatore per seguire le ultime offerte». Su 67 milioni di abitanti, a fine anno l'Agcom censiva 88 milioni di schede attive. «Il fenomeno degli operatori low cost che si sta verificando – prosegue Pascale – è la risposta a una maggiore segmentazione di mercato tra servizi premium, e servizi di massa volti a intercettare questo pubblico che è molto attento a ottimizzare i costi in funzione dei servizi proposti, e la cui capacità di spesa è stata messa a dura prova dopo anni di economia poco florida».



Aldo Bisio



Peso: 18%



## ECONOMIA/MERCATI FINANZIARI

Sussurri & Grida

## Le colonnine elettriche di Fimer per Enel X

(f.d.r.) Una maxicommissa da Enel X per l'e-mobility e, all'orizzonte, la quotazione in Borsa. La Fimer di Vimercate, arrivata alla terza generazione, apre a una nuova fase di crescita puntando sul settore dei servizi per l'energia. E parte con un contratto importante, siglato con Enel X per installare oltre 2000 colonnine entro la fine del 2018, che ricaricano un'auto elettrica in circa un'ora (Fimar lancerà a novembre una tecnologia in grado di ricaricare un'auto in 10 minuti). Si tratta grosso modo di un raddoppio dei punti di ricarica attualmente in funzione in Italia. «Nel

2016 abbiamo investito circa 2.2 milioni di euro in ricerca e sviluppo su 60.5 milioni di fatturato» ha detto il cfo di Fimar, Luca Zanni. L'azienda, oggi guidata da Susanna Sottocorno, nipote del fondatore, ha chiuso l'ultimo bilancio con 60,5 milioni di fatturato, per il 94% realizzato all'estero. In Messico ha appena costruito le cabine inverter per il campo fotovoltaico più grande al mondo. La strada per la crescita si potrebbe incrociare con la quotazione in Borsa, opzione che, ha detto Zanni «stiamo valutando seriamente».



Peso:8%